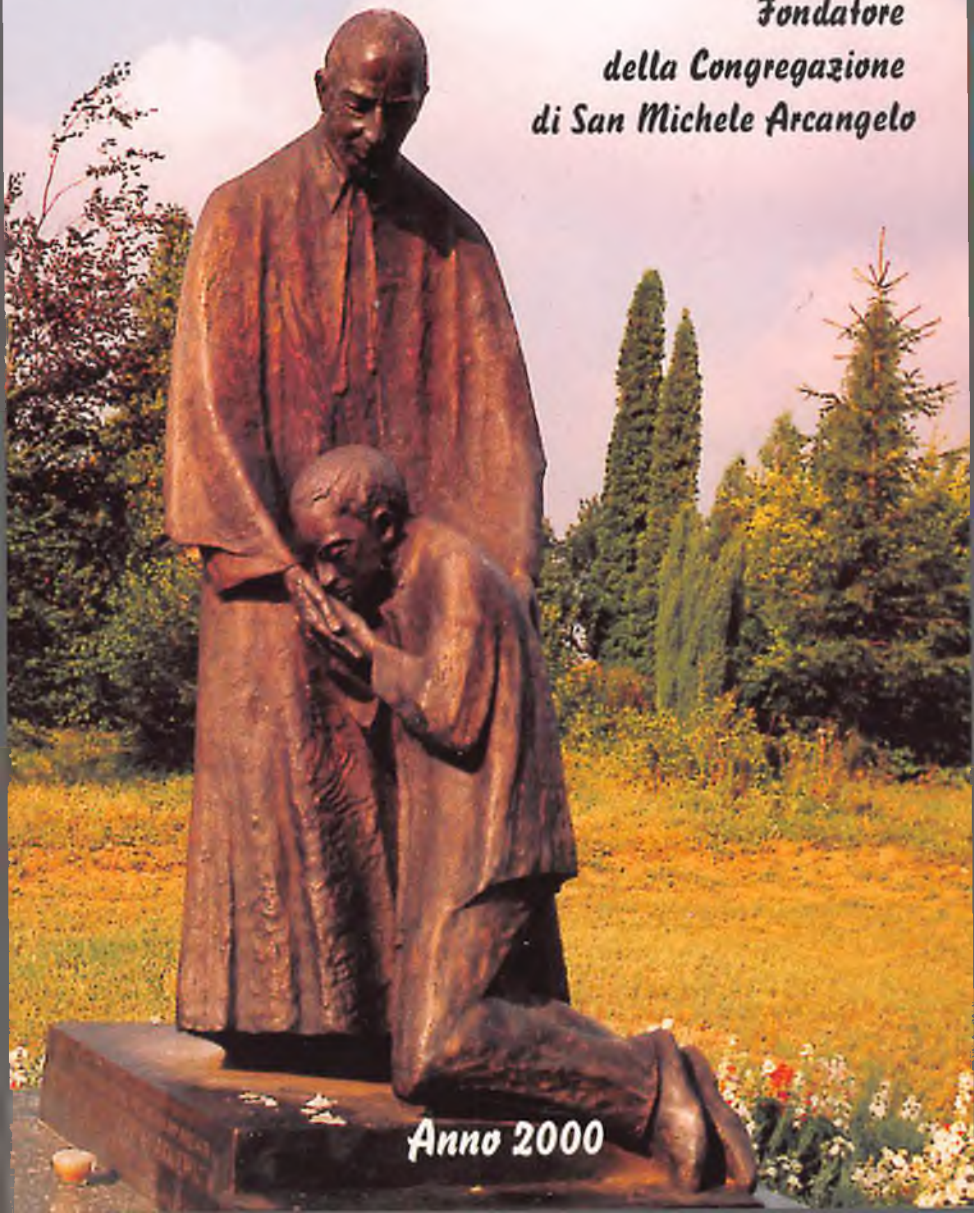
P. Mariano Babula CSMA

P. Bronislao Markiewicz

Fondatore
della Congregazione
di San Michele Arcangelo



Anno 2000

P. Mariano Babula CSMA

Il Venerabile Servo di Dio
P. BRONISLAO MARKIEWICZ

Fondatore delle Congregazioni
di San Michele Arcangelo

Roma 2000

P. B. Markiewicz poco dopo l'ordinazione sacerdotale

INTRODUZIONE

Con grande emozione, dovuta a filiale sentimento di rispetto e devozione, sono grato di presentare la figura del Venerabile Servo di Dio Padre Bronislao Markiewicz (1842-1912), fondatore delle Congregazioni di San Michele Arcangelo, educatore, protettore e padre della gioventù povera, abbandonata ed orfana.

P. Bronislao Markiewicz, figlio della nobile terra di Polonia, sacerdote secolare prima, religioso di San Giovanni Bosco, poi ed infine fondatore delle Congregazioni di San Michele Arcangelo, operò in tutta la sua esistenza sotto l'azione vivificante dello Spirito Santo che dona ai deboli la forza e la perseveranza di coloro che lottano per un mondo migliore. L'ardore che portò in sé nel suo apostolato fu in tutto e per tutto simile all'amore del Cristo per l'umanità intera. Alla sua grande famiglia, che si sarebbe sparsa per il mondo egli cercò di proporre con l'esempio della sua stessa vita l'insegnamento evangelico dell'amore per il prossimo. Comunicò ai suoi religiosi lo slancio della sua fede, della sua speranza, della sua carità, del suo zelo per la preghiera e per l'apostolato, la sua ansia per le anime, cercando di infondere in loro lo spirito di un impegno sempre più generoso nel servizio della Chiesa.

Sul filo delle varie testimonianze e dei ricordi personali, voglio sottolineare il grande amore che egli aveva per

il Signore e per il prossimo, specialmente per i più poveri e trascurati, gli orfani e gli abbandonati ai quali donò tutto se stesso, ansioso di accogliere un numero sempre maggiore di ragazzi e di offrire loro quel calore umano di cui avevano bisogno. *"Sono presenti nell'Istituto più di 400 persone senza alcun fondo"* - scrisse a sua nipote, Suor Isabella - *"e vorrei raccogliere milioni di ragazzi abbandonati, di tutti i popoli, nutrirli gratuitamente e vestire il loro spirito e il loro corpo"*. A questa esortazione all'amore per i poveri, rimase fedele fino alla morte, accettando eroicamente tutte le conseguenze che derivarono da tale scelta.

Considerati il suo grande amore verso Dio e verso il prossimo e l'eroico esercizio di tutte le altre virtù, ritengo che il trinomio: uomo di Dio, uomo della Chiesa, padre e protettore della gioventù povera abbandonata ed orfana rifletta fondamentalmente i tratti specifici della fisionomia di P. Markiewicz. Tutto ciò rende ogni altro aspetto e attività della sua vita più chiaro e distinto, mostrando nella vera luce un Apostolo del Signore che silenziosamente consumò tutte le sue energie per la Chiesa e per i fratelli.

Il Venerabile Servo di Dio seppe leggere i segni dei tempi, rendendosi sempre disponibile alla voce dello Spirito. Egli come uomo va considerato, perciò, nella cornice esatta della sua epoca, sia per quanto riguarda l'alveo filosofico-teologico della seconda metà del secolo XIX e gli inizi di quello XX, che per quanto riguarda la situazione politica e sociale che regnava in quei tempi in Galizia, la parte più povera della grande Monarchia Austro - Ungarica. Ciò aiuta a comprendere il mistero della vita e dell'attività di P. Markiewicz, poiché è proprio questo contesto storico,

teologico e sociale che aiuta a capire le sue eminenti doti di pensiero, di disponibilità, di laboriosità instancabile, di rettitudine straordinaria, di abnegazione totale di se stesso. Nello stesso contesto va vista la sua spiritualità realistica e asceticamente lineare, basata sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione e sull'insegnamento costante della Chiesa.

Prima di iniziare la breve descrizione delle diverse tappe della vita di P. Markiewicz è opportuno precisare che nella presente pubblicazione si omettono volutamente le citazioni di tutte le fonti, che sono prevalentemente in lingua polacca.

Alla fine di questa biografia, inoltre, verranno brevemente esposte la fama di santità e l'eroicità delle virtù del Venerabile Servo di Dio, la storia del processo della sua canonizzazione e quella della Congregazione di San Michele Arcangelo da lui fondata.

NASCITA E AMBIENTE FAMILIARE

Bronislao Bonaventura Markiewicz nacque il 13 luglio 1842 a Pruchnik, vicino a Przemysl, nel sud della Polonia, da una famiglia di piccoli borghesi. Era il sesto degli undici figli di Giovanni (1804-1879) e di Marianna Gryziecka (1811-1900) e il quarto di cinque fratelli. Ricevette il battesimo, officiato dal rev. Giacobbe Dziedzic, vicario parrocchiale, quattro giorni dopo la sua nascita, nella Chiesa Parrocchiale di Pruchnik e gli furono dati i nomi di Bronislao e di Bonaventura.

Per quanto riguarda la situazione politica della Galizia, in breve, sappiamo che nell'anno 1795 era scomparso definitivamente dalla Carta d'Europa lo Stato polacco e che le sue terre erano state divise tra le tre potenze di allora: Russia, Prussia ed Austria. Nel cuore dei Polacchi, tuttavia, era rimasta sempre viva la nostalgia per l'indipendenza che si fece particolarmente sentire con l'avvento di Napoleone Bonaparte.Questi, infatti, costituì il Granducato di Varsavia dove, politicamente parlando, la vita era certamente migliore e si respirava un clima di uguaglianza e libertà. Con la caduta di Napoleone, la Polonia venne di nuovo divisa nel Congresso di Vienna del 1815 e rimanendo così sino alla fine della prima guerra mondiale. Tutto il secolo diciannovesimo fu un secolo particolarmente duro e difficile per i polacchi. Notevoli furono gli sforzi per la rinascita

I genitori di P. Markiewicz

Casa natale a Pruchnik

della patria, ma ogni tentativo di liberazione venne brutalmente stroncato provocando persecuzioni ancora più forti.

Riguardo alla situazione sociale, invece, si può dire che essa variava da regione a regione. La più disastrosa era proprio quella della Galizia, per la scarsità delle industrie e il livello molto basso dell'agricoltura. La situazione era particolarmente difficile in primavera quando, praticamente, veniva a mancare tutto e il problema della fame era enorme. L'assenza delle industrie, a sua volta, impedì alle città, eccetto quelle di Leopoli e Cra-covia abbastanza ricche, di svilupparsi economicamente. Rimasero, pertanto, solo piccoli centri di artigianato, fra cui Pruchnik, dove nacque il nostro Servo di Dio e dove vivevano, oltre ai contadini, alcuni macellai e fornai, parecchi calzolai e conciatori.

Per comprendere meglio l'infanzia e gli avvenimenti che, senza dubbio, hanno influito sulla formazione spirituale ed umana di Bronislao, è utile descrivere, oltre alla situazione politica e sociale, anche quella familiare.I suoi genitori: Giovanni e Maria Gryziecka si sposarono il 4 febbraio 1827.

Nella loro casa regnò sempre l'armonia. Giovanni aveva un carattere vivace e allegro. era energico, laborioso ed intraprendente. Gli abitanti di Pruchnik lo rispettavano molto per la sua onestà e rettitudine, e fu proprio per questo che lo scelsero per diverse volte come sindaco della loro città. Sua moglie era una donna dolce, mite e dallo sguardo sereno. Possedeva, però, fermezza e forza di carattere necessarie per una madre di una famiglia così numerosa. Suo marito, per motivi di lavoro, spesso doveva rimanere fuori

casa, per cui l'educazione dei bambini era compito suo. Maria amava tanto i suoi figli ma senza coccolarli troppo. Nella loro casa si respirava un clima sereno ed allegro, non si poteva tener rancore, né essere tristi. Le lacrime dei bambini si asciugavano subito al calore dell'amore materno. L'influsso educativo della madre ha senz'altro lasciato un segno indelebile nella formazione dei caratteri di questi bambini. Tutti erano pieni di ottimismo e guardavano la vita con semplicità, chiarezza e fiducia. Si distinguevano per la bontà del loro cuore e per la delicatezza dei loro sentimenti.

Quando Bronislao venne nominato amministratore e poi parroco di Gac (1875) e di Blazowa (1877) i suoi genitori si trasferirono presso di lui, occupandosi della canonica. Il padre del Servo di Dio morì il 28 dicembre 1879 a Blazowa, all'età di 75 anni. Invece la mamma nell'aprile 1900, all'età di 90 anni.

I genitori di P. Bronislao generarono, come già ricordato, 11 figli: 5 maschi e 6 femmine. Tre dei suoi fratelli compirono gli studi universitari. Il quarto invece si dedicò al commercio.

Il fratello maggiore, Michele (1830-1905), terminò per primo gli studi e divenne professore ginnasiale e insegnò storia e geografia prima nel ginnasio statale a Rzeszow e poi nel famoso Collegio dei Padri Gesuiti a Chyrow. Michele fu un uomo infinitamente buono, con un cuore veramente grande. Scrisse un manuale di storia universale, usato a lungo nei ginnasi della Galizia. Scrisse inoltre un'opera intitolata: "La breve descrizione del globo terrestre".

Il secondo dei fratelli, Ladislao (1834-1910), ultimato

in modo eminente il ginnasio, si dedicò agli studi di legge conseguendo il dottorato, divenendo pian piano un avvocato molto conosciuto e molto stimato per la sua alta preparazione scientifica e soprattutto per la sua grande rettitudine che lo caratterizzarono sempre. L'educazione alla fede e alla devozione per Maria Santissima, ricevuta nella casa paterna, sviluppò per tutta la vita le ricchezze della sua anima. Per moltissimi anni fu membro eccellente del Sodalizio Mariano e, dopo il Decreto del Papa Pio X sulla Comunione frequente, si comunicò molto spesso. Ladislao fu il fratello più amato da Bronislao e lo aiutò sempre fino alla sua morte.

Il terzo dei fratelli, Stanislao (1837-1908), fu destinato dai genitori al commercio. Non frequentò quindi il ginnasio ma la scuola commerciale. Dopo alcuni anni di lavoro aprì i propri negozi a Leopoli vendendo, oltre ai generi alimentari e ai dolci, anche la stoffa comprata a Korczyna dal padre del Beato Vescovo Giuseppe Seba-stiano Pelczar. Stanislao si impegnò anche in campo sociale. Nella sua casa fiorì un'intensa vita spirituale, infatti quattro delle sue figlie scelsero la vita religiosa, e fece tante opere di bene, specialmente per gli orfani e per i poveri.

Anche il quarto ed ultimo dei fratelli di Bronislao, Domenico (1850-1887), terminati gli studi universitari, esercitò la professione di avvocato. Morì abbastanza giovane.

Per quanto riguarda le sorelle di P. Markiewicz, una di esse, Carla, visse solo 44 giorni, le altre tre; Paolina (1839-1962), Celestina (1844-1862) e Domicilia (1847-1862) morirono giovani a causa del tifo. Le due rimanenti vissero presso i genitori a Pruchnik, dove si sposarono.

INFANZIA DEL SERVO DI DIO

L'educazione della famiglia dei Markiewicz avvenne sotto lo sguardo della Madonna, in un clima pieno di calore ad opera dei genitori e in modo particolare della mamma Marianna. La vita dei Markiewicz non fu però facile. Malgrado la laboriosità e la grande intraprendenza del padre, non mancarono momenti difficili e periodi di vera miseria che costrinsero la mamma a preparare il cibo con radici di gramigna. Sebbene si sia trattato di episodi relativamente brevi, causati da calamità naturali, essi lasciarono segni indelebili sul carattere del piccolo Bronislao, che fin dall'infanzia sperimentò che cosa fosse la fame e quali situazioni di sofferenza e di disagio essa fosse capace di creare.

Fu proprio a causa della miseria che scoppiò la rivolta dei contadini dell'anno 1846, causando molte stragi di vite innocenti. Il contadino oppresso da secoli, affamato, spesso volutamente fatto ubriacare e soprattutto vivente in una grande ignoranza religiosa, si lasciò facilmente persuadere a compiere azioni violente che, probabilmente, non avrebbe mai fatto se fosse stato istruito.

Il ricordo di questi terribili avvenimenti rimase sempre vivo nella memoria di Bronislao, molto più perché quella dolorosa esperienza fu da lui stesso rivissuta durante il servizio pastorale svolto presso le carceri. Influì, infatti, fortemente sulla sua futura attività sacerdotale e sulla sua coraggiosa e costante opzione per i poveri.

Finita la cosiddetta "strage galiziana", la vita cominciò a normalizzarsi. I fratelli di Bronislao ripresero nuovamente a frequentare le scuole e giunse pure per lui il momento di sedersi sui banchi della scuola elementare di Pruchnik. Bronislao fu un allievo molto zelante, amava tanto leggere, anche durante le vacanze. Allora, come raccontò sua sorella Maria, era solito salire su un albero del giardino, con un libro in mano, sul quale studiava sempre.

Oltre ad essere un diligente allievo, sin dall'inizio Bronislao ebbe un cuore molto sensibile alle necessità dei poveri bisognosi, ai quali offrì spesso il denaro datogli dai genitori. I testimoni di quegli anni riferirono che Bronislao era un ragazzo buono, pio e niente affatto sarcastico.

Icona di San Michele Arcangelo-Leopoli

STUDI GINNASIALI E CRISI DI FEDE

Finite le scuole elementari, Bronislao dovette rimanere a casa. I suoi genitori non furono in grado di mandarlo subito al ginnasio perché non avevano i mezzi necessari, la famiglia era molto numerosa e gli studi costavano tanto. A causa dei 20 km di distanza da casa, inoltre, era necessario trovargli un alloggio e i mezzi per vivere sul posto. I primi due fratelli frequentavano già il ginnasio. Il terzo, Stanislao, non potendo frequentarlo, sempre a causa della mancanza di soldi, fu avviato al commercio. Bronislao potè ritenersi, quindi, fortunato per aver cominciato, dopo più di due anni di intervallo, gli studi ginnasiali.

A Przemysl, dove fu mandato per frequentare il ginnasio, Bronislao studiava tanto, non accontentandosi solo di quello che gli era prescritto, ma cercando sempre di approfondire le cose con una lettura intensa e costante. La sua vita a Przemysl era severa e dura. *"Nel ginnasio* - scriverà dopo anni - *ho mangiato per cinque anni a mezzogiorno un piatto di verdura, per la colazione un pezzo di pane con il burro e per la sera ancora un pezzo di pane"*.

Per quanto riguarda il clima religioso che si respirava nel ginnasio, esso non era dei più felici. I professori parlavano spesso del relativismo in campo filosofico-religioso e morale che, di conseguenza, raffreddava il sentimento religioso negli alunni, portando alcuni di essi a profonde

crisi di fede. Il più accanito tra questi professori fu un certo Eusebio Czerkawski (1822-1896), il quale non risparmiò maligne frecciate contro i "pregiudizi religiosi", dissuadendo in tal modo i ragazzi dalla fede. E pian piano questi riuscì a mettere in crisi anche il nostro Servo di Dio che raccontò come ciò accadde:

"E' capitato che sono rimasto quasi senza la fede. Volevo adeguarmi alle opinioni dei miei professori e compagni. Sentivo però un vuoto nella mia anima e tanta scontentezza. Questo mi turbava tanto e mi costringeva a rimettere in discussione tutto. Una sera, tornato da scuola, mi sono inginocchiato, come una volta nella casa dei miei genitori, ed ho cominciato a pregare approssimativamente così: 'O Dio invisibile, come mi sentivo felice nella mia infanzia, quando senza alcun dubbio mi inginocchiavo ogni giorno per pregare e Ti chiamavo Padre: Padre nostro che sei nei cieli. Oggi gli uomini istruiti mi dicono, che Dio non c'è e che le verità religiose non concordano con la ragione. Io non vorrei sbagliare in una cosa così importante, non vorrei negarTi la gloria e l'obbedienza dovuta. Se veramente esisti e governi il cielo e la terra, dammi la grazia di conoscerTi e amarTi con tutto il cuore...' Il buon Dio mi ha esaudito e già il giorno seguente feci una generale confessione. Da quel momento in poi non ebbi mai più dubbi riguardo la fede".

Il suo vacillare nella fede cominciò nella quinta classe ginnasiale, quando aveva 18 anni e durò, secondo le sue parole, circa un anno e mezzo. Questo periodo dovette essere particolarmente duro per lui: un periodo di incertezze e di continua ricerca. Ma in questa lotta spirituale la cosa

più importante fu la sua ferma e costante volontà di cercare e di conoscere la Verità. Questo emerse dalle sue più personali note spirituali, nelle quali ci confida:

"Era il tempo in cui per colpa mia mi trovavo davanti al precipizio infernale, avvolto in grandi tenebre. Non conoscendo Dio gridavo: 'O Dio, se esisti, permettimi di conoscerTi, Verità incrollabile, che io Ti conosca! Anche solo per un momento, e poi la morte! Che io diventi il più grande handicappato, che io perda le gambe, le forze delle mani; basta che io conosca la Verità e così calmi la mia anima. Offro volentieri la salute, anzi dò subito la mia vita perché io possa eliminare questa terribile insicurezza e il patimento interiore. O Dio fa' che io Ti conosca, che io conosca la Verità ed una volta conosciutala impiegherò tutte le forze per seguirla senza mai tralasciarla. Sono pronto ad ogni umiliazione; possono deridermi, schernirmi, io farò di tutto affinché la Verità possa sempre trionfare. Pieno di gratitudine offro tutto me stesso per essa. Tu Signore mi hai colmato di grazie immense... Malgrado la mia debolezza non mi hai mai abbandonato".

Bisogna a questo punto spiegare, basandosi sulle sue parole, che "la colpa" del Servo di Dio consisteva nel leggere troppi libri di storia e di scienze naturali in tedesco, nonché di autori greci e latini non accontentandosi dei più brevi manuali scolastici. L'eccessiva lettura, assieme all'ambiente fortemente antireligioso, lo mise in crisi, lo privò dell'armonia interiore, della serenità e della pace dell'anima. Volendo ritrovarle, egli si diede all'esame delle opere dei più famosi scrittori polacchi. Grazie a questa lettura piena di sentimenti e di accenti religiosi, la tempesta

che regnava nella sua anima pian piano si calmò fino a condurlo, dopo la lettura delle novelle di Joseph Conrad, (J.Korzeniowski) ad una svolta decisiva della sua vita. Un giorno, infatti, egli cadde in ginocchio ed iniziò a pregare. E fu così che il periodo di prove e di purificazione nella fede finì per lui definitivamente. Il giovane Bronislao con l'aiuto di Dio riuscì a superare quel periodo pieno di interrogativi e di tormenti. Il Signore certamente permise questa prova per purificarlo e soprattutto per rendere la sua adesione alla fede più forte, più convinta e più genuina.

A questo punto va, inoltre, ricordato che al doloroso periodo della sua vita spirituale seguì un altro dolore molto atroce causato dalla morte delle sue tre sorelle. Tutte e tre morirono nel mese di luglio (Domicilia il 4, Paolina il 29 e Celestina il 31) dell'anno 1862 per il tifo. La morte di queste ragazze così giovani di 15, 23 e 18 anni lo colpì assai profondamente mostrandogli la fragilità della vita e costringendolo a fare riflessioni e scelte profonde.

VOCAZIONE SACERDOTALE

Il superamento del suo vacillare nella fede fece ritornare a vivere in Bronislao quei sentimenti dell'infanzia, periodo in cui si era cominciato a parlare della sua eventuale scelta di vita sacerdotale. Egli, infatti, da piccolo si era fatto una specie di altarino dove, imitando il sacerdote *"celebrava la Santa Messa"*. Del resto anche a sua madre sarebbe piaciuto vederlo sacerdote. Questa inclinazione parve scomparire nel periodo di crisi della sua fede, ma riprese vigore e certezza dopo il 3 maggio 1863.

Prima di proseguire nella descrizione della vita del nostro Bronislao occorre accennare all'insurrezione, definita *"l'Insurrezione di gennaio"*, che nel gennaio 1863 scoppiò nelle terre polacche appartenenti alla Russia. In Galizia questo avvenimento fu molto discusso ed alcuni degli studenti varcarono la frontiera per unirsi agli insorti. Lo avrebbe voluto fare anche lui, tanto più che suo fratello Stanislao procurava agli insorti le armi e le munizioni, oltre che fare da emissario in loro favore. Considerati, però, i sacrifici che tutta la sua famiglia dovette affrontare per poter farlo studiare e lo spazio di pochi mesi che gli restavano prima di ultimare gli studi, Bronislao decise di unirsi agli insorti solo dopo aver superato l'esame di maturità. Nel frattempo successe un fatto che cambiò tutti i suoi piani e che lo spinse a prendere la via del sacerdozio. Si trattò di un certo

messaggio riguardante la sua vita, le sorti della Polonia e il pontificato del futuro papa polacco, dato da un ragazzo un ragazzo al suo collega Giuseppe Dabrowski, il giorno 3 maggio 1863. Questo fatto colpì Bronislao nel più profondo del cuore, soprattutto perché il suo collega Giuseppe Dabrowski, principale privilegiato, era miscredente. In seguito entrambi decisero di entrare nel Seminario per diventare sacerdoti. Bronislao scrisse la relativa domanda di ammissione il 19 settembre 1863, che venne favorevolmente accolta il 26 settembre dello stesso anno.

Qualcuno potrebbe giustamente pensare che Bronislao abbia preso questa decisione troppo in fretta, senza pensarci molto. Ma i fatti successivi dimostrano che non fu così. E' vero che egli superò vittoriosamente la sua crisi di fede, ma ciò non significa che non dovette chiedere al Signore, assieme agli apostoli, di farla aumentare. Lo stesso accadde per la sua vocazione. Superato, infatti, felicemente l'esame di maturità il 23 luglio 1863, trascorse le vacanze con suo fratello Ladislao, con cui parlò dell'eventuale scelta della sua vita futura. Se da una parte si sentiva chiamato da Dio alla vita sacerdotale, dall'altra non era del tutto sicuro se questa vocazione fosse abbastanza forte per poter accettare tutti i doveri che sarebbero scaturiti dal Sacramento dell'Ordine. Doveva, quindi, pensarci molto, tanto più che qualche tempo prima aveva dovuto superare una crisi di fede. Suo fratello Ladislao gli consigliò di entrare in Seminario e di provare per un anno. Se durante quell'anno si fosse convinto della veridicità della sua vocazione avrebbe potuto continuare gli studi, altrimenti ne sarebbe uscito. Il Signore Gesù apprezzò la sua disponibilità e

ben presto gli concesse la grazia di una ferma vocazione assieme ad un'incrollabile fede. Ricevette queste grazie l'8 dicembre 1863, giorno della Solennità dell'Immacolata Concezione. Da quel giorno in poi non ebbe più alcun dubbio riguardo alla sua vocazione e si preparò seriamente ai suoi futuri compiti sacerdotali; Compì, infatti, un bel cammino di fede cercando di arricchirsi il più possibile spiritualmente e scientificamente. Oltre a questo cercò, per quanto gli fu permesso dai Superiori e dal tempo disponibile, di esercitarsi nella catechesi. Lo fece molto volentieri e fu assai grato ai sacerdoti che lo accoglievano nelle diverse parrocchie. Là si rese conto di quanto fosse grande la messe e di quanto gli operai fossero pochi.

Già nel Seminario il Servo di Dio aveva cominciato a fare, per uso strettamente personale, alcune annotazioni sull'andamento della sua vita spirituale. Esse costituiscono un elemento assai prezioso per poter conoscere bene il corso della sua vita spirituale, nell'arco degli anni 1866-1891, che risulta una continua evoluzione, un costante progredire, cercando di essere la più perfetta e la più vicina possibile al modello umanamente irraggiungibile che è Gesù Cristo.

Analizzando le prime annotazioni fatte in Seminario, si scorge il grande cuore di questo giovane seminarista. Prima di tutto egli si impegnò totalmente a purificare la sua anima da qualsiasi peccato, anche minimo, e ad estirpare l'amor proprio; cercò di innamorarsi della Croce il cui richiamo ritorna continuamente, si sforzò di riferire ogni atto, ogni parola e ogni pensiero della sua vita a Gesù Cristo, di acquisire e praticare la virtù dell'umiltà e della mi-

tezza rinunciando alla propria volontà, di esercitare con gioia la virtù della temperanza nel parlare dicendo solo quello che era conforme alla volontà divina, senza dare ascolto alle opinioni umane e senza mai giudicare gli altri. Fece di tutto per vedere in ogni uomo l'immagine di Dio in cui abita Gesù Cristo.

Consapevole dell'immensità delle grazie ricevute, malgrado il suo temporaneo vacillare nella fede, si avvicinò all'ordinazione sacerdotale ricolmo di gratitudine per i beni ricevuti. Il tempo dei suoi studi nel Seminario, infatti, terminò molto presto ed arrivò così il giorno della Sacra Ordinazione, tanto ardentemente desiderato. Il 1° settembre 1867 il nostro Bronislao ricevette, così, assieme ad altri suoi 11 amici del Seminario, il suddiaconato; l'8 settembre il diaconato ed infine il 15 settembre 1867, venne ordinato sacerdote. Il Vescovo ordinante fu Mons. Antonio Monastyrski, Vescovo di Przemysl.

PRIMO INCARICO PASTORALE

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale, P. Markiewicz celebrò la sua Prima Messa nel paese natale la domenica del 22 settembre 1867. Dopo alcuni giorni trascorsi con i suoi genitori e gli altri suoi cari, il 28 settembre 1867 il giovane sacerdote ricevette l'incarico di vicario parrocchiale nella parrocchia di Harta dove rimase fino al 20 febbraio 1870. Qui svolse i suoi compiti con grande entusiasmo e zelo; in cinque mesi, infatti, battezzò 105 bambini su 185 battezzati. Questo fu un segno della grande fiducia che il parroco aveva in P. Markiewicz, il quale fece di tutto per essere uno strumento abile ed efficace nelle mani di Dio, dedicando tutto se stesso all'attività pastorale senza chiedere mai il riposo, lavorando sempre nel confessionale, sul pulpito, tra i fanciulli ai quali insegnava il catechismo. Lavorò intensamente per riconciliare coloro che erano in contrasto tra di loro. Pregò a lungo e molto spesso davanti al Santissimo Sacramento. Il continuo contatto con i poveri, da una parte, gli fece capire i loro problemi, le loro miserie e, dall'altra, la loro grande fame di Dio. Fu lui a spingere la contessa Wanda Skrzynska-Ostrowska - proprietaria di grandi terreni - ad occuparsi intensamente dei poveri. Quando quest'ultima morì, il 30.12.1884, la gente della campagna si disperò per aver perduto una madre, e i poveri e gli ammalati piansero una delle più amorevoli dame di carità. Per

servire meglio i bambini P. Bronislao propose alla signora Wanda Skrzynska-Ostrowska di far venire le suore - Ancelle dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria. Essa lo fece volentieri poiché sapeva che le suore l'avrebbero senz'altro aiutata a compiere opere di misericordia. Per tutto il bene fatto da P. Markiewicz al popolo di Harta (dove costruì diverse cappelle anche nei posti più distanti dalla chiesa parrocchiale per facilitare alla gente la partecipazione alla Santa Messa ed al catechismo), la Signora Wanda, ricordando il suo zelo e la santità di vita, gli donò una grande parrocchia a Blazowa.

Gli amici di P. Markiewicz, ai tempi del suo vicariato, raccontano che egli, fin dai primi giorni del sacerdozio, si distinse per un grande ardore pastorale. Catechizzava ed insegnava alla gioventù nelle periferie della città e nei villaggi, nei quali si recava appositamente, memore delle parole: "Beato chi fa del bene all'anima e al corpo"; si conquistava i giovani appagando i loro bisogni materiali per i quali spesso spendeva tutto il suo modesto stipendio di vicario. La gente amò subito e tanto il suo giovane sacerdote.

Gli stessi amici affermano, inoltre, che si distingueva per una particolare devozione al Santissimo Sacramento. Quando la sera tornava a casa e trovava chiusa la porta della chiesa, si inginocchiava davanti ad essa trascorrendo in profondo raccoglimento lunghi momenti, anche d'inverno.

I fatti riportati costituiscono una prova tangibile che Bronislao era ormai completamente dedito al Signore e cercava di fare tutto per Lui. Leggendo le sue più personali

annotazioni spirituali di quel tempo, si deduce che il giovane sacerdote stava compiendo il suo cammino di fede seguendo la scuola di Sant'Ignazio. Il suo lavoro spirituale di allora può essere racchiuso nelle parole: *"Sono crocifisso per Cristo"*. *"Totus crucifixus pro Christo"*. Egli cercò di fare ogni cosa con gioia, sopportando serenamente e per amore verso Gesù Cristo tutte le contrarietà della vita. In tutto desiderò compiere la volontà di Dio.

Fin dall'inizio P. Markiewicz praticò un tipo di ascesi che si esprimeva nello scegliere le cose contrarie alle sue naturali inclinazioni. La stessa cosa successe per le cose dubbie. Ciò che colpisce particolarmente nel Servo di Dio, già ad Harta, è il suo costante amore per i bambini che egli chiamava *"angeli terreni"*. Fu molto significativo, inoltre, il suo impegno per compiere opere di misericordia con delicatezza ed amore senza dimenticare mai nessun bisognoso, ma elargendo perfino l'ultimo spicciolo.

NELLA CATTEDRALE DI PRZEMYSL

Il 20 febbraio 1870 il Servo di Dio, dopo aver acquisito esperienza pastorale ad Harta, venne trasferito a Przemysl con l'incarico di vicario della Chiesa Cattedrale. Senza dubbio questo trasferimento testimoniò la stima che il giovane sacerdote godeva presso i suoi Superiori ecclesiastici, visto che di solito per le Cattedrali venivano e vengono scelti i migliori sacerdoti. Per il Servo di Dio il nuovo incarico fu soprattutto una spinta a poter servire ancora meglio il Signore e i fedeli affidati alle sue cure, mettendosi a lavorare con nuovo zelo. Cosciente dell'appartenenza alla Parrocchia della Cattedrale dei numerosi villaggi vicini a Przemysl e constatata la scarsa frequenza in chiesa della popolazione rurale, egli si propose di invitarla a partecipare alla Santa Messa. Per attuare ciò, finito il suo turno di lavoro presso la Cattedrale, si recava nei dintorni di Przemysl e catechizzava nella campagna e nelle case, ma soprattutto s'incontrava con dei pastori in mezzo ai pascoli. Molti di questi erano adulti ed ignoravano completamente gli elementi religiosi più semplici. Capitava che la celebrazione della Santa Messa obbligatoria delle ore nove ritardasse le progettate visite, allora egli chiedeva ai suoi confratelli sacerdoti di sostituirlo e da solo, dopo aver celebrato la Santa Messa, già all'alba s'incamminava per portare a termine la progettata missione. Il campo della sua attività non comprendeva soltanto la campagna. Con altrettanta pas-

sione amorosa egli lavorava silenziosamente anche in città, soprattutto tra i più poveri; li andava a trovare e li sosteneva non solo moralmente ma anche materialmente. Per quanto riguardava le classi più abbienti della società, P. Markiewicz, sebbene avesse meno influsso (anche per mancanza di tempo) su di essi, riuscì comunque a portare molti in chiesa. Indirizzò alla pratica religiosa soprattutto la gioventù attirandola in vari modi: con l'iscrizione alle Confraternite religiose, allo Scapolare dell'Immacolata, al Santo Rosario, all'Apostolato del Sacro Cuore di Gesù.

Oltre al lavoro pastorale e alla predilezione per i ragazzi poveri e trascurati spiritualmente e materialmente, il Servo di Dio impiegò tutte le sue forze per poter soccorrere gli ammalati di colera che nell'anno 1872 fece notevoli stragi a Przemysl. P. Markiewicz, pur vedendo il pericolo, non si tirava indietro, non si preoccupava di poter essere contagiato, ma si dedicava alla loro assistenza. Dopo essersi raccomandato a Dio e alla Madonna, tutti i giorni si inoltrava tra le file degli ammalati per dispensare loro i Sacramenti, consolarli e confortarli. Nelle case dove tutti gli abitanti giacevano infermi, si tratteneva più a lungo accendeva il fuoco e diventava servitore degli infelici. Fu lui ad indicare lo spettro della fame come una delle cause che favoriva l'epidemia.

Chiamato dal Vescovo Mattia Hirschler per descrivergli le dimensioni del flagello, P.Markiewicz illustrò con drammatica precisione la situazione che si era creata. Grazie ai fondi offerti dal Vescovo e dalle altre persone, nacque un Comitato di Soccorso. Qualche giorno dopo vennero preparati, sui prati adiacenti al fiume San, i pasti caldi

La cattedrale di Przemysl

ed altri soccorsi per gli ammalati. P. Markiewicz divenne l'anima della dispensa: sorvegliava sia la corretta preparazione della minestra che la sua giusta distribuzione. E non solo questo. Il Servo di Dio faceva di tutto per venire incontro alla gente che si vergognava di chiedere aiuto, cercandola lui stesso e offrendo aiuto, senza attendere alcuna richiesta. Voleva in tal modo risparmiare a tutti la minima umiliazione perché, secondo lui, questo faceva parte delle opere di misericordia cristiana. Grazie al suo coraggioso e generoso servizio svolto durante l'epidemia di colera, venne considerato *"l'angelo consolatore"* di tutti gli ammalati e delle loro famiglie.

In mezzo a tutto questo lavoro pastorale, P. Markiewicz non scordava nemmeno per un momento il suo cammino spirituale. Nelle annotazioni più personali sulla sua vita interiore di allora, si notano parecchie espressioni che testimoniano un ardente amore verso Gesù Cristo presente nell'Eucarestia. Per quanto riguarda l'ascesi, sono annotati una volta sola la lotta contro l'accidia spirituale e il fermo proposito di controllare bene il suo parlare. In questo periodo così attivo della sua vita sacerdotale, pieno di entusiasmo, di dedizione totale e di sacrificio, P. Markiewicz desiderava ardentemente rinunciare alla propria volontà per divenire in tutto e per tutto "servo del Signore".

Dalle annotazioni spirituali dell'anno 1873 emerge fortemente il dilemma che lo assillava: se entrare o meno in un istituto religioso. Va, inoltre, sottolineato il fermo proposito di combattere diverse difficoltà di natura spirituale per mantenere sempre l'umiltà, la castità, la prudenza ed una fede incrollabile.

STUDI UNIVERSITARI

Memore della crisi di fede, avuta al ginnasio e causata dall'insegnamento agnostico di alcuni professori miscredenti, P. Markiewicz desiderava aiutare i giovani a scegliere sempre i giusti orientamenti. Il suo servizio pastorale presso la Cattedrale di Przemysl rafforzò questo suo desiderio, da quando constatò personalmente che a molti giovani veniva continuamente soffocata la fede. Per poterlo realizzare decise di andare all'università e studiare le materie che vengono insegnate nei ginnasi. Non scelse la teologia perché vi erano sufficienti insegnanti di religione. Volle, invece, conoscere bene la pedagogia, la psicologia, la storia, la letteratura - tutti quei campi dove, a quei tempi, la fede veniva attaccata ferocemente. *"Da molto tempo desidero diventare un docente.* - scrisse nelle sue annotazioni spirituali - *Il dottorato lo considero come la condizione per poter accedere a tutte le scuole. L'opinione del mondo che la scienza non possa conciliarsi con la fede è falsa. Sarò vicino ai giovani così amati da Cristo, perché rappresenterò due autorità: la fede e la scienza. Possiedo l'amabilità e la grande facilità di trattare con i giovani".*

Nel primo anno di studi all'Università di Leopoli (1873-1874) seguì pedagogia ginnasiale, storia della letteratura greca, Filottete di Sofocle, storia romana, sintassi latina, odi di Orazio, analisi di alcuni brani di Schiller e opere di

Goethe, psicologia, logica applicata, storia greca e delle guerre persiche, illustrazione delle scritture litografiche.

La situazione religiosa nelle università di allora era davvero disastrosa. Si faceva di tutto per deridere la fede, e in tal modo, toglierla pian piano alle giovani generazioni. Il Servo di Dio riferendosi a quei tempi li descrisse nel modo seguente:

"A Leopoli e a Cracovia ho ascoltato le agnostiche lezioni di E. Czerkawski, di P. Janota, di S. Weclewski e di P. Bratanek. Il Czerkawski... durante le sue lezioni di pedagogia... raccomandava agli insegnanti di impostare la loro materia in maniera tale da far perdere la fede agli alunni e permearli con dei principi filosofici di ordine positivista, giacché questo tipo di filosofia si propone di riconoscere come verità soltanto ciò che si può abbracciare e controllare con i propri sensi.

Pure P. Janota in ogni occasione si schierava contro i principi della fede e contro la Chiesa. Egli soleva dire: «La Provvidenza ed il fato sono la stessa cosa. Sceglietevi ciò che vi piace di più». Uno dei religiosi mi raccontò come dalla sua bocca fosse uscita l'asserzione che non esistevano dei castighi eterni nell'inferno. Il Weclewski si compiaceva di ripetere le frasi prese dai più licenziosi epicurei, oggi dimenticati dal mondo intero. E così, per qualche giorno, questi tre fanatici docenti fecero tanto chiasso durante le proprie lezioni, scagliando malignità contro la fede, che la Gazzetta Nazionale, diretta da Jan Dobrzanski, un convinto cattolico e patriota, li condannò in un articolo apparso in prima pagina. Tra l'altro i tre raccomandavano agli uditori di tormentare i colleghi credenti non soltanto

L'ufficio di Padre Markiewicz.

durante le lezioni, ma anche con visite alle loro case, in modo da stancarli e disturbarli durante gli studi ed opporsi agli eventuali «attentati contro la vera istruzione».

P. Bratanek a Cracovia osannava la massoneria e, ad ogni occasione, mandava maligne frecciate contro la fede. Naturalmente sia a Leopoli che a Cracovia queste persone trovavano tra i giovani dei seguaci di assoluta devozione".

In un clima del genere per un sacerdote era senz'altro molto difficile studiare. E fu proprio per questo che P. Markiewicz, terminato il primo anno di studi, abbandonò l'ambiente così ostile di Leopoli e si trasferì all'Università Jaghellonica di Cracovia, dove studiò il commento al sesto libro dell'Odissea, storia moderna e storia della nuova letteratura tedesca, analisi delle opere di Mickiewicz, analisi ermeneutica e critica di Ovidio, metrica greca, analisi della tragedia di Sofocle "Edipo Re", storia dell'educazione greca e romana, storia della Polonia.

Superati gli esami del secondo anno, P. Markiewicz sperava di continuare gli studi fino al conseguimento del dottorato. Il Signore però stabilì diversamente. Durante le vacanze dell'anno 1875 i Superiori ecclesiastici decisero di fargli interrompere gli studi per tornare, vista la mancanza di sacerdoti, al lavoro pastorale. Il Servo di Dio obbedì prontamente.

AMMINISTRATORE E PARROCO A GAC E A BLAZOWA

Finiti gli esercizi spirituali e le brevi vacanze, P. Markiewicz, su disposizione dell'Ordinariato di Przemysl, si preparò a sostenere l'esame di concorso per essere nominato parroco. Lo sostenne, infatti, nei giorni 27-28 ottobre 1875. Superatolo felicemente, il Servo di Dio venne nominato da Mons. M. Hirschler rettore della Chiesa di Gac, appartenente giuridicamente alla Parrocchia di Kanczuga. Compì la funzione di rettore dal 3 novembre 1875 fino al 24 marzo 1876. Nel frattempo, grazie alla sua opera e alla sua intraprendenza, la Chiesa rettorale di Gac divenne parrocchia e come parroco di essa venne nominato lo stesso P. Markiewicz, il 24 marzo 1876.

Durante i due anni (quasi) della sua permanenza a Gac, P. Markiewicz svolse un'intensa attività di dedizione per avvicinare quei suoi fratelli a Dio, per liberarli dai vizi e per farli crescere spiritualmente. Questo impegno però non gli fece scordare i loro bisogni materiali e, per difenderli dallo sfruttamento, fondò per loro una cassa parrocchiale che poi si trasformò in una specie di cassa di risparmio e prestito. L'attività di P.Markiewicz a Gac durò fino al 30 giugno 1877.

Il 1° luglio 1877 il trentacinquenne sacerdote Bronislao, lasciata la parrocchia di Gac, si trasferì, dopo un breve periodo di vacanze, nella parrocchia di Blazowa. La

nuova grande parrocchia di 8000 fedeli gli venne proposta dalla già menzionata contessa Wanda Skrzynska-Ostrowska, che aveva il diritto di patronato sulla parrocchia di Blazowa. Essa, come ricordato prima, aveva conosciuto P. Markiewicz già ad Harta, suo primo campo di lavoro pastorale. Colpita dalla santità di vita e dal grande zelo pastorale di P. Markiewicz, avrebbe desiderato che egli diventasse parroco di quella parrocchia. Il Servo di Dio accettò la proposta e assunse così il 28 agosto 1877 i doveri di parroco a Blazowa.

L'esteso territorio della parrocchia, assieme al grande numero delle anime, crearono a P. Markiewicz l'occasione propizia per un nuovo impegno sacerdotale, per una rinnovata dedizione e per nuovi sacrifici.

P. Markiewicz cominciò il lavoro pastorale in chiesa, sul pulpito, nel confessionale, nelle scuole e nei villaggi, insegnando il catechismo. Egli aveva già allora un metodo ben affermato e sperimentato di come condurre la parrocchia. Conosceva fino in fondo l'anima del popolo, sapeva la strada per conquistare i cuori, per guarire le loro ferite, i loro dolori: la strada più facile e più sicura per avvicinarli a Dio. Grazie a tutto ciò, egli poté svolgervi una grande molteplicità di attività. Infatti, oltre alle funzioni religiose, il lavoro nell'ufficio parrocchiale, la catechesi, costruì, già nell'anno 1878, nel cimitero parrocchiale una Cappella dedicata al Santissimo Cuore di Gesù. Organizzò gli esercizi spirituali per i parrocchiani, le missioni di otto giorni, tutto per un rinnovamento spirituale. Per lo stesso scopo fondò diverse confraternite, raccogliendo presso di sé la gioventù per difenderla dalla tentazione di andare nelle

taverne e in altri probabili posti di perdizione o dissuasione dalla fede.

Molto significativa al riguardo è la testimonianza del rev. W. Pilszak, collaboratore di P. Markiewicz nella parrocchia di Blazowa, il quale rievocando gli anni del loro lavoro pastorale in comune raccontò:

"A Blazowa eravamo, a quel tempo, solo due sacerdoti, ma il lavoro parrocchiale proseguiva molto bene, perché P. Markiewicz riusciva a lavorare per due persone e mi infondeva coraggio con il suo esempio. Nel lavoro egli era instancabile, nelle azioni insuperabile. E poi, se in coscienza giudicava un'azione indispensabile, la faceva senza mai tirarsi indietro. Rimanevo meravigliato nel vedere la sua intraprendenza e il suo coraggio.

Quando cominciava un lavoro non guardava le forze e i mezzi umani, ma si fidava dell'aiuto della Divina Provvidenza, cercando di superare ogni ostacolo. E la Divina Provvidenza non l'ha mai deluso. Fu lui a fare i primi passi per la costruzione di una nuova chiesa a Blazowa raccogliendo, in occasione della benedizione delle case, gran parte dei fondi necessari. Andavamo a benedire ogni casa, anche nei posti più lontani e meno accessibili della parrocchia. Non ci fermavano né le nevicate né il gran freddo. Visitando e benedicendo le case compilavamo anche lo 'status animarum'. I nostri sforzi, portati avanti anche dai nostri successori, sono stati coronati con la costruzione di una magnifica chiesa".

Il Servo di Dio nell'anno 1883 fondò a Blazowa un'associazione per i tessitori, e nell'anno seguente una scuola di tessitura dove mandò a studiare alcuni dei più giovani

tessitori, affinché potessero poi assumere in futuro la direzione della suddetta scuola.

La signora Angela Bartoszkowa, una parrocchiana di P. Markiewicz, riferendosi a quegli anni, racconta che *"nella vita del Servo di Dio colpivano particolarmente la sua umiltà e la sua bontà, ed in pari tempo il suo zelo di sacerdote. Attirava a sé con la bontà e la dolcezza. Era particolarmente buono con noi bambini, ci accarezzava e ci regalava delle immaginette. A Blazowa, il Servo di Dio svolgeva una accurata attività pastorale, si occupava specialmente dei bambini e combatteva l'alcolismo. Veniva generalmente definito un'anima santa"*.

I Superiori ecclesiastici vedendo la santità di vita e il grande zelo pastorale di P.Markiewicz lo nominarono Vice-Decano della Vicaria Foranea di Strzyzow, conferendogli nello stesso tempo il privilegio del rocchetto e della mantelletta. Apprezzando, inoltre, altamente le sue doti e la sua ricca esperienza pastorale, il Vescovo L. Solecki lo nominò, nell'anno 1882, professore di teologia pastorale presso il Seminario Maggiore di Przemysl. Per due anni P. Markiewicz, fungendo ancora da parroco a Blazowa, si spostava a Przemysl per tenere alcune lezioni. Il 15 novembre 1884 lasciò definitivamente la parrocchia e si trasferì a Przemysl assumendo diversi incarichi affidatigli dal Vescovo.

Dalle analisi delle annotazioni spirituali di questi anni si evince che P. Markiewicz decise, ancora una volta, come primo impegno, di fare tutto per il Signore Gesù Cristo. Ogni atto, ogni pensiero deve essere fatto per Gesù. Ritornò alla sua mente il pensiero di entrare in un istituto religioso

e tante espressioni testimoniano il suo totale abbandono a Dio, con un amore incondizionato verso di Lui, una sequela completa a Gesù Cristo.

Dalle annotazioni dell'anno 1877 si deduce, inoltre, che il Servo di Dio cercò di modificare il suo vivace carattere e, per poterlo fare, decise di usare ogni giorno la flagellazione per la durata della preghiera *"Ave Maria"* e tre volte alla settimana per la durata della recita del Salmo 129 - *"De profundis"*. Altri propositi di quell'anno furono: la totale obbedienza ai Superiori, il silenzio, la meditazione quotidiana per un'ora, il santo rosario, la confessione settimanale, cercando di essere sempre umile e agire in tutto per Gesù.

Nell'anno 1878, al primo posto ci fu il proposito di acquisire la fermezza della volontà. *"Non basta compiere solo un atto singolo e nemmeno una serie di essi, ma bisogna aver sempre in sé lo Spirito di Cristo* - scrisse il 1 agosto 1878 - *lo spirito di povertà, di abnegazione di se stesso, di mortificazione, di umiltà, di carità. Bisogna essere sempre unito a Lui tramite la preghiera costante e continua... Alle tentazioni rispondere subito con disprezzo, con fortezza, senza mai esitare né aver paura"*.

Nell'anno 1879, il Servo di Dio pose l'accento sull'acquisizione di una virtù: la perfetta castità. Nell'anno successivo (1880) l'accento venne posto sull'incrollabile fiducia nella Misericordia Divina in ogni circostanza della vita. Invece nell'anno 1881, P. Markiewicz si propose di evitare sempre anche i più piccoli peccati veniali. Sembra che in quell'anno abbia incontrato alcune difficoltà durante la preghiera. Per vincerle decise, allora, non solo di es-

sere come sempre perseverante nel pregare, ma di essere ancora più assiduo, dedicandosi completamente ad essa, cercando aiuto e conforto nel Sacratissimo Cuore di Gesù.

Per quanto riguarda l'anno 1882, non si trovano tracce della sua permanenza presso i Padri Gesuiti per gli esercizi spirituali. Sembra che il Servo di Dio non ne abbia avuto il tempo, visto che proprio in quell'anno venne nominato, dal Vescovo Luca Solecki, professore di teologia pastorale nel Seminario Maggiore di Przemysl. Il lavoro pastorale in una parrocchia così grande e la preparazione delle lezioni potrebbero averglielo impedito. Nell'anno seguente (1883), riprende di nuovo a scrivere le annotazioni spirituali. Vi troviamo, il fermo proposito che ogni atto della sua vita deve essere accompagnato da intenzione pura e da amore ardente verso Dio, facendo tutto per Lui.

PROFESSORE DI TEOLOGIA E PREFETTO DI STUDI

Come abbiamo già accennato, nell'anno 1882 P. Markiewicz venne nominato ufficialmente, dal Vescovo Luca Solecki, professore di teologia pastorale e prefetto di studi nel Seminario Maggiore di Przemysl. *"E' molto curioso il fatto* - affermò uno dei suoi studenti di quel tempo - *che egli, chiamato direttamente dal lavoro pastorale all'insegnamento, sia stato tanto capace di adempiere perfettamente ad un tale compito. Le lezioni di P. Markiewicz erano assai concrete. Egli cercava di far penetrare nei suoi ascoltatori quello spirito d'amore di Dio e delle anime, riscattate dal Sangue di Cristo, del quale era permeato egli stesso. Inculcava l'amore per il ministero della riconciliazione nel confessionale, per il ministero della predicazione e dell'insegnamento del catechismo a scuola, dal pulpito, l'amore ad accontentarsi del poco e, ancor di più, il rispetto verso i parroci e l'obbedienza ad essi.*

Venuto a Przemysl, nella sua Alma Mater, cercò di ripristinare quanto aveva praticato egli stesso quando fu viceparroco nella Cattedrale, e cioè la catechizzazione nei villaggi. Fece il giro di tutte le case signorili, appartenenti alla Parrocchia di Przemysl, chiedendo i mezzi di trasporto. Ottenuti questi e il consenso dei Superiori del Seminario mandava, sia la domenica che nei giorni di festa, i seminaristi a catechizzare".

Intanto il 5 marzo 1884, P. Markiewicz fu nominato confessore delle monache Carmelitane Scalze di Przemysl. Lo stesso incarico assumerà dal 1° novembre 1884 per le monache Benedettine. Oltre a questo il Vescovo L. Solecki lo nominò, con decreto del 12 novembre 1884, consigliere-relatore del Concistoro Vescovile di Przemysl. Come si può ben vedere, l'attività di P. Markiewicz fu molto intensa.

P. Markiewicz, inoltre, guidò nel cammino spirituale le religiose di cui era confessore.

Le monache Benedettine ricordavano con gratitudine la sua grande bontà e cordialità. Ma soprattutto le Carmelitane Scalze lo lodavano moltissimo, annotando nella Cronaca del Monastero che le monache si esprimevano *"con grande venerazione sul conto del Servo di Dio, ne parlavano come di un santo e si vantavano del fatto che era stato loro confessore; ricordavano pure i ritiri spirituali che egli aveva tenuto per esse ritenendolo sacerdote di grande santità di vita, di grande zelo apostolico e di grande dottrina:*

"Con il fine di prodigarsi sempre più e meglio per le anime, lasciò l'attività parrocchiale e la madre anziana, accettando la cattedra di professore, ma, dopo alcuni anni, senza accomiatarsi da sua madre, partì per l'Italia per entrare, a Torino,nei Salesiani, fondati di recente dal pio sacerdote Giovanni Bosco. E' stato nostro confessore durante 21 mesi, e Iddio gli concedeva le grazie speciali per dirigere le anime. Abbiamo, infatti, un dovere di riconoscenza verso di lui: quello di raccomandarlo a Dio.

L'abnegazione era in lui grandissima: d'inverno e

d'estate, per esempio, egli celebrava da noi la santa messa, e d'inverno non era facile arrivare al Carmelo di Przemysl. Non accettava neppure di fare la prima colazione. Dopo la sua partenza, venimmo a sapere che gli capitava facilmente di rimanere del tutto senza prima colazione, poiché non aveva soldi per comprarla. Quanto aveva, lo distribuiva ai poveri. Ad una delle nostre Suore, gravemente ammalata, mandò un materasso; il suo cameriere disse in seguito che quel materasso era suo e che, da allora, dormiva sulla paglia. Non ricordo che egli abbia mai fatto la minima difficoltà quando gli veniva chiesto qualcosa, e ciò avveniva spesso, costandogli non poco sacrificio personale. Le nostre difficoltà materiali lo addoloravano assai, e il buon Dio si è servito di lui per darci il modo di acquistare la proprietà di cui si parla.

Ho scritto questa nota mossa dal sentimento di gratitudine per il sacerdote benefattore, al quale spetta giustamente, in questo registro della nostra fondazione, una parola di menzione e di ricordo".

In modo particolare nell'anno 1884, ci fu una grande esplosione di amore verso Dio e il prossimo, sempre al di sopra di tutto. Un particolare accento venne posto sul Sacrificio Eucaristico che costituisce per lui il centro di tutte le sue meditazioni. I propositi finali di quell'anno furono, come sempre, brevi ma ricchi di significato e cioè: mantenere sempre una fede viva per il Santissimo Sacramento, una fiducia incrollabile in Gesù Cristo e nella protezione materna di Maria Santissima, una preghiera incessante per ottenere l'amore sempre più intenso verso Dio e verso il prossimo, nonché un perfetto adempimento della volontà di Dio.

Nell'anno 1885, P. Markiewicz predicò gli esercizi spirituali alle monache Benedettine e alle monache Carmelitane Scalze di Przemysl. Analizzando il contenuto delle sue meditazioni al riguardo, si può costatare che la spiritualità del Servo di Dio di quel tempo contiene quattro punti chiave. Il primo di essi è l'amore verso Dio e verso il prossimo, al quale fanno seguito l'umiltà, la pazienza e l'obbedienza. Oltre a ciò si nota anche una grande fiducia nella protezione della Madonna.

Durante gli ultimi esercizi spirituali fatti prima di partire per l'Italia, nell'anno 1885, il Servo di Dio si propose di far di tutto per diventare sempre più simile a Gesù Cristo. E per riuscirci cercò di avere sempre la coscienza pulita, di essere indulgente con gli altri, di accettare volentieri qualsiasi ingiustizia o calunnia, diffamazione o umiliazione, e in tal modo essere crocifisso con Cristo.

ENTRATA TRA I SALESIANI

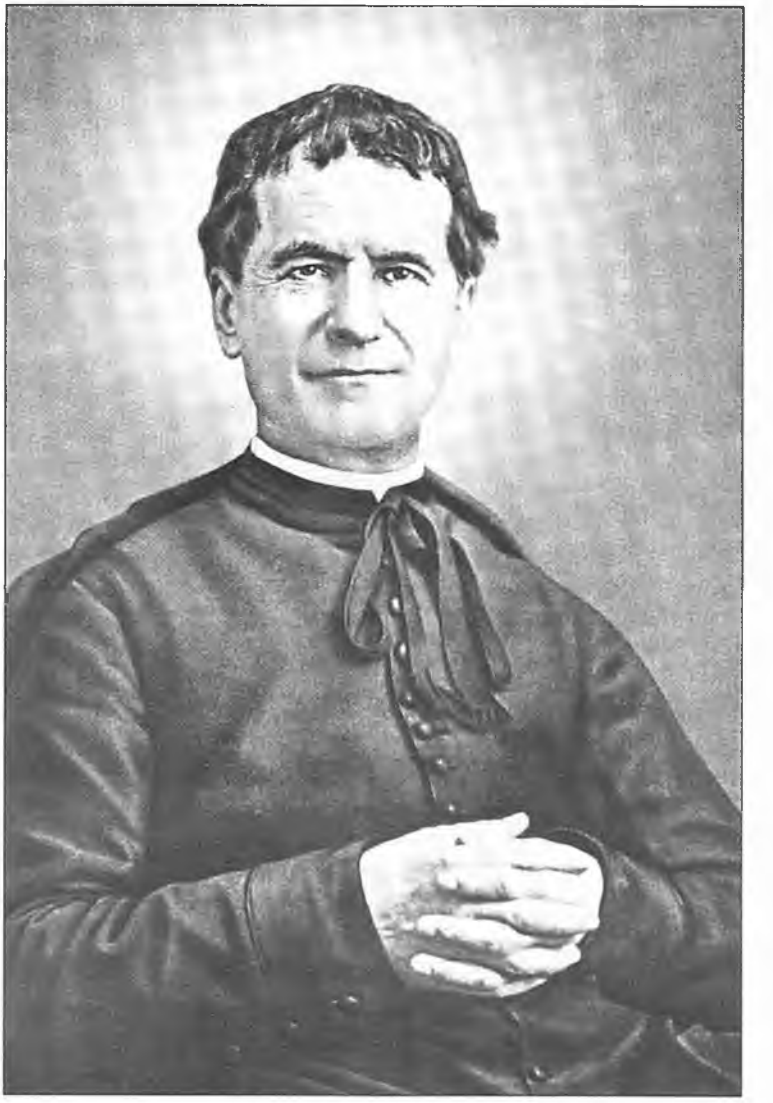
Il 10 novembre 1885, P. Markiewicz rassegnò nelle mani del Vescovo Luca Solecki le dimissioni da tutti i suoi incarichi nella Diocesi e, con il consenso del Vescovo stesso, partì per l'Italia alla ricerca di un istituto religioso che soddisfasse il suo desiderio di dedicarsi ancor più al prossimo. Egli ormai era consapevole di questa sua vocazione religiosa, evidenziatasi già nel 1875. Ma allora non gli fu possibile seguirla, a causa dei debiti contratti per le sue opere pastorali e sociali. A distanza di dieci anni, dopo averli finalmente saldati, si rese subito disponibile alla chiamata divina. Lo volevano ricevere i Gesuiti, ma egli non si sentì chiamato per quell'Ordine. Cercava un istituto che si occupasse dell'educazione del clero e che avesse uno stile di vita simile a quello del clero diocesano. Non trovandolo in Polonia, decise di partire per l'Italia pensando ai Padri Teatini. Saputo però che anch'essi avevano delle finalità diverse dai suoi ideali, trovandosi a Roma, si mise a cercare con fiducia dove potesse approdare. Un giorno, celebrando la Santa Messa dai Padri Salesiani e parlando con loro fu colpito dal loro stile di vita. Subito partì da Roma per Torino, dove incontrò San Giovanni Bosco e gli chiese di essere ammesso nella Congregazione da lui fondata. Ricevuta la raccomandazione del suo Ordinario, emanata il 27 dicembre 1885, venne ammesso tra i Salesiani.

Il 1° gennaio 1886, il Venerabile Servo di Dio comin-

ciò a San Benigno Canavese Diocesi di Eporedo, il postulato e dopo due mesi, precisamente l'8 marzo, iniziò il periodo di noviziato nella stessa casa. Come novizio ebbe occasione di ascoltare ancora le ultime conferenze e raccomandazioni di San Giovanni Bosco. In seguito, P. Markiewicz racconterà che l'incontro tra lui e quest'ultimo fu molto cordiale. Fu proprio San Giovanni Bosco ad inculcare in lui l'idea della temperanza e del lavoro che diventeranno in futuro accanto al motto: *"Chi è come Dio - Quis ut Deus?"* i punti chiave della spiritualità della Congregazione di San Michele Arcangelo da lui fondata. Infatti P. Markiewicz, organizzando poi i suoi Istituti, riprenderà fedelmente quelle raccomandazioni che il suo grande Maestro, San Giovanni Bosco, aveva ricevuto durante una *"visione"* nell'anno 1876: *"Bisogna che tu, facendo stampare le Regole, nella prima pagina a grandi caratteri, faccia porre queste parole che saranno il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Nota bene: 'Il Lavoro e la Temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana'. Queste parole le spiegherai, le ripeterai, vi insisterai"*.

In quale clima P. Markiewicz ha fatto il suo noviziato lo possiamo dedurre dalla sua lettera scritta al suo vecchio alunno, Mons. L. Sarna:

"Mi raccomando alla sua preghiera, Caro Reverendo, affinché io possa diventare al più presto un santo, poiché c'è dappertutto bisogno dei santi, ma in modo particolare in Polonia. Quando mancano i santi in una nazione, si fa buio nelle teste degli uomini e la gente non vede chiaramente la strada da percorrere. Da noi sebbene non sia pre-



San Giovanni Bosco

scritta la clausura sulla carta, in pratica vi è sempre stata. Abbiamo anche delle mortificazioni, esse però scaturiscono dalla nostra difficile vocazione. Educhiamo la gioventù in modo spartano e gli educatori devono dare sempre il buon esempio. E sebbene da noi, nelle nostre camere da letto, l'acqua geli e la temperatura arrivi a -20 gradi R., nessuno di noi ha mai indossato una pelliccia oppure qualche altro indumento più caldo".

P. Markiewicz visse il suo noviziato in un clima di profonda spiritualità. Esso fu coronato con i voti perpetui emessi il 25 marzo 1887 nelle mani di San Giovanni Bosco.

Dopo aver emesso la professione religiosa, il Servo di Dio rimase ancora per un po' di tempo a San Benigno Canavese, dove svolse gli incarichi di consigliere della casa e di assistente dei chierici. Per quanto gli fu concesso dal tempo disponibile egli cercò di approfondire la spiritualità di San Giovanni Bosco e i suoi metodi educativi per poterli poi trapiantare, nella misura in cui la situazione della povera Galizia lo avrebbe permesso, nelle terre della Polonia. Già nel noviziato egli faceva presente che non tutte le cose che andavano molto bene per l'Italia, e in particolare per il Piemonte, potevano adattarsi alla Polonia. Bisognava prima di tutto tener presente nella vita polacca quella che P. Markiewicz chiamò *"odierna inculturazione"*. Venti anni di lavoro pastorale e quattro di insegnamenti nel Seminario Maggiore gli avevano fatto conoscere a fondo la situazione economica e culturale della Galizia, così diversa dall'odierno e ricco Piemonte.

A San Benigno Canavese P. Markiewicz diede gli ultimi ritocchi ad un libro, scritto quando ancora si trovava in

Polonia e stampato poi a Leopoli, con il titolo: *"Tre parole agli anziani della nazione polacca"*. Il libro è diviso in tre parti: due sono rivolte ai sacerdoti e la terza alla nobiltà e agli intellettuali. Esorta tutti ad adempiere al loro dovere e soprattutto ad occuparsi dei contadini, degli operai e dei più poveri, dei malati, dei bisognosi di ogni aiuto: spirituale, culturale e materiale. Esso provocò molte discussioni e scosse le coscienze. Alcuni però, scoperta l'identità dell'autore (P. Markiewicz pubblicò questo libro sotto lo pseudonimo *"Miromir"*), non poterono mai perdonare al Servo di Dio il fatto di aver detto la verità e di essersi schierato dalla parte del popolo povero, indifeso, sfruttato per secoli dai potenti.

P. Markiewicz rimase a San Benigno Canavese fino al 30 agosto 1887. Con il trasferimento del noviziato a Valsalice anch'egli venne trasferito in quella casa dove gli fu affidato l'insegnamento di storia e di teologia morale nel Seminario delle Missioni Estere e nello Studentato dell'Immacolata Concezione ivi esistente. Come professore, ebbe la possibilità di conoscere bene il Venerabile Servo di Dio il principe Augusto Czartoryski e gli altri polacchi, aspiranti alla Congregazione.

Nel frattempo, il grande educatore San Giovanni Bosco si spegneva. Nel Natale dell'anno 1887 si ammolò e spirò il 31 gennaio 1888. Venne sepolto a Valsalice in un mausoleo preparato appositamente per lui. P. Bronislao, testimone di questi avvenimenti, si recava spesso presso la tomba del suo grande maestro, sia per pregare per lui, sia per rafforzarsi spiritualmente. Lo fece fino al 3 ottobre 1888, giorno in cui venne trasferito a Torino, dove gli fu affidato

il ministero di confessore nella Chiesa di San Giovanni Evangelista. Avendo ricevuto il compito stabile di confessare la gente, cercava di adempierlo nel miglior modo possibile. E fu proprio per questa sua dedizione che venne stimato e amato così tanto.

Oltre al lavoro nel confessionale e all'insegnamento di teologia, P. Markiewicz teneva anche conferenze spirituali per le Suore Salesiane cercando di inculcare nei loro cuori la gioia e la serenità. Non si può, inoltre, scordare l'opera del Servo di Dio in favore dei suoi confratelli provenienti dalla Polonia. Egli fu per loro, soprattutto per quelli giovani, confessore e predicatore, persona di fiducia e padre.

L'enormità del lavoro intrapreso fece esaurire le forze di P. Markiewicz, tanto più che egli doveva, per ordine dei Superiori, celebrare tardi la Santa Messa, precisamente alle ore 11.00. Prima di quell'ora confessava o dava lezioni nella scuola dell'Istituto. Dovendo quindi stare quasi fino a mezzogiorno digiuno (il digiuno eucaristico cominciava a quei tempi a mezzanotte) e avendo tanto lavoro da svolgere, il suo organismo ne doveva per forza di cose risentire. A tutto ciò si aggiunse poi un forte raffreddamento che fece crollare l'organismo di P. Markiewicz. I Superiori preoccupati per la sua salute (la tubercolosi a quei tempi era una malattia praticamente inguaribile) lo trasferiranno prima da Torino a Bordighera e poi a Mathi, dove avrebbe dovuto fare la convalescenza ed aiutare, per quanto le forze glielo avrebbero permesso, nel lavoro pastorale. A Mathi rimarrà fino al 20 marzo 1892, giorno della sua partenza per la Polonia.

Per quanto riguarda l'andamento della sua vita spirituale di quegli anni l'accento viene posto sulla sua ferma

volontà di essere simile in tutto a Gesù Cristo, di diventare santo. Per poter raggiungere un così alto ed arduo traguardo decise, prima di tutto, di essere obbediente, mite ed umile. *"Dammi o Signore la grazia di gioire quando non sarò riconosciuto, quando verrò deriso, disprezzato"* - scrisse il 19 marzo 1887. *"Non mi devo mai fidare di me stesso"* - affermò nel giorno precedente la sua professione perpetua.

L'anno seguente (1888) riconfermò simili propositi, tra i quali primeggiavano l'umiltà e l'amore verso il prossimo. *"La spiritualità di Don Bosco* - scrisse il 30 agosto 1888 - *consiste nel dimenticare se stesso per amore verso Dio e il prossimo. Il prossimo affidato alle nostre cure spesso agirà ostilmente verso di noi: bisogna tacere, sopportare pazientemente affronti, sospetti, insulti, calunnie offrendo sempre la carità. Se, invece, questi non volesse ricevere niente dalle nostre mani, bisognerà permettere nello spirito di carità che gli altri si occupino di lui. Occorre quindi sempre rinnegare se stesso, disprezzare il proprio «io»".*

Oltre a questo si propose di aumentare ancora il suo zelo, di pregare senza mai stancarsi usufruendo dei tesori di grazia che la Chiesa e la Congregazione gli offrirono.

Gli anni 1889 e 1890 (in cui P. Markiewicz fu gravemente malato) non ci offrono nessuna annotazione sulla sua vita spirituale. Esse riappaiono solo nell'anno 1891. Analizzando il loro contenuto, si evince che P. Markiewicz si propose non solo di non mormorare mai, ma neppure di ascoltare le mormorazioni. Per quanto riguarda, invece, le diverse discussioni teologiche, decise di agire sempre secondo lo schema: *"In necessariis unitas - in dubiis libertas - in omnibus caritas" (In ciò che è necessario l'unità - nel*

dubbio la libertà - in tutto la carità). Oltre a questo il Servo di Dio, il 1° ottobre 1891, tracciò una specie di programma per il suo futuro lavoro spirituale. Ed ecco il suo tenore:

"Voglio amare Dio con tutto il mio cuore - con un amore sempre più grande, più intenso; desidero che Egli faccia nascere ancora un'altra Congregazione, anzi molte Congregazioni che possano sempre glorificarLo e servirLo ugualmente, se non meglio della mia. Desidero che Dio chiami le nuove nazioni al suo servizio, che susciti tanti santi sia nella mia nazione che nelle altre. Uno solo, infatti, deve essere il mio desiderio: provare la stessa gioia che fa gioire il Sacratissimo Cuore di Gesù.

La mitezza è una delle descrizioni delle virtù di Cristo. Essa denota l'umiltà nascosta, delicata e soave. E' più umile colui che è maggiormente sconosciuto, calpestato, umiliato, anche dopo la morte, basta che ciò si scopra nel Giudizio di Dio. Ecco perché il Santo Michele Leczycki chiedeva al Signore di non essere canonizzato. Questo è il mistero più importante. Pregare con umiltà, in spirito di umiltà; e quanto più ci abbasseremo e confideremo nel Signore tanto più grande sarà l'effetto.

Queste sono le sue ultime annotazioni pervenuteci; le quali parlano inoltre di mitezza, di amore, specie se si occupano posti di comando, e terminano raccomandando di porre Dio sempre al di sopra di tutto. Nel futuro P. Markiewicz, dedito totalmente al servizio dei bisognosi, al lavoro parrocchiale, nonché a quello editoriale, non avrà il tempo materiale per poterle continuare. Sebbene comprendano solo un arco di 25 anni, esse però rispecchiano tutta

la vita del nostro Servo di Dio, anche perché venivano da lui rilette ogni anno in occasione dei ritiri annuali e mensili fino alla fine dei suoi giorni. D'altra parte, decifrarle era assai difficile, poiché un terzo era scritto in latino e molte abbreviazioni erano solo a lui note, segno evidente che le scriveva solo per se stesso senza alcuna intenzione di pubblicarle. Nonostante ciò, le annotazioni sulla vita spirituale costituiscono un documento unico, genuino e assai veritiero per poter penetrare profondamente nelle pieghe più nascoste della sua anima.

RITORNO IN PATRIA

Già nell'anno 1887 erano stati effettuati i primi tentativi sulla possibilità di attività pastorale dei Padri Salesiani in Polonia, che si sperava di ottenere con l'eventuale trasferimento di P. Markiewicz nella Parrocchia di Miejsce. Le trattative al riguardo, malgrado la buona volontà di tutti, erano state interrotte perché il parroco di Miejsce, il rev. Samocki, non aveva ricevuto il dovuto nullaosta da parte dell'avente diritto di patronato sulla Parrocchia di Jasienica, dove sperava di trasferirsi al più presto. Per la mancanza di ciò, egli fu costretto a rimanere ancora per quasi cinque anni a Miejsce. Soltanto alla fine dell'anno 1891, dopo il tanto desiderato nullaosta, si rese vacante la Parrocchia di Miejsce.

Così, ricevuta la notizia dell'accaduto, il deputato Giovanni Trzecieski, avente il diritto di patronato sulla suddetta Parrocchia, riprese subito le trattative con i Padri Salesiani proponendo al Servo di Dio il 29 settembre 1891, di organizzare la prima opera salesiana in terra di Polonia.

P. Bronislao mostrò subito il suo gradimento per l'iniziativa. Ai Salesiani fu offerta la Parrocchia di Miejsce e, nonostante qualche esitazione del rettore maggiore dei Salesiani, il Beato Michele Rua, preoccupato per la fragile salute del secerdote designato, successivamente migliorate, il vicario generale dei Salesiani, don Belmonte, diede il

suo assenso. Così i figli di don Bosco iniziarono la loro opera in Polonia, realizzando un antico desiderio, dimostrato da uno scambio epistolare tra il deputato G. Trzecieski, la signora Anna Dzialynska-Potocka, l'Ordinariato di Przemysl da una parte e il Beato don Rua e il Venerabile Servo di Dio P. Markiewicz dall'altra.

Dalle lettere citate risulta chiaramente che P. Markiewicz, accettando la parrocchia di Miejsce, doveva soddisfare le speranze di tutti gli interessati (Rettor Maggiore, Vescovo, Signor G. Trzecieski, Signora Anna Dzialynska-Potocka e altri) e cioè, oltre al lavoro parrocchiale, doveva dedicarsi ai giovani, specialmente quelli più bisognosi. In caso contrario la sua venuta a Miejsce non avrebbe avuto alcun senso, visto che vi erano altri candidati tra il clero diocesano ai quali si poteva affidare quella Parrocchia. P. Bronislao, essendo *"unico Salesiano polacco* - come disse Mons. S. Spis, Rettore dell'Università Jaghellonica a Cracovia - *che ha tutti i requisiti ecclesiastici e civili, come cittadino austriaco e proveniente dalla Diocesi di Przemysl, per essere parroco"*, non deluse le aspettative e le speranze in lui poste dedicandosi totalmente alla gioventù povera, abbandonata ed orfana.

Intanto il Vescovo di Przemysl, Mons. L. Solecki, ricevuti tutti i documenti necessari dal Beato Michele Rua, presenta P.Markiewicz assieme agli altri quattro sacerdoti e al signor Giovanni Trzecieski, avente diritto di patronato sulla Parrocchia di Miejsce, chiedendogli di scegliere, come parroco, uno dei cinque candidati proposti. Presenta ognuno di essi con alcune brevi caratteristiche assai positive, ma per P. Markiewicz vi è una lode maggiore: egli è

descritto come *"sacerdote che si è sempre distinto per zelo straordinario e per santità di vita"*.

E il signor Giovanni Trzecieski designò come parroco a Miejsce P. Bronislao Markiewicz, chiedendo al Vescovo L. Solecki di voler concedere al Servo di Dio l'investitura canonica, la direzione spirituale e la cura delle anime nell'ambito della Parrocchia a Miejsce.

Il Vescovo, dopo aver ricevuto il relativo nullaosta da parte della Luogotenenza di Leopoli all'istituzione canonica di P. Markiewicz per ufficio di parroco di Miejsce, il 13 marzo 1892 lo invitò a presentarsi nella Curia Vescovile di Przemysl per ricevere la canonica istituzione alla Parrocchia stessa. In tal modo tutte le trattative necessarie erano ultimate felicemente e P. Markiewicz ricevette la Parrocchia a Miejsce.

Il 17 marzo 1892, il signor Giovanni Trzecieski chiese al Servo di Dio di presentarsi il 24 marzo a Przemysl per ricevere la canonica istituzione inviandogli anche 400 franchi per il viaggio. Nel frattempo, il 18 marzo, P. Markiewicz ricevette dai suoi Superiori il permesso di recarsi in Polonia. Perciò lasciò, il 20 marzo 1892, l'Italia e si presentò a Przemysl il 23 marzo, dove il giorno seguente venne istituito parroco a Miejsce.

PARROCO A MIEJSCE

Sbrigate tutte le cose nella Curia Vescovile di Przemysl e fatta una breve visita a sua madre a Pruchnik, P. Markiewicz arrivò a Miejsce il 28 marzo 1892. Poiché nella canonica abitava ancora l'amministratore temporaneo della Parrocchia, il rev. B. Rzonca, il Servo di Dio usufruì dell'ospitalità dei signori Trzecieski, presso i quali rimase per alcuni giorni. La figlia dei Trzecieski racconta che il Servo di Dio in Polonia *"privo di fondi, era giunto direttamente dalla povertà del convento. Portava vesti semplici: una comune tonaca ed un paltoncino; calzava, secondo l'usanza italiana, scarpe basse ed aveva con sé qualche oggetto d'uso personale. I miei genitori comprarono al rev. Markiewicz delle scarpe. Sin dal principio gli furono molto amici"*.

Tutti aspettavano l'arrivo del nuovo parroco e nel piccolo villaggio, come era Miejsce a quei tempi, non si parlava d'altro. Una simile atmosfera regnava anche nella casa dei Trzecieski. Una descrizione del giorno d'arrivo del Servo di Dio e le sue impressioni sul suo servizio furono tramandate dalla signora Marzianna Lorenc, a quel tempo impiegata nella casa dei Trzecieski:

"Un giorno si era sparsa tra il personale di servizio la notizia che doveva arrivare un sacerdote dall'Italia, da Torino, il quale sarebbe divenuto nostro parroco. Venne

mandata una carrozza alla stazione ferroviaria. Quando il calesse arrivò davanti alla loggia d'ingresso della casa padronale, i signori uscirono incontro al Reverendo per dargli il benvenuto e lo fecero entrare in casa. Egli vi prese quindi dimora, in una camera separata, per la durata di alcune settimane. Dopo di che si trasferì nella vecchia canonica. Al momento dell'arrivo del Reverendo, noi - eravamo circa sei ragazze - stavamo rastrellando le foglie nel parco. Ci nascondemmo dietro a dei cespugli. Vidi scendere rapidamente dalla carrozza e salire i gradini del palazzo un sacerdote con una valigia piccola in mano. Dopo qualche tempo il sacerdote uscì nel parco e chiamò me, che ero la prima e la più vicina delle ragazze, intente a fare l'ordine, per chiedermi: 'Vieni per un momento, cara figlia, e dimmi se vi è qui qualche sarta e come si chiama, perché vorrei farmi cucire della biancheria'. Risposi che la sarta vi era e che si chiamava Markiewicz. 'Oh, allora porta lo stesso mio nome', disse il sacerdote. Così venimmo a conoscere il suo cognome.

La signora mi permise di andare a chiamare la sarta che dopo poco giunse. Più tardi il rev. Markiewicz, nella sua qualità di nostro nuovo parroco, mentre passeggiava per i viali del parco, si avvicinò alle altre ragazze, le salutò e s'intrattenne a parlare cordialmente con loro. Il giorno seguente lo vidi in chiesa. Inizialmente la gente si limitava al osservare il nuovo parroco, ma in seguito cominciò ad apprezzarlo sempre maggiormente per lo zelo con cui svolgeva il suo ministero in chiesa.

Appena la campana suonava, di prima mattina, il rev. Markiewicz era già nel confessionale, e vi restava a lungo

e tutti si meravigliavano che il sacerdote sedesse costantemente nel confessionale, poiché in passato nessuno si accostava con tanta frequenza ai Santi Sacramenti. Col passare del tempo, la gente cominciò a confessarsi sempre più spesso".

Il 6 aprile 1892 P. Bronislao Markiewicz assunse ufficialmente la cura della parrocchia. Al solenne rito parteciparono, oltre ai sacerdoti dei dintorni e ai fedeli, il Delegato del Vescovo L. Solecki, il Vicario Foraneo A. Kolenski, e i rappresentanti delle autorità civili di Krosno. Dopo la cerimonia ufficiale d'ingresso nella Parrocchia, P. Bronislao cominciò ad abitare nella vecchia canonica che, a quei tempi, aveva il tetto di paglia ed era un edificio vecchio ed umido. P. Markiewicz, privo di fondi, per alcune notti dormì su un materasso steso per terra, coprendosi con un man-

La vecchia canonica a Miejsce Piastowe – culla delle opere di P. Markiewicz

tello. Solo dopo due settimane ricevette da una signora un letto ed alcuni mobili. Per tutte le altre cose chiese i prestiti al rev. L. Kwiatkowski, suo successore della parrocchia di Blazowa, nonché ai suoi fratelli.

La Parrocchia di Miejsce che poi assumerà, dietro suggerimento di P. Markiewicz, il nome di *Miejsce Piastowe* (che in italiano significa dove si accudiscono i bambini), era a quel tempo un piccolo villaggio di circa ottocento abitanti. Essa era assai povera. Tutte le case avevano i tetti di paglia ed erano generalmente unite alla stalla e alla cucina costituendo un unico edificio. La gente lavorava nei campi. Molti abitanti di quel paese emigravano in cerca di pane. La povertà della gente si faceva sempre più grande, anche perché molti si ubriacavano.

P. Markiewicz conosciuta la situazione del paese, si mise subito a lavorare dedicando tutto se stesso per poter servire nel miglior modo possibile i suoi parrocchiani.

La signora A. B. Leniek riferendosi a quegli anni osserva:

"Ricordo che dal momento della venuta del Servo di Dio, come titolare della Parrocchia di Miejsce Piastowe, cominciarono ad arrivare a Krosno notizie, secondo le quali il nuovo parroco era un sacerdote straordinario, il quale aveva cura premurosa delle funzioni in chiesa, sedeva a lungo nel confessionale e radunava attorno a sé gli orfani. Dopo poco, si disse pure che a Miejsce Piastowe cominciava a scomparire l'alcoolismo, che prima vi imperava. La gente di Miejsce Piastowe quando si incontrava elogiava il proprio parroco ed era felice di averlo. Alle mie orecchie non sono mai giunte voci di qualche riserva o di mal-

contento nei riguardi del nuovo parroco. Aumentavano, invece, sempre di più le espressioni di plauso. La gente si diceva soddisfatta e nutriva verso di lui grande rispetto".

La stessa opinione è stata tramandata dalla già nominata Cristina Trzecieska-Potocka, figlia del Signor Trzecieski, che presenta il Servo di Dio come segue:

"Posso caratterizzare il rev. Markiewicz definendolo in due modi: come uno zelante parroco di campagna e come un uomo di scienza estremamente dotato e colto. In questi termini si parlava di lui a casa e questa è l'opinione che ho conservato. Nella sua qualità di parroco, il rev. Markiewicz visitò l'intera parrocchia giungendo in breve tempo a conoscere tutti gli abitanti. Considerava suo dovere andare tutti gli anni a fare visita in ogni casa del villaggio. La grande bontà che scaturiva dal modo di vivere e da tutta la figura del rev. Markiewicz attirava la gente. Egli con la dolcezza attirava bambini e adulti. Si interessava degli ammalati. La sua premura non si limitava soltanto ad amministrare agli infermi i santi Sacramenti, ma aveva il sapore di un grande amore per l'uomo. Chiedeva di solito all'infermo quali fossero le cause del suo male, si informava delle sue condizioni di lavoro ed in generale della sua vita. Modesto e pieno di semplicità tra la gente di campagna, il rev. Markiewicz sapeva trattenersi anche, con gli intellettuali. Veniva in casa dei miei genitori la domenica ed i giorni di festa, invitato da loro per il pranzo. Vari ospiti frequentavano la nostra casa. Il rev. Markiewicz aveva un modo di fare che lo rendeva attraente, nella sua conversazione trattava argomenti interessanti. Erudito, non conduceva la conversazione in modo banale ma la poneva su un livello ap-

propriato. Stupiva per la vastità dei soggetti che lo interessavano, per l'originalità del modo in cui li formulava e per la personale cultura. Osservava le regole della buona educazione allora in uso. Era sempre vestito in ordine, portava i guanti e salutava con cortesia. I miei genitori e tutti in casa trattavano il rev. Markiewicz con rispetto e con la massima stima. I nostri conoscenti si meravigliavano spesso di come il rev. Markiewicz, che nell'ambiente degli intellettuali faceva conversazioni di alto livello scientifico, culturale, riuscisse, nel predicare al popolo, ad adattarsi col suo modo di parlare assai semplice e diretto. Questa semplicità e questa bontà gli guadagnavano i cuori umani".

P. Bronislao Markiewicz non si limitò solo alla cura spirituale delle anime, ma già dal mese successivo alla sua venuta a Miejsce iniziò la costruzione della nuova canonica in muratura, che ancora esiste e viene utilizzata. Egli sperava di poter ospitare in essa, il più presto possibile, i suoi confratelli e gli educandi orfani utilizzando per questo scopo anche la vecchia canonica, adeguatamente ristrutturata. Quell'anno, però, essa ospitò prevalentemente la gente del paese, poiché successe che il 25 agosto 1892 scoppiò a Miejsce Piastowe un grande incendio.

I 59 contadini del villaggio persero tutto. P. Markiewicz, oltre al conforto spirituale, fece di tutto per poter aiutare i sinistrati. Il suo grande zelo e la sua grande intraprendenza fecero sì che egli riuscisse a salvarli sia dalla fame e dal freddo, che dalle malattie. Con i fondi raccolti, grazie anche all'appoggio del Vescovo L. Solecki, diede da mangiare ogni giorno a 170 persone. Comprò a tutti i danneggiati

il grano da seminare e a quelli più bisognosi distribuì anche del denaro.

Queste testimonianze descrivono assai bene il nostro Servo di Dio nel suo primo anno di lavoro pastorale a Miejsce Piastowe: un anno di grande ardore e di grande premura per i suoi parrocchiani, ai quali dedicò tutto se stesso. Questa sua dedizione non poteva che scaturire dal suo immenso amore per Dio che, col passare del tempo, diventava sempre più intenso e più forte.

ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO EDUCATIVO

P. Markiewicz, oltre all'intensa attività pastorale in favore dei suoi parrocchiani, fin dall'inizio cercò con tutte le sue forze di realizzare nella realtà polacca l'idea di San Giovanni Bosco raccogliendo i ragazzi poveri, abbandonati ed orfani. Egli sapeva che tali erano le speranze e le aspettative di tutti, sia dei suoi Superiori a Torino che del Vescovo L. Solecki, nonché delle persone che gli avevano offerto la Parrocchia a Miejsce. E P. Markiewicz non deluse le loro speranze mettendosi subito a lavorare ed accettando già nel mese di aprile 1892 (quindi appena arrivato) il primo orfano, Andrea Halat. Alla fine di quell'anno aveva 13 ragazzi, il successivo 30, fino a giungere poi, alla fine dell'anno 1894, al numero di 50.

P. Bronislao appena preso possesso della Parrocchia informò subito della situazione il Beato Michele Rua. Quest'ultimo nella lettera del 17.04.1892 ringraziò P. Markiewicz per le sue lettere. *"Eccovi di nuovo in Polonia: mi rallegro con voi* - scrisse - *comportatevi come siete considerato, cioè da buon Salesiano, seguace di S. Francesco di Sales..."*. In seguito, egli raccomandò al Servo di Dio di *"fare scuola a ragazzi che diano la speranza di vocazione"*, promettendo di mandargli in aiuto del personale nei mesi di agosto o di settembre. Il Beato Michele Rua poté, però, accontentare il Servo di Dio solo nell'anno successi-

vo, mandandogli in aiuto il seminarista Pietro Sikora, che giunse a Miejsce Piastowe il 9 ottobre 1893.

Nel frattempo il piccolo Istituto divenne famoso, poiché il Servo di Dio non solo diede ai suoi educandi cibo spirituale e materiale, ma fece di tutto per prepararli alla vita. Già dopo un solo anno, infatti, i suoi educandi ricevettero dall'autorità distrettuale di Krosno una lettera di riconoscimento e di lode per i loro lavori artigianali, che durante la Mostra Industriale del Distretto di Krosno, fatta il 14 giugno 1893 *"hanno ottenuto la piena approvazione di tutti"*.

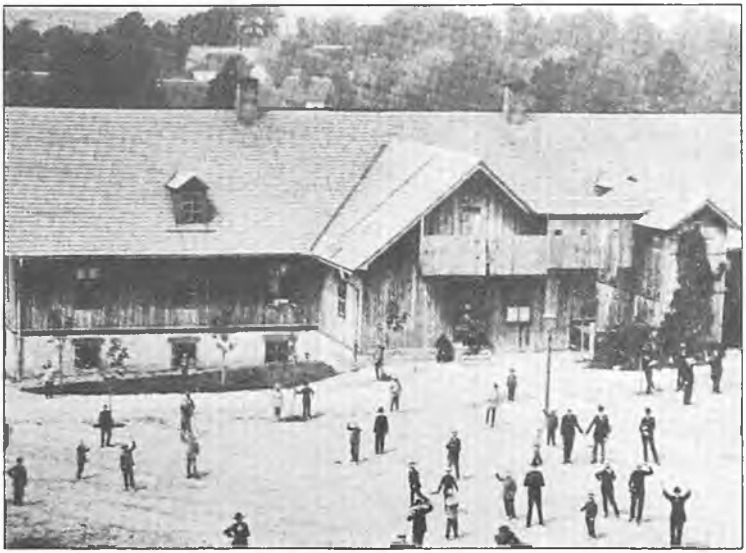
E', quindi, chiaro che P. Markiewicz doveva aver faticato davvero tanto per poter ottenere in un solo anno risultati così eccellenti da ricevere anche il riconoscimento ufficiale e la lode dalle autorità civili.

In una succinta descrizione del clima che regnava a Miejsce Piastowe, così si espresse il teste oculare Fra L. Bialoczynski:

"Quando arrivai a Miejsce Piastowe (1894) vi erano tre laboratori: di calzolaio, di sarto, di canestraio, diretti da collaboratori del Servo di Dio, disinteressati, dove i ragazzi imparavano un mestiere. I ragazzi dormivano in soffitte, dove in inverno faceva un gran freddo; il vitto era povero, ma sufficiente; i ragazzi erano in buona salute ed allegri. Volevano un gran bene al Servo di Dio, la cucina era in mano a delle donne pie. Nella sua qualità di parroco il Servo di Dio andava spesso tra i parrocchiani, metteva pace fra loro, si tratteneva con i fanciulli, sapeva tenere a freno quelli più grandi, già adolescenti, tanto che nel villaggio non vi erano grossi reati. Gli impiegati del tribuna-

le a Krosno dicevano che, se nelle altre parrocchie le cose fossero andate come a Miejsce Piastowe, non avrebbero avuto nulla da fare.

Nell'Istituto educativo, fondato da Don Markiewicz, veniva applicato, sin dall'inizio, il metodo dell'amore. Il Servo di Dio esortava tutti i collaboratori, che venivano chiamati comunemente superiori, a sorvegliare i giovani. Era solito dire che i bambini non si possono lasciare senza sorveglianza. Il compito di educatori era affidato, oltre che al Direttore, al Prefetto, ai maestri artigiani e agli insegnanti, ai cosiddetti assistenti, i quali sorvegliavano i giovani durante il lavoro, le ricreazioni, in dormitorio e durante la preghiera. Se in qualche incarico veniva a manca-



La prima casa per i ragazzi orfani costruita da P. Markiewicz

re l'assistente, si sceglieva un ragazzo più grande, il quale era responsabile di quelli più giovani...

Nell'educare, il Servo di Dio era pieno di bontà. Non aveva fretta di punire. Se qualcuno si rendeva colpevole di qualche trasgressione lo rimproverava, non ricorreva mai alle punizioni fisiche, né permetteva che gli educatori le applicassero. Quando si trattava di certe colpe, il Servo di Dio era risoluto; per atti d'impurità e per il furto espelleva dall'Istituto. La modestia e la morigeratezza erano una costante nell'Istituto; non era da pensare, per esempio che d'estate uno si togliesse la camicia mentre lavorava. Il livello morale, dunque, era alto nell'Istituto.

Sin dall'inizio, le preghiere venivano recitate in comune (la mattina e la sera) e dopo il pranzo si visitava il Santissimo Sacramento. Il Servo di Dio esortava i suoi educandi ad accostarsi spesso ai Santi Sacramenti, poiché li riteneva un mezzo superiore di educazione. I ragazzi si accostavano volentieri e spesso alla confessione e alla S. Comunione.

La vita dell'Istituto era più che altro fatta di lavoro; i ragazzi, a seconda della loro capacità, potevano imparare qualche cosa. Vi erano due gruppi: uno dei cosiddetti latinisti, che si preparavano al sacerdozio, il secondo dei professionisti, che imparavano un mestiere. Ogni alunno aveva la possibilità di scegliere la professione che più gradiva, la scelta era ampia, poiché esistevano laboratori per falegname, fabbro, rilegatore di libri, calzolaio, canestraio, sarto, bottaio, funaio, mugnaio, e, per di più, giardiniere e agricoltore.

Il Servo di Dio esercitava una grande influenza edu-

cativa sui giovani e godeva di grande autorità tra loro. I giovani lo rispettavano, poiché vedevano in lui un padre assai buono. Tutti nutrivano per lui sincera fiducia".

Per aver un quadro più completo della vita dell'Istituto e del ruolo svolto in esso dal Servo di Dio riportiamo ancora la testimonianza giurata del rev. W. Michulka, il quale giunse a Miejsce Piastowe l'8 maggio 1895, all'eta di 17 anni:

"Prima di conoscere P. Markiewicz ho letto tante biografie dei santi e mi sono creato l'opinione che ogni santo doveva avere un volto molto serio, pensieroso, severo. Un tale tipo di santo amava tanto Dio e gli piaceva dedicare molte ore alla preghiera, anzi intere giornate e notti, ma fuggiva dalla gente. Così molti andavano nel deserto, altri si chiudevano nei conventi di clausura, mostrando il loro disprezzo per le cose di questo mondo.

In P. Markiewicz invece, ho scoperto un santo del tutto nuovo, dal volto chiaro e sorridente. Le sue parole, piene di amore,mi connvinsero che non avevo conosciuto fin a quel momento ancora bene i santi, perché i santi sono uomini che non solo amano Dio, ma anche il prossimo. Essi, imitando il nostro Signore Gesù Cristo, racchiudono tutti nel loro cuore e a tutti fanno del bene. Per questa sua santità ho amato P. Markiewicz con tutto il mio cuore, fin dal nostro primo incontro guardandolo come un sole, felice di poter vivere sotto i suoi raggi e il suo calore.

Con P. Markiewicz ci incontravamo anche più volte al giorno. Lavoravamo dalla mattina alla sera all'ombra delle sue virtù e della sua santità. Le sue parole, il suo incoraggiamento e soprattutto il suo esempio contavano per noi

più del pane quotidiano, che d'altronde era poco. La dolcezza, la bontà e l'amore paterno di P. Markiewicz erano inesauribili. Infatti, a partire dall'anno 1895, non vi fu una sola settimana senza l'accettazione di qualche educando che proveniva dalle diverse parti della Polonia. Venivano i più giovani e i grandi, istruiti e semplici. P. Markiewicz accoglieva tutti con uguale amore. Ai nuovi arrivati predicava sempre dei brevi esercizi spirituali in cui poneva principalmente l'accento su due cose: l'importanza della salvezza della propria anima e la necessità di diventare santi. Non nascondeva a nessuno le difficili condizioni di vita che erano nell'Istituto: il pane nero, le pietanze povere, senza carne, per dormire un semplice saccone riempito di paglia e il cuscino riempito di fieno, la biancheria non stirata, le scodelle e le tazze di creta, il cucchiaio di stagno, la levata alle 4 del mattino, il lavoro dopo le lezioni, spesso anche umiliante. Queste cose dovevano essere conosciute da ognuno fin dall'inizio.

Umanamente parlando, non vi era niente a Miejsce che potesse affascinare i giovani. Ma, al di sopra di tutto, vi era la figura di questo grande sacerdote. L'esempio di P. Markiewicz, le sue lezioni, le sue conferenze, le sue allocuzioni serali, il suo spirito di umorismo, il suo sorriso angelico, il suo volto quasi come ispirato, illuminavano la vita giornaliera, dandole un'attrattiva particolare. Tutto ciò attirava e riuniva attorno a lui i giovani di ogni età e di ogni stato sociale, di diversi caratteri e di diversi modi di pensare, unendoli in un'unica esemplare famiglia spirituale".

Oltre ai ragazzi, P. Markiewicz raccoglieva anche le

ragazze per dare loro una formazione e avviarle, in futuro, alla vita religiosa. Esse collaboravano con il loro indispensabile lavoro, senza del quale la dura vita dell'Istituto sarebbe stata ancora più difficile. Quale era la loro vita ce lo racconta Suor W. Bieronska:

"Ci occupavamo di tutte le faccende domestiche. Ogni giorno assistevamo alla Santa Messa, ci accostavamo alla S. Comunione; nel pomeriggio andavamo a far visita al Santissimo Sacramento, la sera recitavamo in ginocchio le orazioni in camera. Durante le orazioni, più di una tra noi, affaticata dal lavoro della giornata intera, dormicchiava. Tutte le sere recitavamo il Rosario e, alle volte quando vi era più lavoro, lo recitavamo per strada, recandoci nei campi. Il Servo di Dio teneva, ogni mese per noi, delle conferenze spirituali. Sin dal principio il Servo di Dio ci riceveva, autorizzatovi dai superiori salesiani".

Il Venerabile Servo di Dio sapeva che ogni uomo, e in modo particolare un bambino, ha bisogno di una madre. Molti, per non dire quasi tutti, dei suoi educandi erano orfani e quindi forse mai avevano sperimentato il calore materno, la gioia di starle vicino e di sentirsi amati con un amore che solo una mamma è capace di offrire. P. Markiewicz consapevole di questo, da ardente devoto della Madonna, nei colloqui e nelle conferenze cercò di inculcare nei loro cuori l'amore per la Vergine Santissima e di far loro sentire questo immenso amore materno di Maria Immacolata verso tutti e in modo particolare verso di loro. A questo scopo fece ordinare a Cracovia una statua della Madonna in legno e la mise prima nella Canonica e poi nell'Istituto, sempre in un posto centrale. Il Servo di Dio cir-

condava di particolare venerazione la Vergine Santissima, raffigurata da questa statua, inculcando tale venerazione ai suoi educandi.

I Superiori religiosi guardavano con amore e con ammirazione l'attività di P. Markiewicz e gli mandarono in aiuto, oltre al già menzionato seminarista Pietro Sikora, altri due seminaristi: Casimiro Zagrodzki e Abele Ghirardini. Essi si interessarono sempre più di questa nuova casa salesiana e, sebbene vi regnasse in essa uno spartano modo di vita, si sviluppava sempre di più. Lo attesta il Beato Michele Rua nella sua lettera rivolta ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiani, pubblicata sul *"Bollettino Salesiano"* del mese di gennaio 1895:

"Nella Polonia da alcuni anni un Sacerdote Salesiano, inviatovi per fungere da parroco in Miejsce, paese della Galizia, cominciò a raccogliere nella casa parrocchiale poveri giovani, bisognosi d'istruzione e sostentamento. Il piccolo Ospizio si sviluppò poco alla volta. Presto, infatti, dovette mandare soccorso di personale al povero parroco che da solo non bastava alla fatica. Sul finire dello scorso anno ammontava a circa cinquanta il numero dei ricoverati".

P. Markiewicz, pur vivendo assai poveramente ed educando gratuitamente i giovani, non dimenticava però nemmeno i bisogni della Congregazione, alla quale inviava ogni tanto delle offerte. Infatti, in una delle lettere dell'Economo Generale si legge: *"Il Sig. D. Rua ha ricevuto le offerte che gli avete spedito in data 17 corr. e vi ringrazia".*

Intanto, visto che P. Markiewicz aveva raccolto alcune ragazze che offrivano la speranza di diventare religiose, i

Superiori decisero di occuparsi di loro inviando una novizia, Suor Rosalia, per ispirare in esse un po' di spirito religioso. In una lettera scritta dal rev. Marenco, Vicario Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si legge:

"Una nostra Novizia, certa Suor Rosalia, ritornò in famiglia nella Posnania per ragioni di salute. Ora sta meglio e desidera ritornare a Torino. Ho parlato di lei al Sig. D. Rua, il quale sarebbe contento se essa potesse fermarsi a Miejsce colle altre aspiranti suore e così ispirare in esse un po' di spirito religioso. Si intende che questa cosa non dovrebbe recar disturbo né essere mal vista dal Vescovo. In seguito, se le cose si avviassero bene, potremmo mandare altre Suore Polacche che sono a Nizza buone e professe. Credo che Suor Rosalia le scriverà in proposito. Veda, dunque, se si può fare qualche cosa".

Intanto il numero degli orfani cresceva sempre di più, arrivando all'inizio dell'anno 1897 al numero di 75 e il Servo di Dio fece domanda per poter costruire una casa per cento ragazzi, alla quale ottenne la seguente risposta:

"Riguardo alla fabbrica della casa, essendo cosa di poca spesa ed economica, se ne avete bisogno, potete mettervi all'opera. Se, tuttavia, potete aspettare la visita di D. Veronesi, che potrà darvi saggi consigli, sarà certamente meglio. Omnia ad maiorem Dei gloriam!".

Da quanto detto sopra risulta evidente un crescente interesse del Beato Michele Rua per questa nuova casa a Miejsce Piastowe, che cercava sempre di dare il suo aiuto sia con il consiglio che con l'invio di personale adeguato.

L'Istituto era assai povero soprattutto per mancanza di

fondi. Ciò è descritto molto bene dal chierico A. Ghirardini nella sua lettera, da Miejsce, datata 5 dicembre 1894 e pubblicata poi nel *"Bollettino Salesiano"* in cui si legge:

"Tre anni or sono, in un luogo remoto della Galizia, parte della Polonia, si apriva una Casa Salesiana che, per aver avuto i principi assai umili, poco o nulla poté essere conosciuta. E' ormai tempo che si venga a conoscere dove si trovi quest'altra Casa di D. Bosco ed in quali condizioni sia attualmente[...].

Miejsce è un piccolo villaggio polacco della Galizia, sotto la città di Krosno e la Diocesi di Przemysl; è qui che sorge il terzo Istituto Salesiano nel grande Impero Austro-Ungarico. Direttore è il M. rev. Sacerdote Salesiano Dott. D. Bronislao Markiewicz, il quale è pure Parroco del paese. E' coadiuvato da tre confratelli Salesiani, dei quali uno solo è italiano ed è colui stesso che ha la consolazione di scrivere queste poche linee.

La Casa attuale consiste in un misero fabbricato di legno, contenente due dormitori e due soli laboratori per i quarantacinque giovani ricoverati. A poca distanza da noi, in una casetta separata, vi sono altre tre stanzuccie che servono per alcune pie donne, le quali sull'esempio di Mamma Margherita prestano caritatevolmente l'opera delle loro mani in favore dei poveri orfanelli di D. Bosco. Non parlo di cortili, né di cappella interna, di cui siamo privi. Per le sacre funzioni ci rechiamo sempre alla chiesa parrocchiale, la quale non è poi tanto vicina e dove i nostri giovanetti si trovano molto a disagio per la mancanza di panche, su cui inginocchiarsi.

Questo posto così misero ed il continuo aumentare delle

domande per accettazione di giovani polacchi, fecero venire l'ottimo Direttore, P. Bronislao. Questi ora dterminato ad innalzare un nuovo grande fabbricato, che potesse contenere almeno trecento allievi, con cortili propri e cappella interna. Ma per realizzare tutto questo occorrono mezzi che noi non abbiamo. Infatti, tutti i nostri giovani ricoverati sono mantenuti senza alcuna elemosina; spesso ci manca il necessario alla quotidiana sussistenza; molti giorni stiamo senza un fiorino in casa, e quando questo arriva quale provento della parrocchia - l'unica fonte che si abbia - egli lo spedisce subito per saldare i debiti che continuamente si devono contrarre. La Parrocchia ha alcuni terreni annessi, ma questi bisogna coltivarli, e perciò con-

La prima banda musicale nell'Istituto.

viene mantenere del bestiame, il quale viene a gravitare non poco sui frutti che se ne ricavano".

Queste erano le condizioni a Miejsce, perché il numero degli educandi e delle educande aumentava di anno in anno. Il Servo di Dio, pur volendo, non poteva però migliorarle, e questo lo rammaricava molto profondamente, poiché non aveva i mezzi necessari. La Congregazione, infatti, pur offrendo sempre la sua benedizione e il suo appoggio spirituale, non era in grado di intervenire materialmente ed era Padre Bronislao che ogni tanto si privava del necessario per inviarle piccole somme che la aiutassero ad affrontare le proprie spese sempre più crescenti. In tale situazione esisteva solo una possibilità per poter migliorare quelle condizioni di vita: ridurre il numero degli educandi; ma il Servo di Dio non voleva e non avrebbe mai potuto fare ciò, per la sua vocazione al bene dell'uomo.

VISITA CANONICA A MIEJSCE PIASTOWE DEL REV. M. VERONESI

Il Beato Michele Rua annunciando al Servo di Dio la visita dell'Ispettore, il rev. Mosè Veronesi, scrisse: *"Confido che questa visita vi farà piacere"* e lo incoraggiò ad essere paziente nelle difficoltà della vita, consigliandogli di cercare un terreno fuori della Parrocchia per la costruzione della casa per gli orfani. Ed ecco le sue parole:

"Car.mo D. Markiewicz; vi rimando il foglio con la mia firma e il timbro della nostra Pia Società. Vi ringrazio e mi rallegro delle buone notizie che mi date della vostra casa. Si degni il Signore di continuare a benedirla. Mi fanno pena le tribolazioni che avete da soffrire ma spero che, usando voi altri carità, pazienza e prudenza, arriverete a sedare e far svanire le mormorazioni e le accuse. Intanto, pensate un po' se non sia conveniente cercare il modo di avere una casa e dei terreni fuori delle terre della Parrocchia per essere più tranquilli e dare maggior sviluppo all'opera. Sentirò volentieri una vostra risposta. Spero che quest'anno il vostro Ispettore Sign. D. Veronesi potrà venire a farvi visita. Confido che questa visita vi farà piacere. Salutate caramente tutti i confratelli e i giovani ai quali auguro da Gesù Bambino tante scintille di quel sacro fuoco che è venuto a portar sulla terra. Il Signore sia sempre con voi e col vostro

aff.mo in G. e M. sac. Michele Rua".

Le stesse speranze riguardo alla visita erano nutrite dal Servo di Dio, che preparava tutto l'Istituto a questo insolito avvenimento. Così, all'inizio del mese di giugno del 1897 arrivò l'atteso Visitatore. Egli venne accolto con grande gioia e grande solennità. Il Visitatore guardava e ammirava tutto, anzi, rimase stupefatto dello spirito di lieta povertà che regnava nell'Istituto. Non conoscendo, però, la particolarità della disastrosa situazione della vita in Galizia decise di introdurre nell'Istituto di Miejsce le prescrizioni e le usanze tanto buone in Italia, ma irrealizzabili in questa parte così povera della Polonia. Raccomandò di diminuire il numero degli orfani ospitati, permettendo di lasciarne solo una ventina per il lavoro nella canonica. Ed ecco come descrive la visita di don Veronesi un teste oculare di questi tempi, Fra L. Bialoczynski:

"Nell'anno 1897, forse maggio o giugno, arrivò dall'Italia Don Mosè Veronesi e fece visita all'Istituto. Il Servo di Dio ricevette con molto onore il Visitatore. Per onorarlo fu organizzata all'Istituto un'Accademia speciale e mi sembra che il Servo di Dio, in persona, abbia dato, in Italiano, il benvenuto al Visitatore. Don Veronesi rimase ammirato di quanto aveva visto; non si aspettava che in un "buco" come Miejsce Piastowe si fosse stati capaci di organizzare una cosa del genere; notò i giovani più capaci e si interessò ad essi. L'unica cosa a non piacergli furono le condizioni difficili in cui si trovava l'Istituto. Secondo il suo parere Miejsce Piastowe non si prestava a tenervi un Istituto educativo. La visita durò alcuni giorni. Don Veronesi s'intrattenne assai con il Servo di Dio, diede varie e numerose disposizioni che dovevano portare dei cambia-

menti nella vita condotta fino ad allora nell'Istituto; disposizioni relative al vitto e all'ulteriore suo sviluppo...Il Visitatore fece la scelta di alcuni giovani più capaci, tra cui: Giuseppe Pieta, Giuseppe Kozak, Stefano Sikora e, mi sembra, Stanislao Orlemba. Questi partirono con lui per l'Italia... Tra le altre disposizioni del Visitatore vi era, a quanto sembra, quella di fissare una certa somma di denaro che Miejsce Piastowe avrebbe dovuto mandare a Torino, nonché una certa limitazione relativa all'ingrandimento dell'Istituto... Il rev. Visitatore diede anche delle disposizioni relative al vitto. Ci dovevano essere in avvenire due tavole: una per i sacerdoti, i frati laici ed i chierici, e un'altra per gli alunni. Gli ospiti di ognuna delle 'tavole' dovevano mangiare separatamente. Alla prima tavola dovevano venir servite per pranzo tre pietanze e birra. A dire il vero avrebbero dovuto servire il vino, come si usa in Italia, ma dal momento che in Polonia vi è poco vino, don Veronesi acconsentì alla sostituzione e dispose che a tavola si servisse birra. Il Servo di Dio spiegava al rev. Visitatore che un vitto più sostanzioso e, specie, con birra a tavola, non si adattava alle condizioni in Polonia, tanto più in un Istituto dove regnava la povertà e che viveva di elemosine. Tuttavia, di fronte all'insistenza del Visitatore, il Servo di Dio, ubbidiente, si sottomise umilmente agli ordini del Superiore della Congregazione...".

Il Servo di Dio per tre mesi seguì fedelmente gli ordini del Visitatore. Introdusse due tavole separate - una per i membri, l'altra per gli orfani. Gli orfani mangiavano come avevano sempre mangiato, invece per i membri della Congregazione, sia a pranzo che a cena, venivano servite due

pietanze a base di carne accompagnate dalla birra. Nella Casa sorsero, così, invidie ed il cuore del Servo di Dio era profondamente addolorato da tali disuguaglianze e dalla sofferenza dei ragazzi.

Va ricordato, inoltre, che se la birra era una bevanda comunemente usata in Germania, come lo era il vino in Italia, in Polonia essa costituiva un sovrappiù, che si potevano permettere solo i benestanti e non sempre. D'altra parte come si potevano introdurre bevande alcoliche quando in Galizia l'alcoolismo faceva una grande strage, dove 50.000 persone morivano ogni anno di fame e dove vi erano decine di migliaia di ragazzi bisognosi, abbandonati e orfani?

I contadini vedendo i preti ordinare botti di birra e cibo in abbondanza, convinti che fossero diventati ricchi in seguito alle offerte ricevute, smisero di donare loro sia il denaro che qualsiasi altro tipo di offerta. La notizia del presunto benessere presto dilagò, e l'Istituto si trovò in breve sulla soglia della rovina. Di conseguenza, P. Markiewicz si trovò in una situazione assai delicata e molto difficile. Che fare? E' vero che, chiedendo dei soldi in prestito, si poteva andare ancora avanti soddisfacendo così le prescrizioni del Visitatore, ma come regolarsi con l'ordine di mandare via questi orfani? Si poteva lasciarli senza tetto, senza mezzi di sostentamento, in una parola, buttarli nella miseria materiale e soprattutto morale?

P. Bronislao non si sentì in coscienza di arrivare a tanto. Già durante la visita aveva fatto presente al Visitatore la grande difficoltà, considerata la disastrosa situazione della Galizia, nell'adempimento delle sue prescrizioni. Il Visitatore però, munito di pieni poteri, fu intransigente. Non solo

non cedette, ma rafforzò ancora di più con uno scritto ufficiale i suoi ordini. Egli non conosceva e non poté conoscere in pochi giorni i particolari della situazione polacca, come non la conosceva don Manassero, inviato in Polonia un anno dopo. Lo afferma il rev. S. Plywaczyk - Salesiano quando dice:

"Gli italiani non conoscevano la geografia della Polonia, non conoscevano la storia polacca; per esempio, nei manuali italiani di storia non veniva considerata la storia dello Stato e della nazione polacca; essi non conoscevano nemmeno il contributo culturale dei polacchi, né la loro letteratura. Gli italiani ci confondevano con i tedeschi e con gli austriaci, e questo ci addolorava assai.

Quando don Manassero, amichevolmente disposto verso i polacchi, doveva partire per la Polonia si rivolse a me, che a quel tempo ero chierico, pregandomi di aiutarlo ad imparare la lingua tedesca e mi portò a tal fine una grammatica tedesca. Siccome sapevo che si recava al nostro Oswiecim, gli feci osservare che a Oswiecim la gente parlava il polacco e non il tedesco. Perciò egli, nella sua sincerità e con mia meraviglia, disse: 'Dopo tutto la lingua polacca non è che un dialetto tedesco', - perché questo glielo aveva insegnato un altro superiore".

Il Visitatore non poteva, quindi, sapere che *"in Galizia regnava veramente la miseria, che l'alcoolismo faceva particolarmente strage"* e che le sue direttive erano in evidente contrasto con questa realtà.

P. Markiewicz, da parte sua, fece ricorso ai Superiori di Torino chiedendo il ritiro di due dei principali comandi del Visitatore: mandare via i ragazzi lasciandone solo 20

ed introdurre due tavole separate. I Superiori di Torino trasmisero la sua richiesta all'ispettore Veronesi, diretto Superiore del Servo di Dio. Andate così le cose non ci stupiscono affatto le parole di P. Markiewicz, scritte al rettore del Seminario Maggiore di Przemysl, Mons. T. Lekawski:

"Ho fatto presente ai Superiori, a Torino, le cattive conseguenze di tale educazione (secondo il suo consiglio, Reverendo Rettore). Mi hanno risposto tramite Don Veronesi dicendomi, di occuparmi della parrocchia e della chiesa e di far educare solo circa 20 ragazzi e mandare gli altri altrove".

Forse, se la domanda fosse stata esaminata da qualcun altro, il Servo di Dio avrebbe ricevuto quello che aveva richiesto. Purtroppo però il ricorso doveva essere esaminato da colui che aveva appena emanato le disposizioni. Da qui, quindi, la risposta negativa.

E così il Servo di Dio, dopo aver riletto la Regola primitiva di Don Bosco e essersi consigliato con persone di prestigio come il Vescovo di Tarnovia, Mons. I. Lobos, il suo direttore spirituale ed altri, decise, non senza dolore, di non attenersi agli ordini del Visitatore. Inoltre, consigliato dal suo padre spirituale, P. Jackowski, gesuita, decise di inviare domanda sia al Vescovo diocesano Mons. Luca Solecki, sia alla Santa Sede, per l'approvazione della fondazione della nuova Congregazione. P. Markiewicz pensava che la cosa sarebbe stata facile e presto avrebbe ricevuto l'approvazione da parte della Santa Sede. L'approvazione invece non arrivò presto, ma solo 9 anni dopo la sua morte.

I Superiori di Torino, di fronte allo sviluppo dei fatti,

scrissero al vescovo L. Solecki dichiarandosi disposti a lasciare mano libera al P. Markiewicz e a concedergli la dispensa dai voti nel caso che il vescovo volesse incardinarlo nella sua diocesi. Il vescovo, ascoltato P. Markiewicz, rispose al Beato M. Rua che, infatti, P. Markiewicz pensava di fondare una nuova Congregazione religiosa e che lui non solo non avrebbe posto alcun ostacolo al riguardo, ma avrebbe cercato di appoggiarlo. Poi lo accolse nella sua diocesi.

INIZI DELLA NUOVA CONGREGAZIONE RELIGIOSA

Come già detto, P. Markiewicz desiderava, considerata la strettezza dell'alloggio, di costruire una nuova casa per gli orfani. Il Beato Michele Rua gli consigliò di costruirla sul terreno non appartenente alla Parrocchia. E, siccome il signor Giovanni Trzecieski si rese disponibile ad offrire un lotto di terra a tale scopo, P. Markiewicz cominciò subito la raccolta del materiale e gli altri preparativi necessari. La nuova casa fu pronta verso la fine dell'anno 1897. Essa poté così ospitare i 100 ragazzi.

Intanto il Servo di Dio, non essendo più legato con i voti alla Congregazione Salesiana, il 22 gennaio 1898 chiese al Vescovo Luca Solecki il permesso di condurre a Miejsce Piastowe la vita religiosa, basandosi sulla prima regola di San Giovanni Bosco approvata dalla Sede Apostolica il 3 aprile 1874. Il Vescovo, nella risposta alla precedente, datata il 9 febbraio 1898, pur non accettando di essere protettore dell'orfanotrofio, lodò molto P.B. Markiewicz per la sua volontà di consacrarsi al compito sublime dell'educazione della gioventù abbandonata. Per questo offrì preziosi suggerimenti giuridici, raccomandò di fare a Roma i passi necessari per ricevere l'approvazione e si dichiarò pronto ad appoggiarlo sia a Roma che presso le autorità civili.

Intanto P. Markiewicz, consigliato da suo fratello, l'avvocato Ladislao, decise di fondare un'associazione di fe-

deli chiamata *"Società «Temperanza e Lavoro»"*. Gli Statuti per essa furono elaborati dall'avvocato Ladislao Markiewicz. Tra i fondatori della suddetta Società si trovarono oltre al Servo di Dio e suo fratello, anche il beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar, Mons. S. Spis, Rettore dell'Università Jaghellonica di Cracovia, nonché il signor Giovanni Trzecieski, deputato alla Dieta Galiziana a Leopoli. Lo Statuto della Società venne sottoposto all'esame della Luogotenenza di Leopoli, la quale lo approvò in data 14 aprile 1898. Il 1° maggio seguente ebbe luogo la prima riunione di tutti i membri della nuova approvata *"Società «Temperanza e Lavoro»"*, durante la quale P. Bronislao venne eletto all'unanimità suo presidente.

Munito del riconoscimento civile per la *Società "Temperanza e Lavoro"* e incoraggiato dal Vescovo L. Solecki, P. Markiewicz decise di chiedere alla Sede Apostolica di voler approvare la suddetta Società come congregazione religiosa. La relativa supplica in merito fu inviata il 9 maggio 1898.

Nel frattempo il numero degli orfani superò le 100 persone. P. Markiewicz allora, assieme ai membri della Società, decise di costruire un'altra casa, non più in legno ma in muratura. La costruzione venne cominciata il 25 maggio 1898 e il 1° agosto dello stesso anno ebbe luogo la solenne benedizione della cosiddetta *"prima pietra"*.

Nel mese di luglio 1898 uscì, per la prima volta, con approvazione del Vescovo L. Solecki, il 1° numero del periodico mensile: *"Powscigliwosc i Praca"* (Temperanza e Lavoro). Oltre a ciò, il Servo di Dio decise di accettare la proposta del Principe Michele Radziwil di dirigere l'Isti-

tuto *"Nazaret"* da lui fondato. Infatti, come ci racconta il rev. W. Michulka, già nell'anno 1899 gli allievi del Servo di Dio, in qualità di membri della *Società "Temperanza e Lavoro"*, cominciarono con soddisfazione del Principe ad operare in quell'istituto.

Intanto, il numero dei ragazzi orfani cresceva di giorno in giorno per raggiungere, nel mese di novembre dell'anno 1900, le 200 persone.

Per quel che riguardò l'eventuale riconoscimento della nuova Congregazione, bisogna dire che la relativa risposta della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari

P. Markiewicz (accanto alla statua della Madonna) con i suoi primi allievi

alla domanda del Servo di Dio si fece attendere a lungo. Ma egli non si scoraggiò affatto e continuò ad aspettare pazientemente.

Già il 6 marzo 1899, il Vescovo L. Solecki inviò una lettera di raccomandazione alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, nella quale difendeva ed appoggiava pienamente l'operato del Servo di Dio sottolineando che il suo dedicarsi agli orfani veniva lodato e ammirato da tutti. Oltre a questa, erano state compilate in suo favore ancora altre due relazioni: una dal Vescovo di Tarnovia Mons. I. Lobos e l'altra dal Metropolita di Leopoli di rito armeno, l'Arcivescovo I. Isakowicz.

Tutte queste raccomandazioni, assieme al voto favorevole di Mons. G. Chrzanowski, un ufficiale della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, erano state esaminate nel Congresso Ordinario della suddetta Sacra Congregazione che, probabilmente a causa del numero relativamente basso dei membri presenti, decise di rinviare la decisione in merito.

Nel frattempo, il 27 febbraio 1899, era stato nominato il nuovo Vescovo Ausiliare di Przemysl, Mons. Giuseppe Sebastiano Pelczar, che dopo la morte del Vescovo L. Solecki divenne, il 16 dicembre dell'anno successivo, Ordinario della stessa Diocesi.

Il beato Giuseppe Sebastiano Pelczar era un carissimo amico dell'avvocato Ladislao Markiewicz. Egli, sin dall'inizio del suo ministero episcopale, si era sempre mostrato molto benevolo verso P.Markiewicz. Tutti e due, infatti, avevano studiato nello stesso Seminario dove, dopo anni, avevano insegnato nutrendo l'uno verso l'altro una grande

stima che non venne mai meno. Come esempio di questa stima basta ricordare il fatto che il beato Giuseppe Sebastiano Pelczar si dichiarò pronto ad appoggiare P. Markiewicz aiutandolo ad organizzare la *Società "Temperanza e Lavoro"*. In tal modo divenne uno dei suoi confondatori. P. Markiewicz, da parte sua, apprezzava ed ammirava l'erudizione, la scienza di questo grande Prelato tanto che si abbonò a certi giornali solo perché tra i redattori vi era Mons. G. S. Pelczar.

Quando il beato G. S. Pelczar divenne Ordinario della Diocesi di Przemysl, P.Markiewicz decise di rivolgergli una supplica per ottenere l'approvazione della *Società "Temperanza e Lavoro"* come congregazione religiosa, costituendone il ramo maschile e femminile. Egli la denominò, dietro suggerimento del principe Michele Radziwil, *"Congregazione di San Michele Arcangelo"*. La relativa domanda al riguardo, firmata anche da tutti i candidati e le candidate ai nuovi Istituti, venne formulata il 17 agosto 1902.

Il Vescovo Pelczar, rispondendo il 22 settembre dello stesso anno, osservò che, a suo parere, non era possibile approvare il ramo femminile della Società, in quanto esistevano già altre simili congregazioni. Per questo impose di comunicare alle ragazze l'ordine di lasciare Miejsce Piastowe. Per quanto riguardava il ramo maschile, invece, chiese al P. Markiewicz di sottoporgli il progetto delle costituzioni, il piano degli studi e del lavoro nell'istituto, offrendogli in tal modo le speranze per un'eventuale approvazione. P. Markiewicz eseguì fedelmente le istruzioni del Vescovo comunicando alle donne il suo ordine nei loro riguardi. Le candidate, ascoltata la lettera del Vescovo, deci-

sero di rimanere a Miejsce in qualità di semplici serve, inviando nello stesso tempo una lettera al Vescovo.

L'8 ottobre 1902 il Vescovo convocò, per il 10 ottobre, P. Markiewicz e il rev. Orlemba per discutere sul futuro di Miejsce Piastowe. Un mese dopo, il 5 novembre 1902, il Vescovo Pelczar emanò il decreto di approvazione *ad experimentum* della Società di San Michele Arcangelo come Congregazione religiosa. Il decreto stabiliva tra l'altro:

1. Non è possibile l'approvazione del ramo femminile. A Miejsce Piastowe possono rimanere circa 20 ragazze come addette alle diverse faccende della casa.

2. Il Vescovo prende il protettorato sulla casa e sulla *Società "Temperanza e Lavoro"*, nominando suo sostituto e allo stesso tempo Visitatore Vescovile, il Canonico K. Krementowski. Il Decano A. Kolenski viene nominato vice Visitatore.

3. Delimita il numero degli educandi chiedendo di accettare i ragazzi soprattutto della sua diocesi e di fare un istituto diocesano, dove sia loro possibile imparare i diversi mestieri. Permette anche di organizzare una scuola elementare e nomina come suo direttore il rev. Orlemba.

4. Permette di organizzare gli studi ginnasiali privati sotto la guida del rev. Adalberto Szmyd.

5. Cambia personalmente gli statuti della *Società "Temperanza e Lavoro"*, nominando di propria iniziativa tutti i membri della presidenza.

6. Apre il noviziato assumendo 18 candidati.

7. Nomina P. Markiewicz rettore dell'Istituto, presidente della Società, superiore della Congregazione nascente e maestro dei novizi, esigendo la perfetta obbedienza ai propri ordini.

La camera di P. Bronislao.

Come vicerettore fu nominato il rev. Adalberto Szmyd che, tra gli altri impegni, doveva vigilare sull'adempimento degli ordini del Vescovo. Con tale clausola il rev. Adalberto Szmyd diventò di fatto *"alter ego"* del Vescovo e quindi un altro superiore dell'opera appena iniziata, se non l'unico superiore. Con tali competenze egli si mise subito a lavoro. Fin dai primi giorni della sua carica, mentre preparava il piano degli studi e guardava i dati personali degli studenti, si accorse che alcuni dei primi chierici erano già in età avanzata, per cui sarebbe stato per loro difficile prepararsi agli esami di stato, richiesti dal Vescovo. Annunciò, quindi, che essi dovevano unirsi con i fratelli e se non lo avessero fatto sarebbero stati espulsi. Non si accorgeva che con tale modo di agire provocava panico tra i candidati. Il rev. Szmyd poté agire così perché *"dopo le riforme*

introdotte, considerava tutto l'Istituto più come opera del Vescovo Pelczar che non come fondazione del P. Markiewicz, e tale opinione non veniva da lui nascosta".

A tale convinzione lo indusse il Visitatore Vescovile, il rev. K. Krementowski, che aveva frainteso il Decreto del Vescovo interpretandolo in modo del tutto suo ed allargando al rev. A. Szmyd le competenze. Egli infatti *"spiegando alla gioventù il tenore del Decreto, sottolineava che il rev. Szmyd era stato nominato per completare l'agire unilaterale di P Markiewicz e per vigilare sull'adempimento degli ordini del Vescovo con il diritto di far uscire dall'Istituto i chierici meno capaci che non avessero accettato il passaggio allo stato di fratelli laici".* Il rev. Szmyd, sentendosi forte dell'appoggio del Vescovo, cominciò a fare tutto a modo suo. Considerando, inoltre, l'Istituto come opera del Vescovo e non avendo alcuna esperienza della vita religiosa, non si preoccupò del carisma dell'Istituto, delle aspettative e delle speranze dei candidati, che da anni vivevano con P. Markiewicz.

Il suo atteggiamento fu tale che P. Markiewicz si sentì costretto a chiedere di essere dimesso dall'ufficio di rettore della nuova Congregazione. Lo fece con una lettera del 25 novembre 1902, dopo una lunga preghiera e dopo essersi consigliato con diverse persone, tra le quali anche, suo fratello Ladislao. Egli, infatti, non si sentì affatto in coscienza responsabile delle disastrose azioni del rev. A. Szmyd verso la sua opera.

In pratica tutti gli sforzi del beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar e di Padre Markiewicz erano stati rovinati - usando le parole di Madre Karolina Kasperkiewicz,

Postulatrice della Causa di Canonizzazione del Beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar - *"a causa del rev. Adalberto Szmyd, il quale era stato nominato dal Vescovo Pelczar vicedirettore della casa e sostituto di Padre Markiewicz nell'incarico del Superiore"*.

Il Vescovo, il 6 dicembre 1902, 11 giorni dopo la presentazione della rinuncia da parte di P.Markiewicz, revocò il rev. A. Szmyd ma, volendo mettere il nostro Servo di Dio alla prova, non solo abolì il precedente Decreto di approvazione ma emanò anche alcune restrizioni:

1. Non permette di fondare a Miejsce Piastowe nessuna Congregazione religiosa maschile o femminile, ufficiale o segreta. Di conseguenza non permette di fare nell'Istituto gli studi ginnasiali o teologici privati, di aprire il noviziato e di ricevere i voti religiosi.

2. Non permette di far venire a Miejsce Piastowe i preti estranei alla diocesi, nemmeno per un breve tempo.

3. Infine, non permette di affidare a nessuno la direzione dell'Istituto stabilendo, che lo può fare solo P. Markiewicz.

4. Permette, invece, che esista e si sviluppi l'Istituto per i ragazzi abbandonati, la scuola elementare e quella professionale.

5. Concede a P. Markiewicz la facoltà di distribuire la comunione e di udire le confessioni nella cappella dell'Istituto, prolungando la *"facultas binandi"* fino alla fine dell'anno 1903.

6. Permette di lasciare a Miejsce Piastowe un gruppo di ragazze che devono essere considerate come serve e non come aspiranti alla Congregazione femminile.

7. Permette di stampare, come in precedenza, il mensile *"Temperanza e Lavoro"*.

Dopo alcuni anni il Vescovo, scrivendo alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, menzionò anche questo Decreto dicendo che P. Markiewicz non solo non gli fece alcuna obiezione al riguardo, ma si sottomise in modo lodevole *("decreto meo laudabiliter se subiecit")*.

Al di fuori di questo episodio, i rapporti tra il beato Giuseppe Sebestiano Pelczar e il Venerabile Servo di Dio Padre Bronislao Markiewicz furono sempre amichevoli, pieni di reciproca riverenza e di stima profonda. Anzi, essi non vennero meno neppure nel suddetto periodo. Lo si vede non solo da quanto detto, ma soprattutto dalla testimonianza giurata del rev. W. Michulka. Egli, infatti, riferendosi a quel breve periodo, scrisse che P. Markiewicz fu un sacerdote irreprensibile, stimato da di tutti, sempre ligio di doveri sacerdotali e pastorali. Quando si trattò della Congregazione, considerata opera di Dio, egli si vide costretto a difendere il suo punto di vista - come diceva - con lo stesso ardore e la stessa determinazione dei grandi santi, fondatori di Ordini religiosi dei quali si vanta la Chiesa, che ebbero a lottare strenuamente per affermarli e difenderli. *"In senso stretto combattono soltanto coloro i quali cercano quello che è loro, noi invece disputiamo per la maggiore gloria di Dio...*

... Noi tutti siamo pronti a morire per la Cheisa, per il Santo Padre e per i nostri Vescovi..."

Queste alcune illuminanti affermazioni di P. Marckiewicz che egli riporta.

ULTERIORE SVILUPPO DELL'OPERA DEL SERVO DI DIO

La breve stagione delle speranze prima accarezzate, ma subito dopo abbandonate, sebbene toccasse profondamente il nostro P. Bronislao, non lo scoraggiò nemmeno per un momento. Come prima, così anche in quel delicato momento, si dedicò con tutto il cuore all'immenso lavoro, sia nella Parrocchia che negli Istituti, accogliendo ogni giorno ragazzi orfani, bisognosi di quel calore umano che tanto mancava loro. Per poter adempiere meglio a questa missione decise di aprire, già nell'agosto dell'anno 1903, una nuova casa a Pawlikowice vicino a Cracovia, dove mandò alcuni membri della *Società "Temperanza e Lavoro"* sotto la guida di Giovanni Latusek.

Oltre a quell'immenso lavoro educativo e parrocchiale ed all'intensa vita di preghiera, il Servo di Dio trovò anche il tempo per redigere il periodico mensile *"Temperanza e Lavoro"* di cui, per alcuni anni, fu l'unico redattore.

Nell'anno 1898 pubblicò l'opera "*La predicazione ecclesiale*", un manuale di 543 pagine, elaborato secondo le norme stabilite dalla Chiesa, molto apprezzato dai sacerdoti e dai seminaristi.

Intanto, P. Markiewicz continuava nel suo impegno per poter educare nel miglior modo possibile i ragazzi affidati dalla Divina Provvidenza alle sue cure, cercando di prepararli adeguatamente alla vita futura.

L'anno 1904, come sempre pieno di lavoro, portò con sé due avvenimenti importanti. Uno fu molto gioioso. Il 28 maggio due suoi alunni: Valentino Michulka e Francesco Kolodziej ricevettero, a Magliano Sabina, l'ordinazione sacerdotale. Essi, mandati nell'anno 1900, come membri della *Società "Temperanza e Lavoro"*, all'Università Gregoriana a Roma, trovarono nell'anno 1903 Mons. J. Michaud, il Vescovo di Burlington in U.S.A., che li ricevette molto volentieri nella sua diocesi.

Dopo l'ordinazione i due neopresbiteri vennero per qualche giorno a Miejsce Piastowe. Questo fatto fu motivo di grande gioia e consolazione per il Servo di Dio, che vide in ciò il segno tangibile della speciale protezione divina.

Il secondo avvenimento riguarda, invece, l'incendio della casa di legno, costruita nell'anno 1897 per cento ragazzi. Non si conoscono le cause dell'incendio che scoppiò verso l'una della notte del 3 luglio 1904.

Unica preoccupazione del Servo di Dio in quella circostanza, fu quella di salvare tutti i bambini. Quando tutti uscirono dalla casa sani e salvi P. Markiewicz, senza dir niente, andò nella Cappella dove rimase a lungo immerso in preghiera. Accolse questo doloroso fatto con serenità e calma ripetendo assieme a Giobbe: *"Il Signore ha dato, il Signore ha preso, sia benedetto il nome del Signore"*.

Fiducioso nella costante protezione del Signore riprese, con totale abnegazione di se stesso, l'attività intrapresa, così desideroso di *"raccogliere milioni di ragazzi abbandonati di tutti i popoli, nutrirli gratuitamente e vestire il loro spirito e il loro corpo"*.

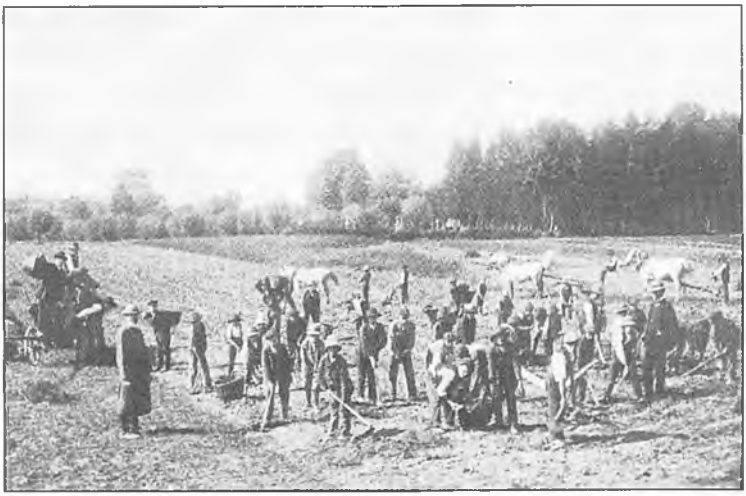
Intanto nel mese di maggio dell'anno 1905 pubblicò

Il lavoro in sartoria

I ragazzi nell'officina di cestaio

La bottega del calzolaio

Come si imparava a rilegare i libri



Il lavoro dei campi

In falegnameria

sul suo periodico *"Temperanza e Lavoro"* un appello alla preghiera per la convocazione del Concilio Ecumenico, interrotto nell'anno 1870. Egli infatti, dopo aver sensibilizzato la gente al problema dell'estrema necessità di educazione dei ragazzi poveri, abbandonati ed orfani concluse:

"Imploriamo Dio Padre, affinché il Concilio Vaticano interrotto durante il Pontificato di Pio IX si riunisca nuovamente e risolva la causa dei poveri nel corpo e nello spirito in modo da portare il più presto possibile alla Chiesa un tempo più glorioso per la sua storia; affinché vi possa essere un solo pastore ed un solo ovile, nonché la fratellanza tra tutti i popoli della terra".

Volendo preparare il posto più adatto dove insegnare i diversi mestieri, P. Markiewicz decise nell'anno 1907 di costruire nuove officine e un mulino che sarebbe servito in futuro, non solo all'Istituto, ma anche alla gente del paese e dei dintorni.

Fu molto apprezzato il disinteressato lavoro di questo umile sacerdote. L'espressione più alta di questo riconoscimento ed apprezzamento è il conferimento a P. Bronislao, da parte dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, dell'Ordine della Croce al merito, in occasione dell'anniversario della sua salita al trono. Nel frattempo, il Servo di Dio aprì una nuova casa a Skomorochy vicino a Leopoli dove, all'inizio, vennero accettati 10 ragazzi e altri 42 come esterni. Così, verso la fine dell'anno 1909, negli Istituti di P. Markiewicz vi erano complessivamente 472 persone. Guardando il numero degli educandi si può immaginare l'immensità del lavoro che doveva affrontare giorno dopo giorno il Servo di Dio. Ma mai si fermò su questo. Ultimati

le officine e il mulino, egli organizzò a Miejsce Piastowe anche la tipografia che nel futuro funzionò come Casa Editrice chiamata *"Michalineum"*. I relativi macchinari vennero acquistati nel mese di ottobre 1910, per cui il numero di novembre del periodico *"Temperanza e Lavoro"* venne già stampato nella tipografia dell'Istituto.

Volendo creare nell'Istituto stesso anche una scuola di agricoltura desiderò di dotarla, pensando anche alla sua futura morte, di qualche ettaro di terreno. Per questo il 18 agosto 1910 egli si decise a chiedere a Sua Maestà, l'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, un eventuale aiuto.

L'anno successivo, il 1911, il Servo di Dio comprò il terreno necessario per costruire un istituto per le ragazze, che in futuro diventerà la Casa Madre della Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo. In tal modo, volle riunire tutte le postulanti che occupavano le cinque casette prese in affitto nel paese.

Intanto, da tutte le parti della Polonia gli pervennero richieste con la proposta di aprire case per i ragazzi bisognosi, poveri ed orfani, simili a quella di Miejsce Piastowe. Egli avrebbe voluto accettarle tutte e così offrire la casa e il calore umano a tanti ragazzi e ragazze abbandonati. Dio, però, aveva stabilito diversamente. All'inizio del mese di dicembre del 1911 preparò ancora le bozze di una supplica rivolta al Santo Padre nella quale chiedeva umilmente l'approvazione dei suoi Istituti come Congregazioni religiose. Ma non riuscì mai a spedirla in quanto, qualche giorno dopo, fu colpito da quella stessa malattia che lo portò alla morte il 29 gennaio 1912.

CAMMINO SPIRITUALE DEL SERVO DI DIO NEGLI ULTIMI VENTI ANNI

Prima di passare alla descrizione degli ultimi momenti della vita del Servo di Dio e della sua santa morte, occorre soffermarsi brevemente sul suo cammino spirituale nell'arco degli ultimi 20 anni della sua esistenza terrena.

Dall'analisi dei ricordi dei testimoni oculari, si coglie il grande amore di P. Markiewicz verso Dio e verso il prossimo, che si espresse,come già ricordato, nella totale dedizione al lavoro parrocchiale e soprattutto all'educazione dei

Il confessionale di P. Markiewicz. Sullo sfondo la canonica e la chiesa parrocchiale di Miejsce Piastowe.

ragazzi poveri, abbandonati ed orfani. Egli attingeva le forze per questa immensa attività da un'intensa vita di preghiera.

Completa fu l'abnegazione di se stesso e la sua grande laboriosità, che cercava di inculcare anche nei suoi educandi, raccomandando loro il triplice lavoro: spirituale, intellettuale e fisico. *"Per quanto riguarda il nostro metodo* - scriveva - *da noi in primo piano si trova 'il lavoro spirituale', che ha lo scopo di salvare la nostra anima, mantenendo sempre una vita di grazia soprannaturale; 'il lavoro intellettuale', fatto secondo i programmi vigenti nelle scuole statali..., ed infine 'il lavoro fisico' comandato da Dio. Oggi, purtroppo, il lavoro spirituale non viene affatto riconosciuto e il lavoro manuale viene addirittura disprezzato. Il nostro sistema, invece, è il metodo di Gesù Cristo, degli Apostoli e dei Padri della Chiesa che... si distinguevano per la loro dedizione al triplice lavoro...*

La virtù della 'temperanza' invece esprime un punto importante della vera religione, cioè il rinnegamento di se stesso insieme alla lotta continua contro tutte le tentazioni; in una parola la sapienza della Croce di Cristo. La temperanza è decisiva per la santità dell'uomo e per la grandezza del suo carattere. Chi ama molto la temperanza e la mortificazione è un grande santo. La temperanza, infine, costituisce il lavoro spirituale perfetto e sublime senza del quale nessun altro lavoro avrebbe alcun significato, in quanto non ci condurrebbe al nostro «Fine ultimo» che è Dio e non ci darebbe la felicità eterna e nemmeno quella temporale.

Gli uomini più felici del mondo sono coloro che ama-

La chiesa dei Padri Micaeliti a Miejsce Piastowe

no Dio con tutto il cuore e il prossimo come loro stessi, sono coloro che hanno rinnegato loro stessi portando le loro croci.

Per questo 'la temperanza e il lavoro' conducono all'amore reciproco di tutti i popoli e di tutti gli uomini, creando la fratellanza tra di loro; conducono all'armonia dell'anima e del corpo, nonché alla perfezione umana".

L'impegno nella virtù della temperanza e del lavoro, vissuto con eroismo dal Servo di Dio, costituisce la parte essenziale del carisma che egli cercava di inculcare ai suoi figli e alle sue figlie spirituali, a tutti gli uomini, e in modo particolare agli educatori. Tutti gli articoli pubblicati nel periodico *"Temperanza e Lavoro"*, e poi raccolti nei due volumi del *"Manuale per gli educatori della gioventù abbandonata"*, contengono, oltre al grande spirito di fede e

di amore verso Dio e il prossimo, anche l'idea della temperanza e del lavoro che, secondo il Servo di Dio, è il fondamento dell'educazione e della vita sociale.

Il professore Carlo Gorski, grande conoscitore ed esperto della vita spirituale polacca, che ha anche ricevuto un riconoscimento personale da Sua Santità Giovanni Paolo II per il suo alto e serio lavoro scientifico, scrivendo su P. Markiewicz, ancora prima del processo di Beatificazione, trovava nello sconfinato amore per i bambini abbandonati di questo sacerdote, la misura del grande amore per Dio, di cui diede prova in tutta la sua vita.

La totale fiducia con la quale si affidava alla Madre di Cristo e la certezza incrollabile che il Padre non abbandona mai i suoi figli, specie nei momenti di prove e difficoltà, sono, a parere dello studioso, la misura certa dell'eroicità delle sue virtù.

P. Bronislao - affermò il professore - non usò mai punizioni corporali e seppe inculcare nei giovani l'entusiasmo di fronte al bene, al bello, alla verità e, nonostante la sua indole ribelle, raggiunse un alto grado di ubbidienza e di umiltà.

La chiesa parrocchiale a Miejsce

MALATTIA E MORTE DI PADRE BRONISLAO

Il rev. L. Janowicz, infermiere di P. Markiewicz durante tutta la sua malattia, ci racconta che verso la fine dell'anno 1911 si cominciò a notare nel Servo di Dio una certa stanchezza. Essa apparve più chiara la sera dell'8 dicembre 1911 dopo una giornata piena di lavoro durante la quale egli, oltre al solito servizio parrocchiale, tenne anche una riunione dei membri della *Società "Temperanza e Lavoro"*. Tutti notarono quanto fosse stanco.

Vedendolo così prostrato, il ragazzo che accendeva la stufa nella sua stanza volle riscaldarla bene mettendo a bruciare carbone più del solito. Questo, però, provocò una maggiore esalazione di ossido di carbonio. Svegliatosi durante la notte, il Servo di Dio lo avvertì, in quanto si alzò dal letto per aprire la porta, ma probabilmente non riuscì a farlo poiché la mattina fu trovato sul pavimento, con la sola biancheria da notte e privo di sensi. Soltanto la sera dello stesso giorno egli riacquistò conoscenza e si confessò. Il giorno seguente, riprese a lavorare dicendo di stare bene. Quindi, riprese a celebrare la Santa Messa e a sbrigare tutti gli affari quotidiani dell'Istituto.

Non si sa, però, quanto sia rimasto quella notte privo di sensi disteso a terra, poiché da quel momento cominciò ad avvertire grandi disturbi alla vescica. All'inizio egli cercò di nascondere ogni dolore e di lavorare. Per Natale celebrò

ancora tutte e tre le Sante Messe e per l'Anno Nuovo annunciò la conferenza mensile.

Il rev. L. Janowicz riferendosi a quel giorno e agli altri fatti ci informa:

"Volle il caso sfortunato che, non si sa come, i cavalli non arrivassero in tempo. Nonostante questo, il rev. Markiewicz si recò a piedi alla cappella dell'Istituto e vi tenne l'ultima sua conferenza. In essa fece osservare agli ascoltatori l'assoluta necessità di far crescere interiormente la Società "Temperanza e Lavoro", perché questa si rendesse degna della grande grazia di Dio, cioè della conferma ecclesiastica, e che bisognava prima di tutto pregare ed adoperarsi per ottenerla.

Il 9 gennaio dell'anno 1912, il rev. Markiewicz si mise a letto, dal quale non si alzò più. Egli solo si rendeva conto che i suoi giorni erano contati... Decise di prendere commiato da tutti coloro che avevano condiviso le sue fatiche. Alla canonica vennero chiamati i superiori dell'Istituto e gli assistenti. Vide i loro visi mesti e si commosse. Disse addio ad ognuno separatamente. Come sempre, parlava poco, ma le sue parole riscaldavano come il fuoco e destavano la fiducia nella Divina Provvidenza. Mi avvicinai anch'io al letto del caro Padre. Il suo volto era raggiante di un mirabile sorriso e di tranquillità. 'Là disopra (nell'Istituto) vedo molto amore'... disse piano. Negli occhi si poteva leggere il resto... 'Non temete, l'amore sopporterà ogni cosa, confidate in Dio. La mia morte non cancellerà i Suoi intendimenti nei vostri riguardi. Lavorate come avete fatto fino ad ora, abbandonatevi interamente a Cristo e perseverate nell'amore'...

Ultima foto di P. Markiewicz con i ragazzi e con i membri della "Società Temperanza e Lavoro

Dopo, con atto esplicito, egli si rimise all'opera dell'infermiere. Con semplicità di bimbo si sottomise alla volontà di Dio. Era tranquillo. Si confessò dal rev. Machala, il quale gli portava ogni giorno Gesù. Una volta, dopo la S. Comunione, lo trovai che piangeva forte. Alquanto commosso chiesi: 'Padre, perché piange?' - 'Perché amo' rispose con semplicità. Un'altra volta disse: 'Stamperemo un articolo su Dio... Dio è assai semplice'. E dopo un istante aggiungeva commosso: 'Infinito, incommensurabile...' e poi non disse nient'altro. Era sempre assai cortese, manifestava un paterno affetto alle suore che gli prestavano servizio nell'ultima malattia e al sottoscritto. Quando una

sera, sull'imbrunire si accorse che stavo facendo la correzione di qualche scritto, mi ammonì paternamente che non dovevo rovinarmi gli occhi. Si interessava vivamente al periodico mensile 'Temperanza e Lavoro', faceva notare che doveva essere pubblicato accuratamente in avvenire".

P. Bronislao, dopo essersi confessato dal rev. G. Machala, sentendo i dolori sempre più atroci, pensò che presto si sarebbe spento. Da qui la riunione di tutti i suoi più stretti collaboratori ai quali, secondo il racconto del succitato rev. G. Machala, il Servo di Dio sussurrò, con le ultime sue forze, le seguenti parole del suo testamento:

"Mi sembra di aver fatto quanto ho potuto fare, quello che Iddio esigeva posso andarmene. Non posseggo patrimonio di sorta, tutto è proprietà della Società, però state attenti a quanto vi dirò: 'La Chiesa vuol crescere con l'umiltà' (parole di S. Beda).

Cercate di avere l'umiltà, scegliete i posti più bassi - evitate le cariche elevate - non desiderate innalzarvi, accettate con pazienza le umiliazioni. Iddio prepara gli uomini a compiti più grandi mediante l'umiltà. Siate ubbidienti all'autorità - rispettate e onorate i Vescovi, ma attenetevi ai vostri principi'. Dopo queste parole impartì a noi presenti, inginocchiati e piangenti, la sua benedizione. Io lo pregai che tracciasse pure una crocetta sui figli assenti e sparsi nel mondo - ciò che si degnò infatti di fare con amore".

Congedati poi tutti, si sottopose all'attento esame del medico che grazie a Dio riuscì ad arrivare per tempo e in tal modo salvò ancora, ma solo temporaneamente, il malato. Il 22 gennaio 1912, infatti, il medico disse che sulla

vescica si era formata una ghiandola letale e che l'ammalato doveva morire.

I suoi figli spirituali non persero però la speranza e vollero tentare ancora di salvarlo. Chiamarono da Cracovia uno specialista delle malattie interne che prospettò loro una sia pur minima possibilità di guarigione, se immediatamente fosse stato effettuato un apposito intervento chirurgico.

Ed ecco ciò che scrisse su quei fatti, due settimane dopo la morte di P. Bronislao, e cioè il 16 febbraio 1912, il rev. G. Machala, testimone oculare di questi avvenimenti, al suo amico il rev. W. Michulka:

"Dopo esserci consigliati tutti insieme decidemmo di aggrapparci a questa ultima speranza e acconsentimmo all'operazione. Ciò avvenne il mercoledì 24 gennaio, alle ore 11 antimeridiane. L'infermo sembrava morente, quando dal letto lo trasportammo sul tavolo operatorio. Furono presenti anche entrambi i medici di Krosno e presero parte all'intervento operatorio. Durante l'operazione il nostro ammalato non venne anestetizzato completamente, ma gli fu applicata l'anestesia locale. Nonostante questo, dal principio alla fine sono stato testimone di quante torture e sofferenze subì il nostro martire; esse gli avevano fatto prendere coscienza, probabilmente perché aveva un merito più grande. Ho conservato, come preziosa reliquia, la garza con la quale asciugavano il sangue della ferita.

L'intervento, tuttavia, non i risultati sperati, ma aumentò soltanto le sofferenze, prolungandole di qualche giorno. Sopraggiunse, infatti, la setticemia e S. Francesco di Sales portò via il nostro martire il 29 gennaio alle ore nove ed un quarto della mattina".

Intanto, visto l'aggravarsi della malattia di Padre Bronisław, il Beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar assieme agli Arcivescovi di Leopoli di tutti e tre i riti (il Venerabile Servo di Dio Mons. G. Bilczewski, il Servo Dio Mons. A. Szeptycki, e Mons. G. Teodorowicz) decisero di prendere sotto la loro protezione la *Società "Temperanza e Lavoro"* e tutti gli Istituti da lui fondati e di condurli secondo il suo spirito, accogliendo i ragazzi poveri, abbandonati ed orfani. Questa fu senz'altro la più grande consolazione che il Servo di Dio poté ricevere prima della morte. Il rev. G. Machala riferendosi a questo fatto scrisse:

"Il nostro caro ammalato accolse con commozione tale notizia e mormorò queste parole: 'Riconoscenza - riconoscenza. Abbiate speranza che il Papa ed i Vescovi vi prenderanno sotto la loro protezione'.

Il Fondatore sembrava aspettare soltanto questo. Improvvisamente perse la cononoscenza, divenne tachicardico e il respiro sempre più rapido e faticoso. Durante la notte, noi sacerdoti, non abbandonammo mai il suo letto. Vegliammo su di lui, io fino a mezzanotte, don Giovanni dopo la mezzanotte. A vegliare vi erano pure gli altri membri della Società. Alle ore 4 del mattino, don Giovanni gli portò il Viatico. Dopo ciò incominciò a recitare le prime preghiere per gli agonizzanti. Alle ore 7 celebrai la S. Messa per l'agonizzante e lo raccomandai alle preghiere del popolo, che si era radunò in gran numero molto commosso. Quando, dopo la funzione, tornai alla canonica, trovai già un numeroso gruppo di fratelli e di suore che, singhiozzando, recitavano, accanto al morente le ultime preghiere. Mi inginocchiai accanto al suo letto e osservai attentamente gli

ultimi momenti del Padre, assolutamente presente di spirito. Con don Giovanni recitammo a turno i salmi penitenziali, il Miserere ecc., quindi un intervallo e Don Giovanni impartì al santo l'ultima assoluzione.

Il malato la ricevette con emozione e contentezza. Dopo di questo il mio collega terminò gli ultimi atti di affetto: Vi bacio, Mani del mio Signore trafitte per me sulla croce, ecc. Il morente baciò il Crocifisso che gli viene presentato, lo baciò con amore, pianse un po' e si spense. Uno strano raggio di sole si fece largo attraverso la finestra della camera e illuminò il volto del morente che, inondato di luce, emise ancora un respiro e si addormentò nei secoli. Pace e serenità beate rimasero sul suo volto anche dopo la morte".

FUNERALI E FAMA DI SANTITA' IN MORTE

Suor Valentina Bieronska, caratterizzando la santità del Venerabile Servo di Dio Padre Bronislao Markiewicz, osservò: *"Il Servo di Dio godeva già in vita di fama di santo, poiché si distingueva per le mirabili virtù anche dalle altre persone pie. Tale convinzione circa la sua santità era diffusa. Ho udito esprimere questo parere in varie parti del paese"*.

La fama di santità del Servo di Dio rimase inalterata anche al momento del suo trapasso da questa vita, avvenuto la mattina del 29 gennaio dell'anno 1912. Ecco le testimonianze in merito:

"Subito dopo la morte del Servo di Dio - racconta il rev. S.Kot - *le campane suonarono a distesa, dando l'annuncio della sua morte. La gente con le lacrime agli occhi cominciò a radunarsi davanti alla casa canonica. Nel frattempo, uno dei parrocchiani, lo scultore Francesco Lorenc, prese la maschera del volto del defunto, dopo di che il Servo di Dio fu vestito della tonaca, del camice, della stola e di una pianeta nera. Le spoglie mortali furono composte su di un grande tavolo. La finestra era velata da una stoffa nera; intorno vi erano ceri e fiori. Presso la salma, fino al momento in cui venne portata in chiesa, si riunivano ininterrottamente parrocchiani, confratelli ed educandi, suore ed educande, nonché gente dei dintorni, recitando in con-*

tinuazione il rosario. Il dolore ed il rimpianto dei parrocchiani era assai profondo. Essi toccavano le sue mani con rosari, immaginette e medaglie, poiché lo consideravano un santo. Gli baciavano le mani ed i piedi. Da tutte le parti si udivano voci: 'E' morto un santo'. Dal momento che la gente giungeva senza interruzione presso la bara del defunto, una guardia speciale vigilava affinché tutti potessero pregare presso la bara".

"I funerali del Servo di Dio furono grandiosi. Nonostante il maltempo, la neve ed il vento, si era radunata una grande quantità di gente, non solo da Miejsce Piastowe, ma anche dai villaggi vicini. Era arrivato numeroso anche il clero. La Santa Messa fu celebrata da Mons. Vescovo Fiszer, suffraganeo di Przemysl. La predica fu tenuta dal rev. Ladislao Sarna, canonico della Cattedrale di Przemysl. Durante l'omelia, in chiesa, si udì solo un grande pianto".

"Al cimitero si radunò moltissima gente della Parrocchia e dei dintorni. I sacerdoti erano più di 30. Vi erano il Prefetto di Krosno e gli alunni dell'Istituto di Pawlikowice. Il Vescovo, Mons. Fiszer, parlò brevemente, ma in modo abbastanza commovente. Uno degli alunni espresse l'ultimo saluto al Servo di Dio e, per ultimo, lo fece un professore ginnasiale di Leopoli, Boleslao Czuruk, suo alunno. Mentre la bara veniva calata nella tomba, si udiva il pianto forte di tutti. Le spoglie del Servo di Dio vennero deposte in una tomba preparata nei giorni che precedettero i funerali. Sulla tomba venne posta la scritta: 'Sac. Bronislao Markiewicz, Fondatore della Società Temperanza e Lavoro, nonché degli Istituti di educazione'".

I funerali di P. Markiewicz a Miejsce Piastowe

Le suore Micaelite e le loro ragazze accanto alla bara di P. Markiewicz.

FAMA DI SANTITA' IN VITA E DOPO LA MORTE

Non solo nel momento della morte, ma già in vita Padre Bronislao Markiewicz fu generalmente considerato un santo. Ciò è stato affermato, prima di tutto, dal Vescovo Luca Solecki, suo diretto superiore ecclesiastico, il quale già nell'anno 1892 caratterizza il Servo di Dio come *"sacerdote che si è sempre distinto per zelo straordinario e per santità di vita"*.

Il Beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar esprime la stessa opinione dicendo che P. Markiewicz *"morì dopo una santa e laboriosa vita il 29 gennaio dell'anno 1912"*. Non va tralasciata l'opinione dell'Arcivescovo Eduardo von Ropp, il quale parlando di P. Markiewicz disse: *"Gli altri lo stimano per la sua opera sociale, io ritengo che sia un uomo santo"*.

Sua Eccellenza Mons. Adalberto Tomaka dichiara: *"Consideravo il Servo di Dio, ancora quando viveva, un uomo di Dio, e la sua opera e il suo lavoro come ispirati da Dio"*.

Il rev. Stefano Momidlowski, decano del Capitolo della Cattedrale di Przemysl dice in merito: *"Nutro per il Servo di Dio e per la sua santità di vita la più alta venerazione e desidero assai che, Dio volendo, venga innalzato sugli altari"*.

Il rev. Michele Ziajka, parroco e decano di Sambor,

dice espressamente: *"Ritengo il Servo di Dio un uomo santo e desidero che venga elevato sugli altari. Su noi chierici* - aggiunge - *il Servo di Dio aveva fatta l'impressione di un uomo grande e santo"*.

Il rev. Stanislao Kot, sacerdote della Congregazione di S.Michele Arcangelo, che ebbe rapporti con lui dal 1908 fino alla morte, afferma: *"Del Servo di Dio ho avuto sempre l'opinione che fosse santo. E questa mia convinzione sul suo conto e sulla sua santità cresce col passare degli anni... Non ho ancora incontrato nella mia vita un uomo simile"*.

Il rev. Vincenzo Stachowski, segretario generale della Congregazione da lui fondata afferma: *"Non ho incontrato fino ad ora un uomo che si distingua per virtù simili a quelle del Servo di Dio; egli superava tutti per santità; della santità parlava spesso e spesso pregava insieme a noi nella Cappella perché Iddio suscitasse, tra noi, Santi grandi e numerosi... Il Servo di Dio godeva fama di santità. Quando, il primo giorno della mia permanenza a Miejsce Piastowe, mi fermai per la notte da una povera vedova, Elena Sieniawska, ricordo che, nel conversare con noi, ella parlava con venerazione del Servo di Dio e non riusciva addirittura a trovare parole per esprimere quanto fosse buono. Al tempo in cui mi trovavo all'Istituto, circa un anno e mezzo prima della morte del Servo di Dio, notavo che egli era estremamente uguale nella condotta e che questa si distingueva proprio per la santità"*.

Fra Ladislao Bialoczynski, per 18 anni stretto collaboratore di P. Markiewicz, osserva: *"Sono pieno di rispetto e di amore per il Servo di Dio"*; e aggiunge: *"Egli era gene-*

Bronisław Markiewicz, fondatore della Congregazione di San Michele Arcangelo.

ralmente considerato un santo. La fama di santità del Servo di Dio nasceva dalle virtù che egli stesso palesava e dall'attività benefica che svolgeva. La gente ammirava la sua abnegazione a favore del prossimo, la sua prontezza a sacrificarsi per compiere il ministero sacerdotale, la bontà per i fanciulli, per i poveri e per gli ammalati, l'indulgenza verso gli erranti, la generosità verso i bisognosi e la facilità che aveva di perdonare. E tutto ciò in misura e in grado di santità".

Religiosi e fedeli laici erano dello stesso parere. Suor Valentina Bieronska, della Congregazione delle Suore di S. Michele Arcangelo, riferisce che P. Markiewicz *"edificava tutti":*

La gente diceva tra sé: «Il nostro Reverendo Canonico è un santo». Il Servo di Dio godeva già in vita di fama di santo. La convinzione, circa la sua santità era diffusa. Ho udito esprimere tale parere in varie parti del paese".

"Mio padre - riferisce la signora C. Trzecieska-Potocka, figlia di G. Trzecieski, deputato alla Dieta Galiziana e collaboratore della Parrocchia di Miejsce Piastowe, morto nell'anno 1909, - *era convinto della santità del rev. Markiewicz. Fu lui a dirmi una volta con insistenza, mentre stavo mettendo in ordine la sua scrivania, che il rev. Markiewicz poteva essere canonizzato un giorno e tutto avrebbe potuto servire per tale causa. Mi raccomandò perciò di non distruggere nulla, mentre facevo l'ordine, neanche una lettera del rev. Markiewicz".*

Per concludere, riportiamo la testimonianza del Signor Casimiro Grosman, ex alunno di P.Markiewicz e per molti anni Direttore delle Banche e ispettore per l'agricoltura nelle

Suor Anna Kaworek, cofondatrice della Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo.

aziende di stato, il quale afferma: *"Nel corso di parecchie decine di anni, ho letto fino a oggi le vite di molti Santi, ma di santi viventi ne ho conosciuto solo: P. Markiewicz, il quale, con le sue grandi virtù eroiche, metteva in pratica la massima evangelica: 'Amate gli umili'. A tale idea egli ha consacrato l'intera sua vita, tutte le sue cure e tutti i suoi sforzi".*

Riguardo alla fama di santità dopo la morte, riportiamo per prima la testimonianza di suor V. Bieronska la quale ci dice che *"sin dal primo momento, dopo la sepoltura, molti sacerdoti, religiosi e fedeli laici venivano alla tomba del Servo di Dio per chiederne l'intercessione presso Iddio. Certi venivano da molto lontano. La gente chiedeva spesso l'acqua della tomba del Servo di Dio, acqua che sgocciolava dai fiori annaffiati sulla tomba stessa. Portavano via pure petali di fiori, poiché avevano che questi giovassero alle loro loro malattie".*

Anche fra A. Grodek è concorde nell'affermare: *"Subito dopo la morte del Servo di Dio, la gente, proveniente da varie parti, cominciò a pregare sulla sua tomba e ciò dura ancora oggi. I fedeli attribuiscono un potere particolare, specie curativo, ai fiori presi sulla sua tomba, alla terra in cui questi sono piantati e all'acqua che scorre da questa terra lungo una grondaietta speciale".*

Il signor A. Barud riferisce: *"La fama di santità del Servo di Dio dura sempre, fino al giorno d'oggi e aumenta... Sin dal principio, i fedeli si riunivano sulla tomba del Servo di Dio e pregavano, chiedendone la intercessione. E ancora oggi vengono presso la tomba, portando via un po' di terra o fiori, di cui si servono come di una medicina, fiduciosi di ottenere la guarigione".*

La stessa cosa è detta dal signor Francesco Bogusz il quale racconta: *"I fedeli si raccolgono sulla tomba di P. Markiewicz per pregare, mediante la sua intercessione. Non abito lontano dal cimitero e vedo che non vi è giorno in cui qualcuno non compaia presso la tomba, e non sono solo persone di Miejsce Piastowe, ma anche dei dintorni. La gente si applica sulla testa l'acqua che scorre dai fiori che si trovano sulla tomba, o se l'applica sui punti doloranti, e porta via le foglie per coloro che non possono venire personalmente sulla tomba"*.

Le altre persone affermano all'unisono che la fama di santità del Servo di Dio non solo persiste, ma aumenta sempre di più, e tanta gente viene alla sua tomba per chiedere l'intercessione di P. Markiewicz presso Dio nelle varie situazioni della vita.

Questo flusso di gente aumentò notevolmente dopo la traslazione del suo corpo dal cimitero alla chiesa situata presso la Casa Madre della Congregazione, avvenuta il 5 maggio 1990. La gente attribuisce costantemente all'intercessione di P. Markiewicz molti miracoli, grazie e favori spirituali. Ci auguriamo che almeno uno di questi casi possa essere riconosciuto come miracolo effettivo dall'autorevole giudizio della Congregazione delle Cause dei Santi.

ESERCIZIO EROICO DELLE VIRTU'

Gesù Cristo, " *Divino Maestro e modello di perfezione*", ha invitato tutti con le parole: *"Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre Celeste"* (Mt 5,48), a tendere alla perfezione, alla santità di vita. *"Per raggiungere questa perfezione* - affermano i Padri Conciliari nella Costituzione *Lumen Gentium - i fedeli usino le forze ricevute nella misura in cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo il suo esempio e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre e con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo... Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare, tramite la via della fede viva, verso la via della vita, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità"*.

Quantunque tutti i fedeli siano chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, la Chiesa, però, fin dalle sue origini ha riconosciuto come santi alcuni tra i suoi figli che in modo eminente hanno seguito e amato il Divino Maestro, praticando in modo eroico la perfezione della carità in tutto il contesto della vita cristiana. Ciò è affermato nuovamente nella Costituzione *Divinus Perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983 in cui, dopo essere stata ribadita l'universale vocazione alla santità, viene sottolineato il fatto che tra tutti i chiamati *"Dio, in ogni*

epoca, ne sceglie molti affinché, seguendo più da vicino l'esempio di Cristo, con l'effusione del sangue o l'esercizio eroico delle virtù diano fulgida testimonianza del Regno dei cieli".

La Chiesa, fedele alla voce del Signore, non solo riconosce questi fulgidi testimoni di Gesù Cristo, ma da tempo li propone all'imitazione, alla venerazione e all' invocazione perché i fedeli, forti dell'esempio di tanti uomini e tante donne che si sono distinti nella pratica eroica della carità e delle altre virtù evangeliche, siano attratti a raggiungere, tra le diverse vicissitudini del mondo, la perfetta unione con Cristo, cioè la santità.

Tra i testimoni, che hanno seguito più da vicino l'esempio di Gesù Cristo attraverso l'eroico esercizio delle virtù, si trova sicuramente anche Padre Bronislao Markiewicz. Risulta, infatti, con evidenza, dalle testimonianze e dai documenti che P. Markiewicz ha rivestito le sue azioni di una forte intensità di grazia, tanto da rivelare, anche all'esterno, che il suo modo di vivere e di agire si staccava dal comune e ordinario comportamento di vita delle persone pie. Questo suo stile eroico nel viverle e praticarle non solo non venne mai meno, ma, con l'aiuto del Signore, crebbe di giorno in giorno, permettendogli di raggiungere l'unione perfetta (per quanto umanamente fosse possibile) con Dio. Il suo cammino di fede e di amore verso Dio e verso il prossimo non fu affatto facile. Anch'egli dovette lavorare tanto per poter essere sempre fedele al Signore in ogni circostanza della vita, per poter amare Dio e il prossimo, specialmente quello più povero, abbandonato, trascurato ed orfano. Anch'egli, come si è visto,dovette faticare non poco

Il sarcofago con le spoglie del venerabile Servo di Dio P. Bronislao Markiewicz. Chiesa dei Padri Micaeliti a Miejsce Piastowe.

per poter conquistare la santità, raggiungendo, con l'aiuto del Signore, le vette più alte.

Il ricorso alle testimonianze scritte e ai documenti consente di affermare che P. Bronislao visse i doveri del proprio stato e l'adempimento delle sue gravi responsabilità con coerenza, fedeltà, continuità, prontezza, costanza, perseveranza, in uno stile di vita superiore al modo degli altri fedeli, anche i più fervorosi. Questo risulta già con evidenza dalle prove documentali, che attestano come il Servo di Dio fin dall'inizio della sua attività sacerdotale si sia distinto sempre per uno straordinario zelo pastorale e per la santità di vita. Fu proprio per questa sua caratteristica che gli venne proposta la grande Parrocchia di Blazowa con oltre 8000 fedeli e, in seguito, la cattedra di teologia pastorale nel Seminario Maggiore di Przemysl.

Sensibile ad ogni tipo di sofferenza, P. Markiewicz cercò sempre di aiutare, di alleggerire le sofferenze fisiche e spirituali dei deboli. L'esempio più evidente di ciò fu il grande lavoro svolto durante l'epidemia di colera a Przemysl, in cui si dedicò totalmente al servizio dei malati, diventando in tal modo *"un angelo consolatore di tutti gli ammalati e delle loro famiglie"*.

E' doveroso rievocare ancora una volta gli apprezzamenti contenuti nella Cronaca delle Carmelitane Scalze di Przemysl, da cui si evince la convinzione profonda, della suora scrivente, sulla santità di vita e sull'eroico esercizio delle virtù da parte del P. Markiewicz, descritto come sacerdote di grande zelo apostolico e di grande dottrina.

Molto significative in questo senso sono anche le opinioni del Vescovo Luca Solecki sul Servo di Dio, espresse in tre differenti documenti.

Nel primo, emanato il 4 novembre 1885, il Vescovo attesta che P. Markiewicz fin dal giorno della sua ordinazione *"adempiva con grande impegno i suoi doveri sacerdotali distinguendosi per il singolare candore dei costumi"*.

Nel secondo, costituito dala Tabella qualificativa dei cinque candidati alla Parrocchia di Miejsce, espone le ottime caratteristiche di tutti e cinque i candidati, ma descrive solo il Servo di Dio come *"sacerdote che si è sempre distinto per zelo straordinario e per la santità di vita"*.

Nel terzo ed ultimo documento, scritto nell'anno 1899, si legge:

"Bronislao Markiewicz adempie i suoi doveri di parroco con diligenza e fervore, aiutando anche gli altri parroci nello svolgimento dei loro compiti; conduce una vita non solo conforme allo stato sacerdotale, ma ascetica e mortificata".

In relazione alla dedizione di P. Markiewicz ai ragazzi poveri, abbandonati ed orfani, ai quali offrì tutto se stesso, il Vescovo costata che *"questo suo modo di agire viene lodato e ammirato da tutti"*.

Tutti coloro che hanno conosciuto personalmente il Servo di Dio confermano quanto detto finora e cioè che egli ha esercitato le virtù proprie del suo stato in modo costante ed eroico, nelle varie fasi della vita terrena.

"Le virtù del Servo di Dio - afferma il reverendo professore Giovanni Kutowski, educando e poi stretto collaboratore di P. Markiewicz - *colpivano specialmente per l'alto grado e per la costanza con cui erano esercitate. Egli era considerato generalmente un uomo di santa vita. Le*

sue virtù sono degne di essere rilevate: la fede, che si manifestava nel compimento delle Sacre Funzioni, la devozione a Maria Vergine Santissima, lo zelo nella catechizzazione, la speranza e la fiducia nella Divina Provvidenza, l'amore di Dio e del prossimo. A queste si aggiungono le virtù cardinali, specie la temperanza unita all'umiltà e, finalmente, le virtù dell'obbedienza, della castità e della povertà. La vita del Servo di Dio fu dura, ma egli non si lasciò mai abbattere dalle difficoltà".

Egli *"praticava le virtù con grado superiore a quello della gente comune* - ci informa il rev. St. Kot -. *Era così costante nella sua vita, che uno avrebbe potuto regolare su di lui l'orologio".*

"Il Servo di Dio - ricorda fra L. Bialoczynski - *era pio, raccolto e padrone di sé, in modo diverso però dalle altre persone pie, poiché egli lo era sempre in qualsiasi circostanza, qualunque cosa facesse, sebbene fosse, come diceva egli stesso, collerico per natura. Questa sua santità era per lui come una seconda natura, quasi non potesse essere diverso. Con tutto ciò egli era sempre perspicace, capace di orientarsi in tutto, prudente. Il Servo di Dio diceva che l'uomo doveva vivere per diventare santo, altrimenti, la vita sarebbe stata priva di scopo. Di questo egli scriveva nel giornaletto "Temperanza e Lavoro". Anche nelle sue allocuzioni, che avevano i Santi per argomento, ripeteva: 'Egli è potuto diventarlo e perché non noi? Tendervi e tendervi, ma santi dobbiamo essere'. Coloro che conoscevano più da vicino il Servo di Dio, lo consideravano un santo. Così ne parlava, per esempio, il defunto Padre Costantino, Cappuccino, ex Provinciale, nonché il defunto sac.*

Wolski di Rymanow. Ricordo pure frasi del genere: 'Ma che sacerdote! Quanto è buono!'. Perfino gli Ebrei parlavano allo stesso modo di lui".

Suor Vittoria Janusz dice a sua volta: *"Tutte le virtù, sia teologali che cardinali, il Servo di Dio le praticava con grado superiore a quello della gente comune. A me sembrava che egli crescesse continuamente in esse, e mi confermava tale opinione quello che egli stesso diceva, e cioè che ogni giorno veniva a conoscere sempre di più il Signore. Il Servo di Dio desiderava la santità, poiché desiderava essere santo e sempre meglio Iddio e gli orfani. La gente lo considerava un sacerdote ed un parroco eccezionale. Dopo la sua morte si diceva che un sacerdote simile a lui non sarebbe più capitato a Miejsce Piastowe".*

Anche suor Margherita Francesca Witkowska è concorde nell'affermare: *"Il Servo di Dio mi dava l'impressione di un sacerdote di vita straordinariamente santa, di un protettore della nostra piccola schiera religiosa assai premuroso. Tale impressione si rafforzava in me e cresceva durante la mia permanenza a Miejsce Piastowe. Per tutto il tempo che ho osservato la sua vita, ho visto la costante fedeltà ai Comandamenti di Dio, ai Precetti della Chiesa ed ai Consigli Evangelici. Non si vedevano in lui momenti di abbattimento di sorta, ma si vedeva soltanto progresso. Doveva desiderare ardentemente la santità, poiché ci diceva spesso che non dovevamo desiderare nient'altro. Tutto l'ambiente nel quale vivevo considerava il Servo di Dio un sacerdote santo".*

Della stessa opinione è la signora Alessandra Bronislawa Leniek:

"Quando vidi per la prima volta il Servo di Dio, rimasi colpita dalla mirabile spiritualità della sua figura. In precedenza avevo sentito parlare molto di lui e, ora che avevo potuto conoscerlo, ne provavo una grande gioia. Non potei trattenermi dal baciargli con venerazione la mano. Conservo sempre tale venerazione, poiché l'impressione che mi faceva non si appiattiva nella consuetudine, con l'andare del tempo, ma acquistava forza sempre maggiore.

Ritengo che egli con la sua condotta e con le sue virtù superasse le persone anche molto pie. Data la professione di mio marito (artista scultore) ebbi modo, nel corso della vita, di incontrare molti sacerdoti. Ma quando vedevo il Servo di Dio, sentivo tangibilmente quanto fosse superiore il suo carattere e il suo modo di fare, rispetto a quelli che solitamente avevo incontrato fino a quel momento. Egli destava venerazione, una venerazione che mi è perfino difficile esprimere a parole.

In Lui colpivano particolarmente la straordinaria spiritualità, la grande cortesia e delicatezza, e verso i bambini, poi, un'insolita indulgenza e bontà. So che egli incontrava nel suo lavoro grandi difficoltà e che aveva molte croci, ma in mia presenza non si è mai lamentato, né ho mai osservato in lui segni di abbattimento di sorta; aveva invece un sorriso buono e si mostrava sereno ed equilibrato. La particolare bontà e affabilità del Servo di Dio attiravano a lui fanciulli e adulti. Egli, nella vita, non cercava mai il proprio tornaconto, ma cercava il bene del prossimo e dell'umanità, specie quello dei più poveri".

Il professore Antonio Tomechna, il quale per nove anni

La statua di P. Markiewicz a Miejsce Piastowe.

svolse le mansioni di cameriere di P. Markiewicz, quindi, un testimone molto attendibile proprio per la quotidianità dei rapporti avuti con lui, sostiene:

"Nella mia vita non ho incontrato un altro uomo, che fosse, come il Servo di Dio, santo in ogni sua parola, in ogni suo gesto ed in tutto il suo comportamento. Egli possedeva tutte le virtù. Facevo un confronto tra le sue virtù e le virtù dei santi del Signore, di cui leggevo le vite, e mi sembrava che, in molte cose egli li superasse. Colpiva il fatto che la santità del Servo di Dio fosse molto naturale, non vi era in essa nulla di straordinario e, tuttavia, non era comune. Delle sue virtù non posso parlare che in termini superlativi. Tutti lo consideravano un santo. Nel Servo di Dio colpivano la straordinaria laboriosità, la temperanza nel mangiare, la straordinaria bontà. Le croci e le prove certo non gli mancavano, ma egli conservava in mezzo ad esse l'equilibrio interiore, e la sua risposta era un invito rivolto a noi: 'Preghiamo secondo questa intenzione e Iddio ci aiuterà, poiché la causa è Sua'. Nella sua vita, cercava unicamente la salvezza delle anime e desiderava che tutti, specialmente quelli del suo Istituto, fossero santi".

PROCESSO DI BEATIFICAZIONE

Dopo la morte di Padre Bronislao Markiewicz, sebbene si pensasse subito al processo di beatificazione, non fu possibile cominciarlo, a causa della guerra, della mancanza di persone preparate e di fondi per poter portarlo avanti. E' vero che la Congregazione maschile di San Michele Arcangelo (data nella quale il calendario ecclesiastico solennizza la festa della dedicazione di S. Michele Arcangelo) è stata eretta canonicamente il 29 settembre 1921 e quella femminile il 21 agosto 1928, ma il grande impegno educativo e di formazione ha fatto impiegare tutte le forze e tutti i fondi disponibili in questo campo, reso ancora più vasto dopo la prima guerra mondiale, e ha costretto a trascurare una grande quantità di poveri ed orfani.

Nell'anno 1937, quindi 25 anni dopo la morte del Servo di Dio, si fecero i primi passi per poter preparare l'inizio del processo, stampando appositamente un'informazione e una preghiera confermate dall'Arcivescovo di Cracovia, il principe Adamo Stefano Sapieha. Essi però vennero stroncati dalla seconda guerra mondiale e poi dai tempi difficili di Stalin. Appena la situazione divenne più favorevole si proseguì immediatamente all'istruzione della Causa di beatificazione.

Il 18 gennaio 1955 i Consigli Generali di ambedue le Congregazioni di San Michele Arcangelo inoltrarono al Ve-

scovo di Przemysl, Mons. F. Barda, la richiesta di iniziare il Processo di Beatificazione del loro fondatore. Il Vescovo, avendo istruito già la Causa del Beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar, differì la Causa di P. Markiewicz non potendo permettersi, per mancanza di personale, di istruire due processi nello stesso periodo di tempo.

Successivamente le Congregazioni di San Michele Arcangelo ricevettero dal Cardinale Stefano Wyszynski, Primate della Polonia, il permesso di poter istruire tale processo, malgrado i cosiddetti termini fatali (oltre 30 anni dopo la morte), previsti dal canone 2049 del Codice di Diritto Canonico del 1917, fossero scaduti.

Considerando la prossimità della chiusura del Processo del Beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar, i Consigli Generali delle Congregazioni di San Michele Arcangelo inviarono nuovamente alla Curia Vescovile di Przemysl la relativa domanda in data 25 novembre 1957. Essa venne accettata positivamente e così iniziarono i tre processi ordinari: quello sulla fama di santità il 16 gennaio 1958, quello sugli scritti il 23 gennaio 1959 e quello sul non culto il 22 novembre 1961. I tre processi furono canonicamente chiusi il 27 aprile 1963 e riaperti dalla Sacra Congregazione dei Riti con i rispettivi decreti emanati in data 9 maggio 1963.

Nell'anno 1968 venne ultimata, sotto la guida di Mons. Orazio Cochetti, allora Cancelliere nella Sacra Congregazione dei Riti, la cosiddetta *Copia Publica* dei suddetti processi. Nello stesso anno vennero stampati i *Vota Censorum Theologorum super scriptis* (Voti dei Censori Teologi sugli scritti). Il relativo Decreto sulla loro revisione venne

emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 1° aprile 1969.

Nell'anno 1976 fu preparato un volume contenente i 142 *Documenti extraprocessuali* e il *Summarium*. Nell'anno seguente vennero stampate le *Lettere Postulatorie*. Quattro anni dopo nell'anno 1981, erano pronte le *Animadversiones* (Osservazioni) del Reverendissimo Promotore della Fede P. Gaetano Stano.

Con la nuova Costituzione Apostolica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II *Divinus Perfectionis Magister*, dell'anno 1983, venne riorganizzata la procedura riguardante le Cause dei Santi. Di conseguenza fu tralasciata la procedura della cosiddetta *Introductio causae* (Introduzione della causa) finora obbligatoria.

Il 12 aprile 1984 il Congresso Ordinario della Congregazione per le Cause dei Santi affidò la Causa del Servo di Dio P. Bronislao Markiewicz al Reverendissimo Relatore Padre Professore Ambrogio Eszer, O. P. Questii, dopo aver profondamente studiato la questione, firmò il 18 settembre 1985 la sua *Istruzione riguardo alla Causa del Servo di Dio Bronislao Markiewicz (1842-1912)*, inviandola alla Postulazione della Causa insieme alle *Considerazioni sul materiale processuale ed extraprocessuale della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Bronislao Markiewicz (1842-1912)* preparate da Mons. Leonardo Flisikowski.

Il 10 maggio 1989 furono ultimate le risposte alle osservazioni fatte nelle *Animadversiones* (Osservazioni) del Reverendissimo Promotore Generale della Fede e a quelle contenute nelle *Considerazioni* di Mons. Flisikowski. A queste furono aggiunti alcuni documenti importanti ai fini

della Causa. Tutto l'insieme venne a formare i *Documenta Informationi adnexa* firmati per la stampa, dal Reverendissimo Relatore della Causa Padre professore Ambrogio Eszer, O.P., relativamente alle date del 10 maggio e del 13 giugno 1989. Il 25 giugno dello stesso anno ricevettero il nullaosta per la stampa del *Summarium testium additivum,* preparato sia per adempiere alle richieste del Reverendissimo Promotore Generale della Fede e per gettare una maggiore luce sulla santità di vita e sull'eroico esercizio delle virtù del Servo di Dio Padre Bronislao Markiewicz.

Il 28 giugno 1989, il Vescovo della Diocesi di Przemysl, Mons. Ignazio Tokarczuk emanò un Certificato sulla mancanza del culto pubblico.

Il 26 settembre 1989 fu inoltrata alla Congregazione per le Cause dei Santi la richiesta di poter procedere alla ricognizione e alla traslazione della salma del Servo di Dio dal cimitero parrocchiale alla chiesa adiacente alla Casa Madre della Congregazione di San Michele Arcangelo a Miejsce Piastowe. Il relativo rescritto della Congregazione per le Cause dei Santi, nel quale *"benigne annuit iuxta preces"*, fu emanato 3 giorni dopo, e cioè il 29 settembre 1989. Al rescritto fu aggiunta il 20 ottobre 1989 l'Istruzione del Prelato Ufficiale Mons. L. Lampreu sul modo di procedere durante la ricognizione e la traslazione dei resti mortali del Servo di Dio.

Il 27 settembre dello stesso anno 1989 fu anche inoltrata la relativa domanda per voler esaminare gli Atti del Processo e, se era possibile, emanare il Decreto sulla validità giuridica del processo stesso. Il relativo Decreto in merito fu emanato il 23 febbraio 1990.

Nei giorni 4-5 maggio 1990 ebbero luogo la ricognizione e la traslazione delle spoglie mortali del Servo di Dio dal cimitero parrocchiale alla chiesa della Congregazione, dove era stata preparata una nuova tomba. Nello stesso anno fu ultimata la *Positio* sulla vita e virtù eroiche del Servo di Dio. Il 30 novembre 1993 essa venne discussa dal Congresso dei Consultori Teologi e il 12 aprile 1994 dalla Commissione dei Cardinali e dei Vescovi. Sulla base del parere favorevole espresso da ambedue gli autorevoli organi della Congregazione delle Cause dei Santi, il Santo Padre il 2 luglio 1994 dichiarò l'eroicità delle virtù di P. Bronislao Markiewicz, che da quel giorno acquistò il titolo di "Venerabile Servo di Dio". In tal modo si concluse la prima tappa del processo.

LA CONGREGAZIONE DI SAN MICHELE ARCANGELO

P. Markiewicz, poco prima di ammalarsi gravemente, preparò una supplica alla Sede Apostolica per chiedere l'approvazione dei suoi Istituti religiosi nascenti; purtroppo non riuscì più a spedirla. I Vescovi, vedendo l'aggravarsi della sua malattia, decisero di prendere sotto la loro speciale protezione le opere di P. Markiewicz e di continuarle secondo il suo spirito, occupandosi dei ragazzi poveri, abbandonati ed orfani. Dopo la sua morte, il Beato Vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar chiese al Venerabile Servo di Dio, l'arcivescovo Giuseppe Bilczewski, di voler permettere al rev. Antonio Sobczak, discepolo di P. Markiewicz, incardinato nell'arcidiocesi di Leopoli, di assumere l'ufficio di parroco a Miejsce Piastowe. Il rev. Antonio Sobczak, diventato parroco e in seguito rettore della *Società "Temperanza e Lavoro"*, riprese con coraggio e dedizione il lavoro iniziato dal fondatore. Lavoro quanto mai impegnativo a causa della difficile situazione causata dal lungo periodo della prima guerra mondiale, aggravatasi considerevolmente, perché il numero degli orfani, finita la guerra, divenne molto elevato. Nonostante ciò, il rev. Antonio Sobczak non trascurò affatto gli istituti religiosi fondati da P. Markiewicz, e come già accennato, nel 1903 aprì provvidenzialmente una casa per i ragazzi orfani a Pawlikowice, nella diocesi di Cracovia. Verso la fine del 1911 divenne Vescovo di

Cracovia il principe Stefano Adamo Sapieha. Questi proveniva dall'archidiocesi di Leopoli e per alcuni anni prestò servizio presso la Sede Apostolica. Mons. Sapieha, quando stava ancora a Leopoli, aveva sentito già parlare dell'attività di P. Markiewicz. Diventato Vescovo poté osservare l'operato dei suoi figli spirituali nell'Istituto educativo a Pawlikowice, rimanendo non solo notevolmente soddisfatto, ma perfino meravigliato. E fu per questo che decise di prendere sotto la sua particolare protezione la suddetta casa e l'intera opera fondata da P. Markiewicz. Conoscendo, poi, molto bene la prassi della Curia Romana, decise di intraprendervi i relativi passi per ottenere il nulla osta per l'erezione di una nuova Congregazione religiosa. L'iniziativa del Vescovo Sapieha ebbe successo e così, ottenuta l'autorizzazione della Sede Apostolica il 29 settembre 1921 emise il Decreto di erezione della Congregazione di San Michele Arcangelo, benevolmente accolta qualche giorno dopo nella diocesi di Przemysl dal Beato Giuseppe Sebastiano Pelczar. Dopo la morte di quest'ultimo, il suo successore, il Vescovo Anatol Nowak, precedentemente ausiliare della diocesi di Cracovia, il 21 agosto 1928 approvò come istituto religioso di diritto diocesano la Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo, anch'essa fondata dal nostro Servo di Dio.

Gli appartenenti alla Congregazione di San Michele Arcangelo, prima di diventare religiosi a pieno titolo, dovettero compiere un anno di noviziato e un periodo di voti temporanei per incorporarsi poi definitivamente nell'Istituto religioso con la professione perpetua. Pur facendo tutto ciò non tralasciavano il loro servizio negli istituti educa-

Casa Madre dei Padri Micaeliti a Miejsce Piastowe.

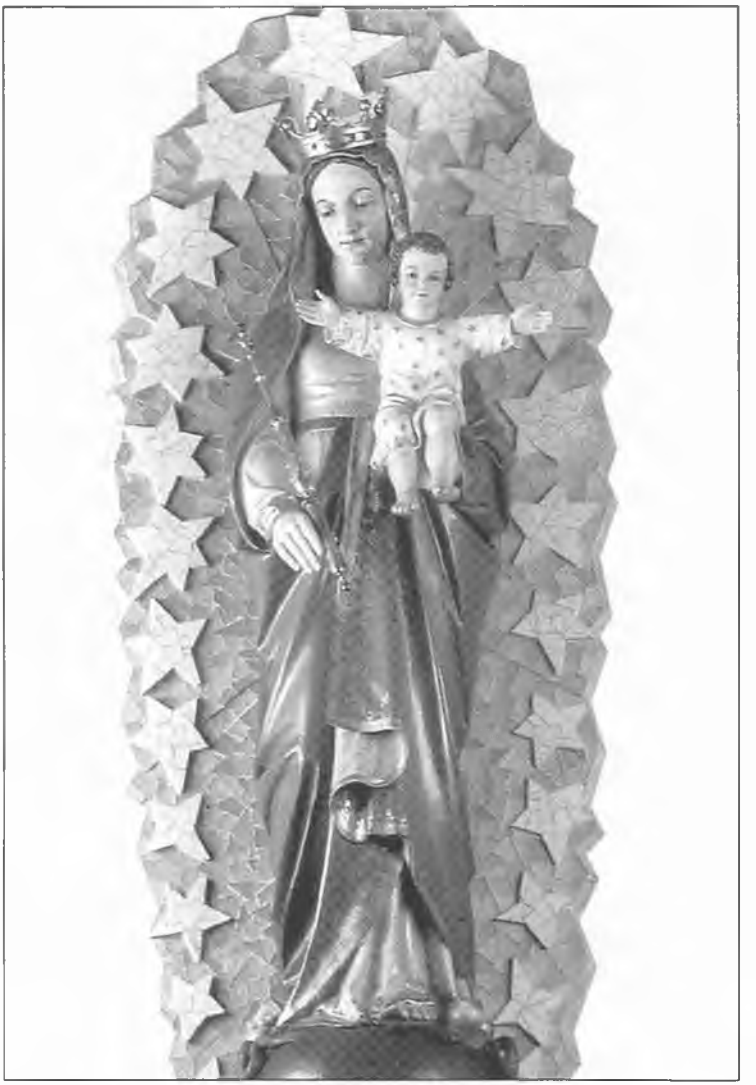
tivi in favore dei ragazzi poveri, abbandonati e orfani. Con l'aumento dei sodali se ne aprivano altri nuovi, raccogliendo il maggior numero possibile dei ragazzi. Lo sviluppo della Congregazione religiosa venne stroncato dallo scoppio della seconda guerra mondiale, durante la quale molti religiosi persero la vita. Due di essi, P. Ladislao Bladzinski e P. Stanislao Nierychlewski, morirono come martiri di fede, trucidati nei campi tedeschi di concentramento. Il 13 giugno 1999 essi, insieme agli altri 106 martiri della seconda guerra mondiale, sono stati proclamati beati dal Santo Padre Giovanni Paolo II, durante la Santa Messa celebrata a Varsavia.

Finita la guerra, arrivarono i russi e insieme con loro il comunismo che fece tutto il possibile per distruggere la Chiesa e ogni sua opera. La sua persecuzione spietata venne rivolta verso tutti i sacerdoti, religiosi e religiose. Pian

piano, vennero chiuse tutte le loro opere e sequestrati sia gli edifici che tutto quello che in essi si trovava. Questa sorte toccò anche alla Congregazione di San Michele Arcangelo, che venne privata di tutti gli istituti educativi. I suoi membri furono continuamente perseguitati. Nonostante ciò, essi non si persero d'animo cercando di servire nel miglior modo possibile la Chiesa e la gente, rendendosi disponibili alle necessità delle diverse diocesi attraverso il pieno inserimento nell'attività pastorale. I Vescovi da parte loro, riconoscenti per il servizio prestato, appoggiarono pienamente i passi intrapresi dal governo generale della Congregazione per ottenere il riconoscimento da parte della Santa Sede che concesse il Decreto di lode il 5 aprile 1966. In tal modo la Congregazione divenne di diritto pontificio.

Nel 1971 a Miejsce Piastowe si svolsero le solenni celebrazioni del 50° anniversario della fondazione della Congregazione, con la partecipazione del Servo di Dio il Cardinale Stefano Wyszynski, allora Arcivescovo Metropolita di Gniezno e di Varsavia, Primate della Polonia e del Cardinale Carlo Wojtyla, Arcivescovo Metropolita di Cracovia, ora Sommo Pontefice della Chiesa Universale. In quegli anni si riuscì a inviare i sodali della Congregazione nel Canada, nella Germania, nel Paraguay e nella Papua Nuova Guinea.

Nel 1996, quando venne solennemente celebrato il 75° anniversario della fondazione della Congregazione, il Santo Padre Giovanni Paolo II indirizzò al rev. P. Casimiro Tomaszewski, Superiore Generale della Congregazione, un messaggio particolare:



La statua della Madonna "Regina della Polonia" nella chiesa dei Padri Micaeliti a Miejsce Piastowe.

"Reverendo Padre Generale,

la Congregazione di San Michele Arcangelo festeggia quest'anno il giubileo di 75 anni della sua presenza nella Chiesa. Per questa occasione, assicuro alla Vostra Comunità Religiosa la mia preghiera e la mia partecipazione spirituale a tutte le celebrazioni previste per il Vostro Giubileo. Rendiamo grazie a Dio per il dono della vita consacrata e per ogni bene spirituale che avete dato a tutti coloro che la Provvidenza Divina ha affidato alle vostre cure pastorali. "Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia" (Sal 107, 1).

Il mio pensiero va agli inizi della Vostra Congregazione, al Servo di Dio Padre Bronislao Markiewicz. Questo sacerdote, colmo di amore verso Dio e verso il prossimo, ha dedicato la sua vita agli orfani dimenticati e rifiutati, ai bambini poveri e alla gioventù abbandonata e trascurata moralmente. Ha lasciato alle sue figlie e ai suoi figli spirituali un esempio di fede viva e di speranza, di predilezione per la preghiera e di premura disinteressata per la salvezza delle anime.

La Congregazione di San Michele Arcangelo, durante i suoi 75 anni di esistenza, si è sviluppata dinamicamente nella fedeltà al proprio carisma e alla volontà del fondatore. Durante gli anni della dominazione del sistema comunista in Polonia, la Congregazione non ha potuto realizzare pienamente i compiti assunti, però ha cercato di introdursi attivamente e generosamente nel lavoro apostolico e, malgrado le difficoltà, si è rafforzata spiritualmente e numericamente. E' un motivo di gioia sapere che negli ulti-

Seminario minore dei Padri Micaeliti a Miejsce Piastowe.

Casa Madre delle Suore Micaelite – Miejsce Piastowe.

mi anni avete nuovamente ripreso l'attività educativa negli oratori e negli istituti per i ragazzi poveri ed orfani.

A questo punto desidero esprimere il mio apprezzamento e la mia gratitudine ai sacerdoti e ai fratelli laici, i quali con grande zelo e dedizione personale continuano in Polonia e nei diversi paesi del mondo l'opera iniziata dal fondatore, educando i bambini e la gioventù nello spirito di "temperanza e lavoro". Questo motto costituisce il programma di vita della Vostra Comunità e la base della Vostra attività apostolica. Ho potuto ammirare personalmente il Vostro lavoro pastorale durante il mio servizio alla Chiesa di Cracovia. Ricordo anche le celebrazioni del Cinquantesimo anniversario dell'erezione canonica della Vostra Congregazione, aventi luogo a Miejsce Piastowe il 10 Ottobre 1972, alle quali ho preso parte insieme al Servo di Dio, il Cardinale Stefano Wyszynski.

Mi unisco a tutta la Vostra Comunità per elevare l'inno di lode e di gratitudine a Dio per le molteplici grazie che ha concesso generosamente alla Congregazione, per la Sua continua protezione durante i 75 anni di esistenza e di attività.

Chiedo al Signore che questo tempo del giubileo Vi renda ancora più sensibili ed aperti alla voce di Dio, Vi aiuti ad approfondire ancora meglio e ad amare più sinceramente il Vostro carisma religioso, infiammi i Vostri cuori e rafforzi ancora di più la Vostra volontà e i Vostri propositi di servire sempre più generosamente Dio, la Chiesa e il prossimo. Camminate per la via dell'amore che ci ha indicato Gesù Cristo, rendeteLo presente al mondo mediante la testimonianza personale della Vostra vita. "E' questa

Beato Ladislao Bladzinski, martire.

la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini" (Vita consecrata, n. 72).

La Madonna Santissima Vi aiuti ad affrontare coraggiosamente le sfide dei nostri tempi e implori per tutti Voi presso il Suo Figlio, la grazia della fedeltà alla vocazione religiosa.

Al Padre Generale e a tutta la Comunità della Congregazione di San Michele Arcangelo di cuore impartisco la mia benedizione apostolica: Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Castel Gandolfo, 14 settembre 1996".

Il carisma e il patrimonio spirituale della Congregazione, costituita da una comunità di sacerdoti e di fratelli laici, aventi come scopo la continua lode a Dio, il bene della Chiesa e la santificazione personale dei membri, vengono descritti dalle Costituzioni. I sodali hanno prima di tutto *"l'obbligo di seguire il pensiero del loro fondatore e cercare di realizzare le sue iniziative, in modo particolare quelle che riguardano la natura, i fini, lo spirito e il carattere dell'Istituto, nonché le sane tradizioni in quanto segno del loro patrimonio spirituale.*

L'essenza della spiritualità della Congregazione è racchiusa nell'esclamazione di San Michele Arcangelo "Chi è come Dio!", invece l'attività apostolica viene svolta nello spirito della regola della temperanza e lavoro.

L'esclamazione "Chi è come Dio" è la professione della fede, della speranza e della carità. Essa esprime l'ammirazione, l'adorazione e la contemplazione di Dio Creatore, Salvatore e Santificatore, suscita lo zelo, la fortezza e perfino incoraggia alla lotta per la gloria di Dio, quando ce ne fosse bisogno.

Dalla nostra dedizione a Dio, fatta tramite il battesimo e la professione religiosa, scaturisce il compito apostolico di mostrare agli altri la Verità. Siamo inviati in modo particolare ai bambini e alla gioventù abbandonati, nonché alla gente negli ambienti dove l'attività apostolica, a causa della minaccia per la vita cristiana, esige più coraggio e abnegazione di se stesso. Il nostro servizio apostolico dovrebbe aiutare le persone che soffrono moralmente e fisicamente e che si sentono perdute e piene di dubbio, a ritrovare il senso della vita e l'ottimismo cristiano.

La temperanza e il lavoro costituiscono l'essenza della nostra spiritualità e sono un segno caratteristico della formazione, della vita e della missione dei membri della Congregazione di San Michele Arcangelo. Una persona temperante e laboriosa partecipa all'azione espiatrice di Cristo, insegna a dominare gli impulsi ed è creativa. Invitando alla penitenza indica la strada per trovare la pace interiore.

La temperanza è la principale virtù morale, uno dei pilastri che assicurano la felicità temporale ed eterna. Essa vigila sull'attività e sull'adeguato uso dei frutti del lavoro, rende possibile il pieno sviluppo della personalità e l'armonioso progresso sociale. La sua più alta espressione -

Beato Adalberto Nierychlewski, martire (morto nei campi di concentramento).

l'umiltà - "costituisce la condizione dell'efficace partecipazione alla grande causa della redenzione dell'umanità, il pegno delle più grandi grazie e dei doni di Dio, l'unica via alla grandezza vera. La ricchezza, la fama, gli onori e tutto quello che il mondo apprezza non dovrebbero avere alcun fascino per noi.

Rispondendo alla chiamata del Divino Salvatore, dobbiamo continuamente dominare le nostre passioni, portare la croce dei nostri obblighi, accettare i dolori e i danni sottometendoci alla Divina Volontà per amore verso Cristo. Tutti i Confratelli siano pronti a sopportare, nello spirito di penitenza, il freddo e il caldo, la fame e la sete, la fatica e il disprezzo ogni volta che lo esigeranno la gloria di Dio, la salvezza della propria anima o il bene spirituale del prossimo.

Accontentarsi del poco e rinunciare alle cose lecite, ma non indispensabili, conduce alla libertà dello spirito, facilita la disponibilità del religioso, contribuisce alla sua serenità e al suo ottimismo, nonché all'efficacia nell'agire. Un segno particolare dello stile di vita dei membri della Congregazione di San Michele Arcangelo è il non uso del tabacco e dell'alcool nello spirito di espiazione e della povertà religiosa, nonché per motivi educativi e sociali. Viviamo lo stile di vita delle famiglie povere del luogo.

Per volontà di Dio il lavoro costituisce un dovere e un privilegio dell'uomo. Solo tramite il lavoro l'uomo raggiunge la pienezza del proprio sviluppo, collabora con il Creatore nella continua trasformazione del mondo, espia i peccati, guarisce le debolezze della propria natura e procura i mezzi necessari per il suo mantenimento. Il lavoro

Santuario della Madonna "Ad Rupes" a Castel Sant'Elia (VT).

Convento dei Padri Micaeliti a Castel Sant'Elia.

offre il senso della propria dignità e la soddisfazione. Esso è fonte di salute e di forza sia delle persone singole che delle intere nazioni. Gesù Cristo e la Sacra Famiglia di Nazareth ne costituiscono un esempio.

Nella vita quotidiana dobbiamo dedicarci al triplice lavoro: spirituale, intellettuale e fisico. Considerato il fatto che la Congregazione è a servizio dei lavoratori tutti i sodali dovrebbero distinguersi per la laboriosità. Indipendentemente dai compiti svolti, ogni confratello deve acquistare certe abilità pratiche utili nell'attività apostolica. Il nostro agire deve distinguersi per perseveranza, intraprendenza e parsimonia.

La regola della temperanza e del lavoro svolge un ruolo importante non solo nella vita delle singole persone e delle famiglie, ma anche delle intere nazioni, specie quelle trascurate socialmente ed economicamente. La temperanza e il lavoro, viste nel nostro spirito, sottolineano la dignità dell'uomo, sono fonte di energia creativa, mitigano la gravità dei conflitti, assicurano l'indipendenza economica, contribuiscono all'equilibrio, alla fraternità e alla pace nel mondo".

Per quanto riguarda l'attività apostolica della Congregazione, le Costituzioni precisano che *"l'apostolato consiste anzitutto nella testimonianza della nostra vita religiosa che siamo tenuti a coltivare con la preghiera e la penitenza. L'attività apostolica e caritativa appartengono alla natura della nostra vita religiosa. Memori delle parole di Cristo: "Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40), i confratelli sono aperti alle necessità della Chiesa e ai*

problemi del mondo contemporaneo, cercano di trovare il posto assegnato loro da Dio e di realizzare pienamente la loro vocazione secondo il carisma del fondatore.

Il fine particolare della Congregazione è l'educazione dei bambini e dei giovani abbandonati. Dobbiamo quindi occuparci soprattutto dei ragazzi abbandonati e orfani, creare per loro le condizioni di una vita familiare, aiutarli materialmente, intellettualmente e spiritualmente, difenderli di fronte alla minaccia della perdita della fede e al male morale, anzitutto negli ambienti più miseri. Nel lavoro educativo viene usato il metodo preventivo.

Per adempiere in modo più vasto i compiti apostolici, la Congregazione deve dirigere gli istituti educativi, i centri giovanili e altre simili istituzioni; organizzare, secondo le necessità e possibilità, le scuole e gli istituti professionali per i giovani dei dintorni. Gli educatori e gli insegnanti devono non solo educare i giovani loro affidati dal punto di vista professionale, ma anche, nello stesso tempo, formare la mentalità cristiana, insegnare le sane regole morali, nonché suscitare il generoso servizio a Dio, alla patria e al prossimo.

Uno dei mezzi importanti per influire in modo educativo sulla gioventù sono gli oratori che devono essere organizzati presso ogni nostra comunità. Gli oratori devono essere organizzati in modo che i giovani possano trascorrervi il tempo libero, acquisire le basi dell'educazione cristiana e approfondire la loro vita religiosa. Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai ragazzi poveri e abbandonati. Negli oratori bisogna anche curare i ragazzi e i giovani addetti al servizio liturgico dell'altare. Con una particola-

re premura vengono seguiti i ragazzi che mostrano di avere la vocazione sacerdotale e religiosa aiutandoli a realizzare i loro desideri.

Assumiamo, secondo le possibilità e le necessità attuali della Chiesa, diverse forme di servizio pastorale. Cerchiamo con il nostro atteggiamento di suscitare nei fedeli la consapevolezza dell'unione con Cristo e la responsabilità per le sorti della Chiesa e dell'intera famiglia umana.

La Congregazione, memore delle parole di Cristo: "I poveri infatti li avete sempre con voi" (Mt 26,11), assume diverse opere caritative. I confratelli, ricordando l'ammonizione del fondatore basata sul pensiero dei Padri della Chiesa: "Non soccorrere il povero nell'estrema necessità equivale all'omicidio", vanno incontro con aiuti materiali alle persone che soffrono la miseria e in modo particolare alle famiglie numerose.

I sacerdoti devono condurre volentieri i corsi di esercizi spirituali e le missioni popolari. Annunciando la parola di Dio mettono un particolare accento sulla crescita della fede, sulla famiglia, sull'educazione cristiana dei bambini e dei giovani suscitando un'incrollabile fiducia nella misericordia di Cristo e nella potenza salvifica dei suoi Sacramenti.

La Congregazione, consapevole del carattere missionario della Chiesa, invia, secondo la possibilità, i suoi sodali nelle terre di missioni. I nostri missionari dedicandosi con l'aiuto dello Spirito Santo all'opera evangelizzatrice, mostrano Gesù Cristo, annunciano la sua pace e Gli danno la testimonianza con pazienza, longanimità, benignità e carità sincera. Annunciando la Buona Novella

La statua di San Michele Arcangelo in Santuario a Lui dedicato a Monte Sant'Angelo (FG).

insegnano con il loro proprio esempio il modo di vivere laborioso e temperante e circondano con la loro premura e nello spirito della nostra Congregazione la gioventù abbandonata.

Per adempiere al comando di Cristo: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28,19) i confratelli si inseriscono nell'opera di evangelizzazione del mondo usando i mezzi della comunicazione sociale. Pubblicano, quindi, e divulgano i buoni libri, i giornali, usufruiscono delle scoperte del pensiero umano e della tecnica.

La Chiesa di Cristo, per adempiere alla sua missione, necessita sempre di nuovi lavoratori. E' nostro dovere la cura, la premura e la preghiera raccomandataci da Cristo per le vocazioni sacerdotali e religiose, nonché per gli istituti secolari. Il successo del nostro apostolato dipende non tanto dalle condizioni esteriori, ma dal nostro atteggiamento interiore, dallo spirito di preghiera, dalla vita temperante e mortificata, nonché dal nostro impegno creativo. La nostra attività apostolica dovrebbe distinguersi per sincerità, prudenza, coraggio, benevolenza e zelo.

Dedicandoci all'attività apostolica dobbiamo cercare di attirare molti collaboratori affidando loro, secondo la loro competenza, alcuni settori. L'appartenenza spirituale alla famiglia michelita dei collaboratori e dei membri sostenitori comporta l'obbligo di divulgare con le parole e con le opere la nostra spiritualità".

La maggior parte dei sodali svolge la sua attività in Polonia, dove si trova la Casa generalizia insieme alla casa editrice *"Michaelineum"* e all'istituto educativo per i ragazzi a Marki-Struga, presso Varsavia, la Casa Madre con il

Il più antico santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo (FG).

Seminario Minore a Miejsce Piastowe, presso Krosno, il Noviziato e l'istituto educativo per i ragazzi a Pawlikowice, presso Wieliczka, il Seminario Maggiore a Cracovia, l'istituto educativo per i ragazzi a Pralkowce, presso Przemysl. Oltre a ciò i sodali conducono le diverse parrocchie, insegnano la religione nelle scuole, prestano servizio di cappellani militari e presso diversi istituti religiosi femminili. Si rendono disponibili per guidare esercizi spirituali, i campi scuola e per ogni tipo di servizio caritativo e pastorale.

I confratelli della Congregazione lavorano anche nell'ex Unione Sovietica, e precisamente nella Bielorussia nella diocesi di Grodno, dove svolgono il servizio di parroci in tre parrocchie, e nell'Ucraina, in una grande parrocchia di Borszczów con diverse chiese filiali.

Esiste una forte presenza nel Canada, dove svolgono la loro attività in una casa per esercizi spirituali e in otto parrocchie, occupandosi non solo dei fedeli canadesi, ma anche di quelli polacchi e italiani. Vi è anche in Oceania una comunità di nostri sacerdoti che svolgono la loro attività missionaria in Papua Nuova Guinea.

Dal 1975 i nostri confratelli hanno cominciato a svolgere il loro servizio nel Paraguay. Da lì alcuni sacerdoti sono partiti prima per le Isole Caraibi (Repubblica Dominicana e le Antille Olandesi) e poi per l'Argentina, dove suppliscono alla mancanza del clero d'origine prestando il loro servizio nelle parrocchie, nelle scuole, tra i giovani abbandonati e trascurati spiritualmente e moralmente.

Occorre ancora menzionare quelli che svolgono il loro servizio pastorale in Austria, Francia e Germania come parroci o vicari parrocchiali.

La chiesa "Quo vadis Domine" sulla Appia Antica a Roma.

Per quanto riguarda la presenza in Italia, essa si è resa necessaria prima di tutto per portare avanti il processo di Beatificazione del fondatore P. Bronislao Markiewicz. P. Mieczyslaw Glowacki, a quel tempo postulatore della Causa, soggiornando nei vari collegi di Roma, si adoperò per trovarci una sede. Le sue ricerche ebbero successo e così nel mese di luglio 1978 (qualche mese prima dell'elezione dell'attuale Sommo Pontefice Giovanni Paolo II) il Cardinale Ugo Poletti, Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, affidò alla nostra Congregazione la piccola chiesetta "Quo vadis Domine?" sita a Roma in Via Appia Antica, 51. Tre anni dopo Mons. Marcello Rosina, Vescovo di Civita Castellana, affidò alla Congregazione il Ponti-

ficio Santuario "Maria SS. ad Rupes", a Castel Sant'Elia, nella provincia di Viterbo, dove i superiori costituirono anche il seminario maggiore per i seminaristi che studiano, anche attualmente, nell'Istituto Filosofico-Teologico dei Padri Giuseppini del Murialdo a Viterbo.

Oltre all'attività pastorale nel Santuario, i sacerdoti prestano servizio come cappellani nell'ospedale di Civita Castellana, aiutano nel lavoro pastorale della diocesi e hanno cura della parrocchia di Sant'Antonio Abate a Castel Sant'Elia.

Nel 1993 i due sacerdoti della nostra Comunità di Castel Sant'Elia assunsero la cura pastorale nelle parrocchie di Magadino e di Vira, nella diocesi di Lugano, in Svizzera. Nel 1997 vi è arrivato anche il terzo sacerdote.

Nel 1995 la nostra Congregazione accettò la cura pastorale della Parrocchia di San Michele Arcangelo a Borgo d'Ale, nell'Archidiocesi di Vercelli. Nello stesso anno due sacerdoti partirono per Monte Sant'Angelo, nell'Archidiocesi di Manfredonia, per prepararsi ad assumere, come in seguito avvenne, la rettoria dell'antico Santuario di San Michele Arcangelo. Il passaggio delle consegne tra i Benedettini e la nostra Congregazione ebbe luogo nella Festa di San Benedetto, l'11 luglio 1996.

Infine, il 1° ottobre 1998, i sacerdoti della Congregazione assunsero la cura pastorale della Parrocchia dei Santi Ottavio e Compagni Martiri, in via Casal del Marmo,110 a Roma, affidataci dal Cardinale Vicario Camillo Ruini.

In tutti questi posti i Confratelli della Congregazione cercano, nel miglior modo possibile, di svolgere i compiti loro affidati da Dio, attraverso i Superiori, mettendo a dispo-

sizione le loro doti e le loro capacità per servire il Signore nei nostri fratelli.

Prima di concludere questa breve descrizione della vita del Venerabile Servo di Dio P. Bronislao Markiewicz e della sua Congregazione di San Michele Arcangelo, mi permetto di informare che essa accoglie ben volentieri i giovani e gli adulti desiderosi di servire il Signore in conformità al carisma dell'istituto espresso con le regole: "Chi è come Dio?" e "Temperanza e Lavoro". Secondo le possibilità e la scelta personale dei candidati, ognuno può perfezionare la sua formazione per diventare sacerdote o fratello coadiutore. La persona desiderosa di entrare a far parte della Congregazione deve essere un cattolico che gode di buona salute, con un'indole adatta, sufficienti qualità umane e maturità per abbracciare la vita propria della Congregazione. Egli deve avere almeno 17 anni compiuti e deve essere di stato libero (celibe o vedovo), possedere il diploma di maturità (per i candidati al sacerdozio) o un diploma di qualche scuola professionale (per i candidati a fratelli coadiutori) e soprattutto avere una retta intenzione di servire Dio e il prossimo nella Congregazione di San Michele Arcangelo.

Per maggiori informazioni in merito al fondatore, alla Congregazione e alle condizioni di ammissione in essa si indicano indirizzi delle case della Congregazione stessa in Italia e in Svizzera:

Congregazione di San Michele Arcangelo
Santuario San Michele Arcangelo
I-71037 Monte Sant'Angelo (FG)
tel. 0884/561150

Congregazione di San Michele Arcangelo
Pontificio Santuario Maria SS. ad Rupes
I-01030 Castel Sant'Elia (VT)
tel. 0761/557729

Congregazione di San Michele Arcangelo
Via Matteotti 1
I-13040 Borgo d'Ale (VC)
tel. 0161/461 61

Congregazione di San Michele Arcangelo
Via Casal del Marmo 110
I-00135 Roma
tel. 06/ 30812787

Congregazione di San Michele Arcangelo
Via Appia Antica 51
I-00179 Roma
06/5120441

Congregazione di San Michele Arcangelo
Casa Parrocchiale
CH-6573 Magadino
Svizzera
tel. 0041/91/7951457

Congregazione di San Michele Arcangelo
Parrocchia Vira Gambarogno
CH-6574 Vira
Svizzera
tel. 0041/91/7951470

INDICE

Introduzione ..... Pag. 5
Nascita e ambiente familiare 9
Infanzia del Servo di Dio 15
Studi ginnasiali e crisi di fede 19
Vocazione sacerdotale 23
Primo incarico pastorale 27
Nella Cattedrale di Przemysl 31
Studi universitari 35
Amministratore e parroco a Gac e a Blazova 39
Professore di teologia e prefetto di studi 45
Entrata tra i Salesiani 49
Ritorno in Patria 59
Parroco a Miejsce 63
Organizzazione dell'Istituto educativo 71
Visita canonica a Miejsce Piastowe
del Rev. M. Veronesi 83
Inizi della Nuova Congregazione Religiosa 91
Ulteriore sviluppo dell'opera del Servo di Dio 101
Cammino spirituale del Servo di Dio in questi anni 109
Malattia e morte di Padre Bronislao 115
Funerali e fama di santità in morte 123

Fama di santità in vita e dopo la morte 127
Esercizio eroico delle virtù 135
Processo di beatificazione 145
La Congregazione di San Michele Arcangelo 151

Stampa
Valsele Tipografica s.r.l.
83040 Materdomini (AV)
Tel. 0827 58100
2000